



# L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2021



**Camera di Commercio  
Firenze**  
*dal 1770 la casa delle imprese*



Camera di Commercio  
Firenze  
*dal 1770 la casa delle imprese*

# L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2021

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Firenze

**Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze**

**La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini**

*Coordinamento: Stefano Quattrini*

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2021

*I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte*

## Indice

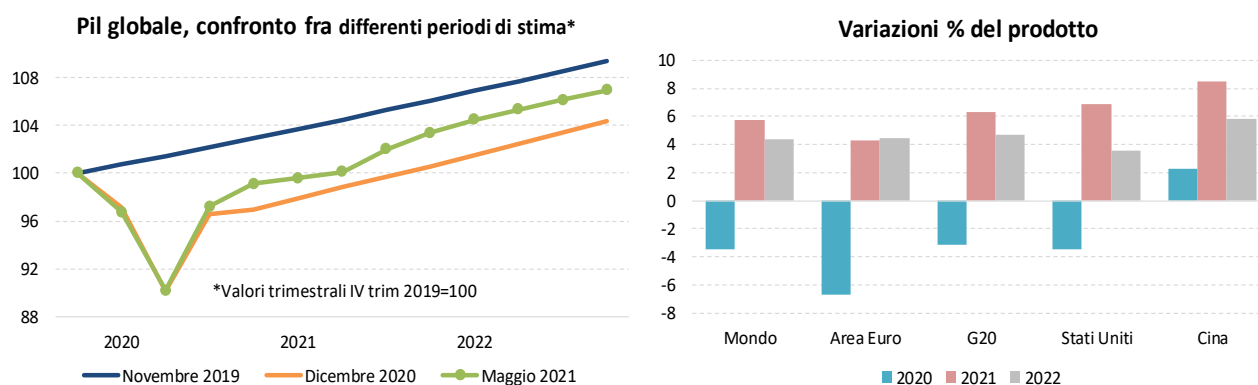
1.	Lo scenario di riferimento internazionale .....	5
2.	L'economia nazionale .....	9
3.	L'economia territoriale.....	13
4.	L'interscambio commerciale con l'estero .....	21
5.	Il mercato locale del lavoro .....	26
6.	L'industria manifatturiera.....	38
7.	Le imprese del territorio fiorentino.....	42
8.	Il turismo .....	48
9.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2017-2019 .....	54
10.	Credito e condizioni creditizie.....	56
11.	Prospettive e gestione della ripartenza postpandemica.....	60



## 1. Lo scenario di riferimento internazionale

La congiuntura economica internazionale di fine 2020 è stata messa a dura prova dalla seconda ondata pandemica, ma la ripresa non è uscita fuori dal sentiero di recupero, grazie alla maggior preparazione dei sistemi sanitari ed al forte sostegno delle autorità monetarie e fiscali (politiche di bilancio espansive), insieme alla preparazione e all'avvio delle campagne vaccinali. Inoltre le condizioni finanziarie internazionali non sembrerebbero irrigidite ma si sono mantenute ancora accomodanti. E' proseguito il sentiero di recupero anche nei primi mesi del 2021, sebbene con andamenti non proprio lineari, comunque testimoniato non solo dagli scambi, ma anche dalla produzione industriale, dai mercati azionari e dal miglioramento degli indicatori di fiducia. Il commercio sta ripartendo bene come segnala il CPB World Trade Monitor con un aumento di importazioni ed esportazioni nella maggior parte delle economie su base mensile. Inoltre l'indice del traffico dei container (Container Throughput Index) evidenzia una certa vivacità, sulla scia del recupero dell'attività soprattutto nei porti cinesi. L'interscambio commerciale globale ha beneficiato del recupero del comparto manifatturiero, nonostante qualche segnale di perdita di slancio, con riflessi sull'intensificazione degli scambi di materie prime industriali e sulle relative tensioni inflazionistiche. La ripresa economica mondiale è andata avanti, in un contesto caratterizzato da criticità altalenanti legate alla recrudescenza della pandemia e alle relative misure di contrasto e distanziamento sociale. Di fatto saranno le campagne vaccinali a dettare i toni e l'intensità dei ritmi di recupero.

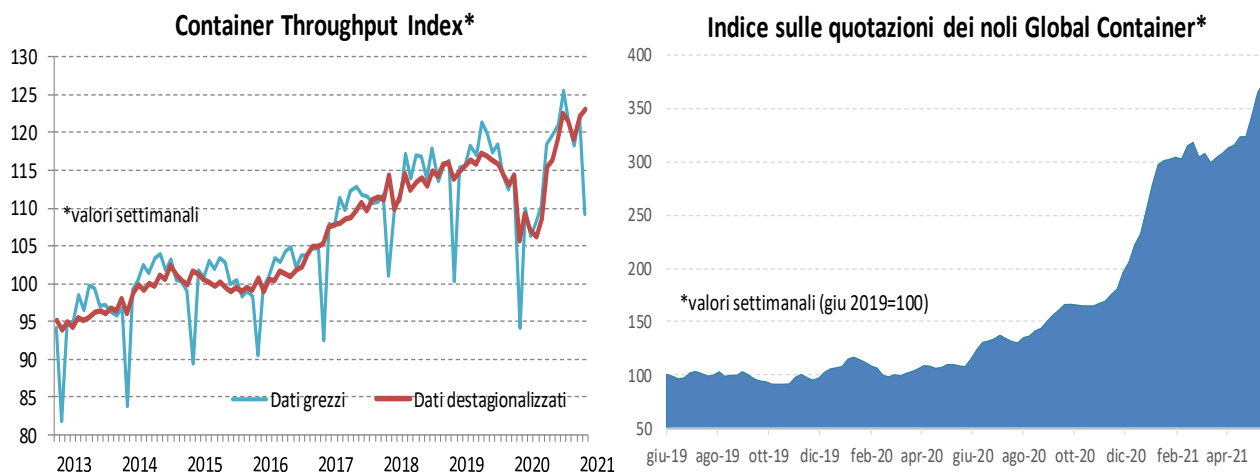
All'orizzonte si sta tuttavia profilando il rischio divario geografico nell'intensità del recupero ciclico, con un maggior vantaggio per le economie asiatiche rispetto a quelle occidentali che si correla anche ad una maggiore vivacità degli scambi all'interno del continente asiatico. L'indebolimento dei tassi di cambio asiatici ha sicuramente favorito il miglioramento della competitività e degli scambi; nel medio periodo la perdita di quote di mercato e le minori importazioni dei paesi occidentali, dovrebbero tendere a riequilibrare in termini favorevoli le ragioni di scambio. La mancanza di sincronia delle tempistiche di ripresa ha seguito l'attenuazione della virulenza della pandemia iniziata prima nelle economie del sudest asiatico che hanno limitato la diffusione del virus con misure molto rigide.



Fonte: OECD, Economic Outlook maggio 2021

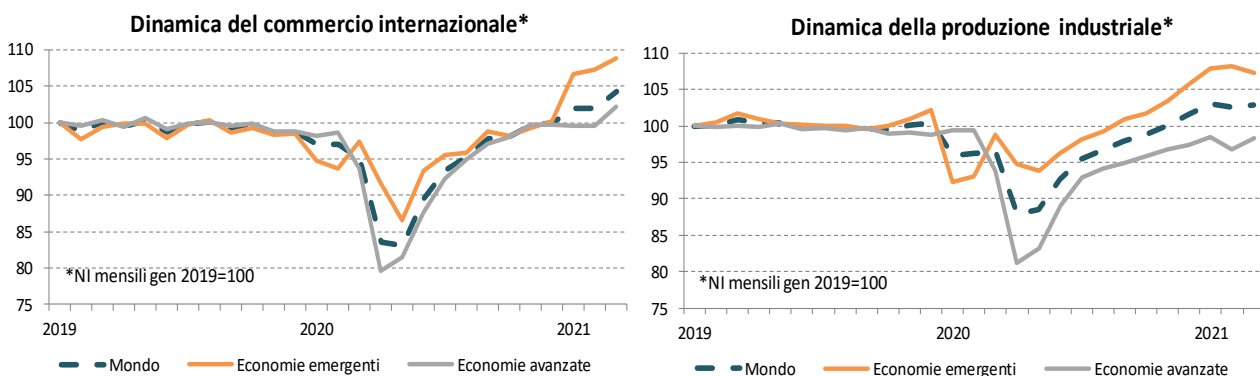
Nelle economie avanzate i vaccini hanno influito fortemente sui ritmi di recupero, con una fase iniziale di riaperture che ha caratterizzato Stati Uniti e Regno Unito. Per i paesi dell'Unione Europea i tempi delle riaperture sono stati ulteriormente posticipati ma la campagna di vaccinazione ha permesso di controllare il virus e di arrivare a riaprire le attività nel corso della primavera del 2021, anche se fra paesi anglosassoni e Area Euro ci dovrebbe essere uno sfasamento temporale di circa tre mesi nella gestione delle tempistiche per la ripartenza. La

maggior parte dei paesi emergenti purtroppo sono rimasti indietro con livelli di diffusione dell'epidemia ancora molto elevati (come per esempio i casi di crescita esponenziale dei contagi per l'India e il Brasile): i vaccini non sono stati distribuiti in modo efficiente in alcuni di questi paesi, compresi problemi di distribuzione e di disponibilità effettiva; ciò potrebbe influire in modo non indifferente sull'ampliamento delle disuguaglianze economiche all'interno di questi paesi e rispetto alle economie avanzate, con effetti anche sui rapporti economici esterni.



Fonte: elaborazioni su dati Leibniz Institute for Economic Research e ISL FBX Freightos Baltic Index

Dalla seconda metà del 2020 i segnali sul fronte commercio estero globale sono apparsi fortemente orientati al recupero, sebbene gli scambi siano risultati ancora inferiori ai livelli pre-pandemia. La ripresa del commercio internazionale è comunque in corso, facendo osservare un buon andamento, in generale, nelle diverse categorie di prodotti: i beni intermedi, in particolare, hanno rappresentato un importante fattore che ha influito sul recupero delle esportazioni mondiali tra il terzo e il quarto trimestre 2020, evidenziando anche una certa capacità di tenuta delle catene globali del valore, nonostante vi sia stato un generale orientamento all'accorciamento e al trasferimento delle attività ad alto valore aggiunto nei paesi di origine, da parte delle imprese capofila. Le catene del valore internazionali hanno avuto notevoli difficoltà nel corso della crisi pandemica, con una tendenza alla riorganizzazione, almeno in alcuni settori (sistema moda, meccanica, biomedicale e farmaceutica).

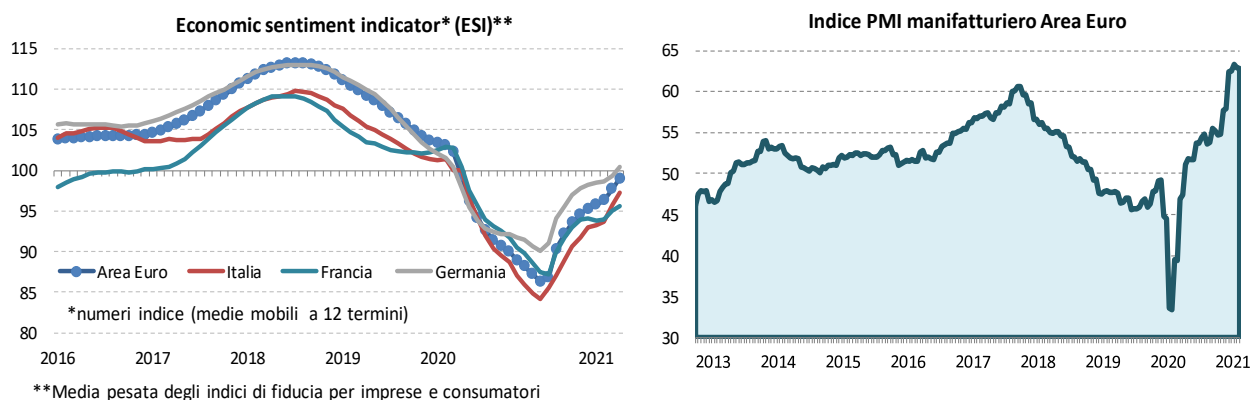


Fonte: elaborazioni su dati CPB World Trade Monitor

Tuttavia in base a un percorso recente e indipendente dalla pandemia, si è sviluppato e rafforzato un approccio maggiormente equilibrato alle catene del valore globali, tramite un loro "accorciamento", cercando di riportare le fasi del processo di produzione a maggior valore

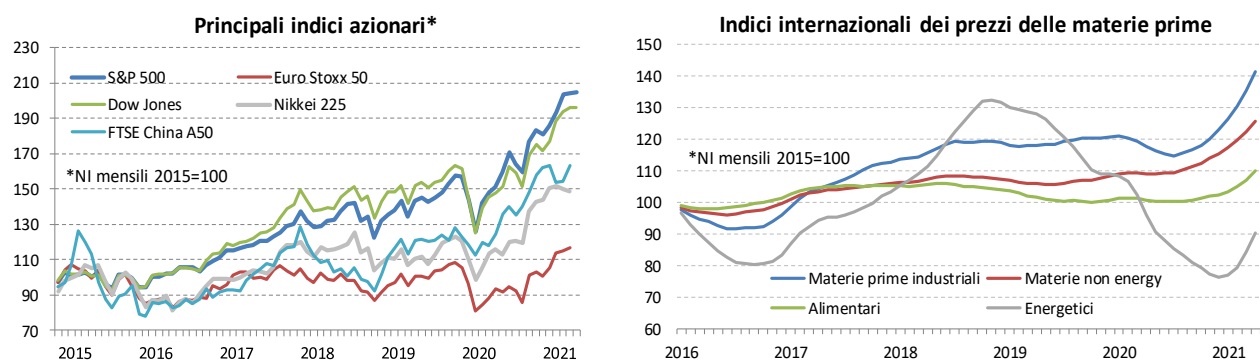
aggiunto nell'ambito di un circuito con un'articolazione continentale. La pandemia ha accelerato questo processo, che era già in corso, portando le imprese a concentrarsi sulla costruzione di una sorta di resilienza nell'ambito delle catene di produzione, cercando di digitalizzare attività precedentemente "fisiche" (come per esempio l'approccio alle vendite).

Gli interventi governativi hanno permesso anche un riequilibrio delle attività internazionali cercando di ridurre al minimo le perdite, migliorando le capacità digitali, aumentando la produttività e rafforzando interi ecosistemi di settore, andando oltre il compromesso tra resilienza ed efficienza.



Fonte: elaborazioni su dati Commissione Europea e Markit

La normalizzazione dei comportamenti di consumo dovrebbe trainare la ripresa, anche se ciò seguirà la progressiva diffusione dei vaccini: i consumi, tuttavia, dovrebbero spostarsi verso quelle attività che erano state limitate dalle restrizioni in modo molto graduale, considerando che, se dalla seconda metà del 2020 il recupero ha interessato l'industria manifatturiera, il quale ha rappresentato il comparto che è ripartito per primo, a partire dalla seconda parte del 2021 la domanda globale dovrebbe esprimere uno shift settoriale verso i servizi. Dovrebbe quindi prendere avvio la fase di recupero per quelle attività terziarie, che sono rimaste maggiormente penalizzate (come per il turismo internazionale, anche se i tempi per questo rilevante comparto potrebbero allungarsi). Nell'ambito dell'industria globale sono stati riavviati quasi tutti i settori eccetto i segmenti del sistema moda, vista la minore domanda a seguito di una minor mobilità e della mancanza di relazioni a seguito del distanziamento sociale: il recupero per la moda dovrebbe rafforzarsi proprio dalla seconda metà del 2021.



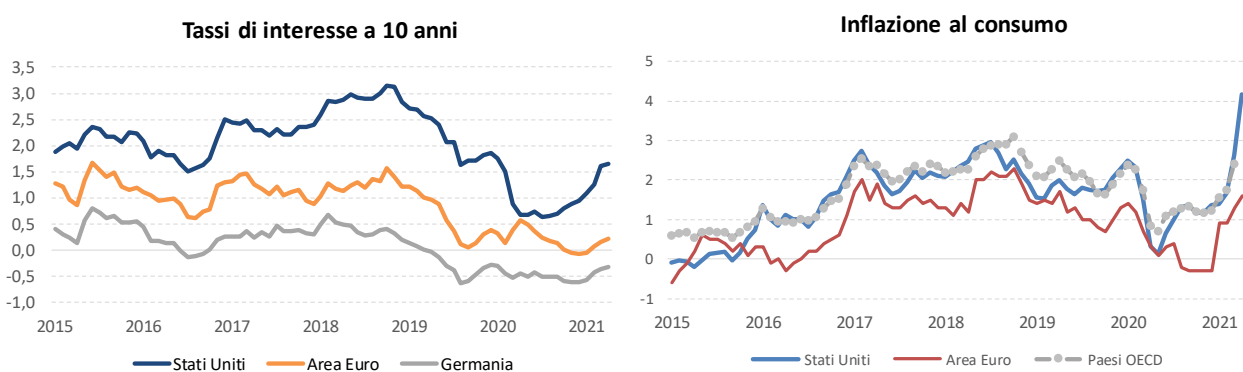
Fonte: Investing.com; FMI



A partire dal terzo trimestre sul fronte commercio estero globale si sono verificati diffusi recuperi degli scambi internazionali di merci, con miglioramenti delle esportazioni per molti paesi, parallelamente ad un aumento dei consumi di beni (anche se in misura non proprio compensativa rispetto al crollo della domanda privata di servizi) e anche ad una certa ripresa degli investimenti con riferimento a quelli legati al rispetto delle norme anti-Covid per le imprese, all'acquisizione di tecnologie informatiche e di comunicazione per lo smart working, insieme a quelli posti in essere dai Governi per riorganizzare le strutture sanitarie

Gli indicatori di fiducia stanno mostrando un buon andamento anche se per le famiglie si potrebbe temere un aumento della disoccupazione che dovrebbe salire gradualmente al ritiro delle politiche di protezione diretta dell'impiego, e ciò si correla indirettamente un aumento del risparmio a carattere precauzionale. Tuttavia un primo elemento di incertezza è rappresentato dal pieno dispiegamento (soprattutto in termini di efficacia) delle campagne di vaccinazione e dalle conseguenti criticità di contenimento epidemiologico, derivanti dalla maggior contagiosità delle varianti.

La crisi potrebbe inoltre lasciare conseguenze sul piano sociale, considerando le categorie sociali e produttive direttamente colpite, quindi i governi hanno la responsabilità di gestire l'exit strategy dalle politiche di protezione con interventi e azioni mirate; senza poi dimenticare i rischi connessi all'aumento del debito pubblico e privato. All'orizzonte sono emersi rischi di tensioni inflazionistiche nonostante nell'Area Euro la media 2020 sia stata pari allo 0,3% per i prezzi al consumo. Da un lato la ripresa della domanda di materie prime ha spinto al rialzo i prezzi degli input industriali (soprattutto i metalli); sono aumentate le commodities alimentari e hanno ripreso a crescere anche i prezzi degli energetici, che avevano raggiunto il minimo nel periodo del *lockdown*. Dall'altro lato vi sono fattori rialzisti che spingono in termini ancori più ampi, come: lo stimolo fiscale espansionistico e la politica di sostegno dei redditi statunitense, portando la domanda ad andare oltre il potenziale produttivo; l'aumento di domanda delle componenti elettroniche e digitali (come cpu, schede madri e video) dovuti sia all'aumento di richieste legate all'incremento della digitalizzazione determinato dal distanziamento (per famiglie e imprese), sia all'aumento di domanda da parte dell'industria automobilistica e anche dalla crescita delle contrattazioni sulle criptovalute che richiedono elaboratori con capacità di calcolo (soprattutto video e cpu) sempre più sofisticate. Infine occorre considerare, tra i fattori di rialzo, oltre a un generalizzato ritardo nell'adeguamento dell'offerta manifatturiera rispetto alla ripresa della domanda, anche l'aumento del costo del noleggio degli spazi nei container delle navi dovuto ad una minor offerta di voli commerciali a causa della pandemia<sup>1</sup>; a ciò si è aggiunta anche l'attenuazione dei meccanismi di trasmissione della dinamiche salariali a quelle dei prezzi<sup>2</sup>.



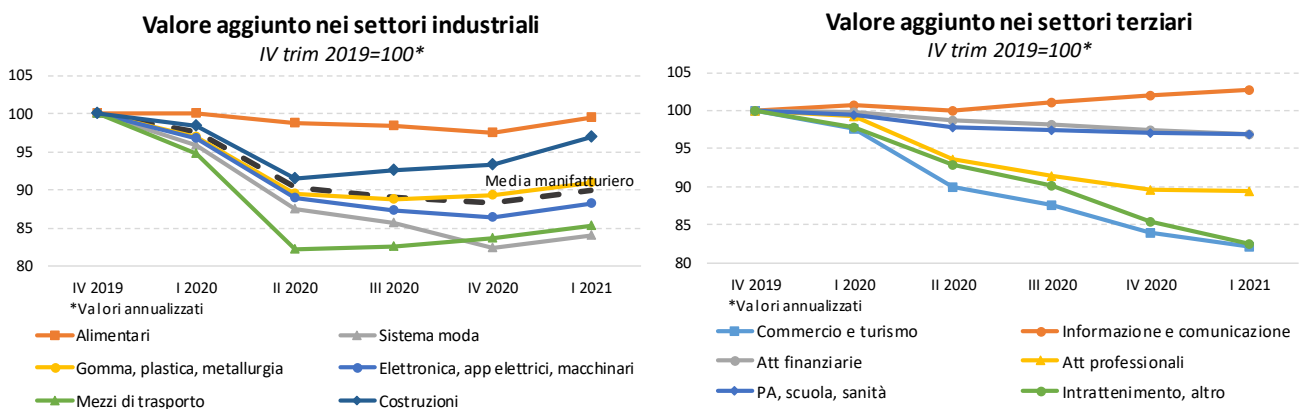
Fonte: elaborazioni su dati OECD

<sup>1</sup> Cfr. Economist, *Inflategate. How higher inflation could disrupt global economic policy*, February 13th-19th, 2021.

<sup>2</sup> Cfr. Krugman P., *Stagflation revisited. Did we get the whole macro story wrong?*, <https://paulkrugman.substack.com/>, (Krugman Wonks Out) 5 Febbraio 2021.

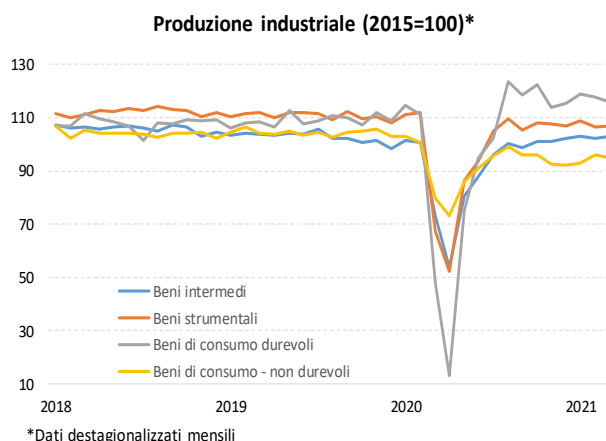
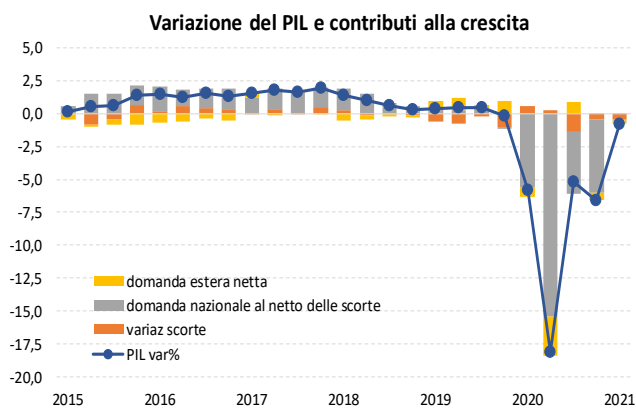
## 2. L'economia nazionale

Per l'Italia lo *shock* recessivo causato dalla pandemia nel 2020 ha portato ad una chiusura in cui il prodotto interno lordo ha perso circa 154 miliardi di euro il quale, tradotto in termini relativi, corrisponde ad una contrazione di circa il 9% secondo Istat e coerente con le stime presentate dal Ministero dell'Economia nel Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile 2021. Nel corso dell'anno precedente si sono avute stime di revisione improntate al graduale miglioramento se consideriamo che l'impatto delle ondate successive del virus è stato meno intenso sull'economia nazionale, con una gestione che ha limitato le perdite di prodotto, insieme a una minor rigidità delle misure restrittive soprattutto sul versante mobilità. Dal lato domanda si è osservata una diminuzione dell'attività derivante da una contrazione dei consumi delle famiglie insieme agli investimenti, parallelamente a un marcato calo delle esportazioni nette. Da segnalare che la caduta dei consumi è stata più marcata di quella dei redditi, la cui tenuta è stata consentita dalle misure di governative per il sostegno delle famiglie, i cui costi sono rientrati nel bilancio pubblico; la spesa della pubblica amministrazione ha comunque contribuito a contenere le perdite per la domanda aggregata. Sul versante offerta la flessione è stata molto forte in tutti i settori, pur avendo colpito in modo maggiormente intenso le attività terziarie; l'industria manifatturiera ha mostrato chiari segnali di miglioramento congiunturale fin dalla metà del 2020 mentre il comparto costruzioni ha evidenziato un recupero maggiormente rapido, spinto dai provvedimenti fiscali specifici di incentivo.



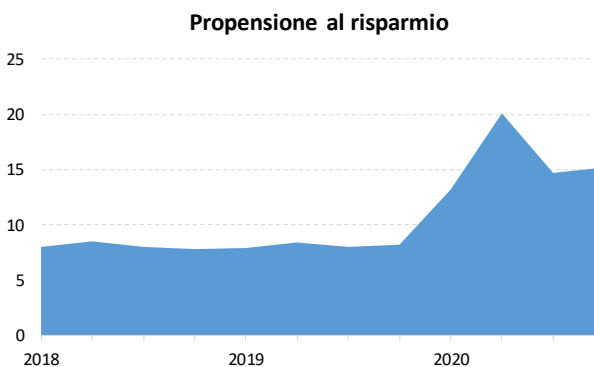
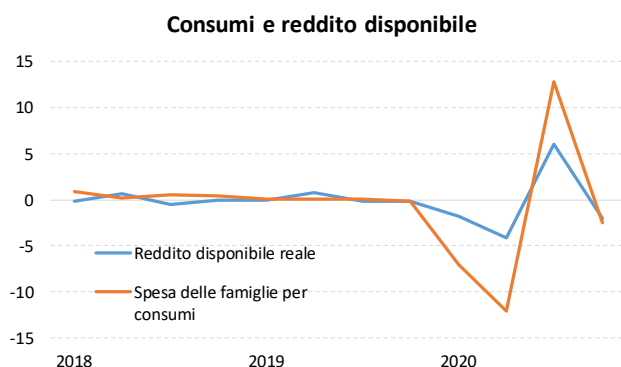
Fonte: elaborazione su dati Istat

La domanda di lavoro, in termini di unità di lavoro e di ore lavorate, si è ridimensionata fortemente nella prima parte dell'anno per poi riprendere quota nel terzo trimestre, allineandosi così alla dinamica del prodotto: di fatto la produttività del lavoro non ha subito contraccolpi pesanti durante questa crisi. La contrazione del domanda di lavoro nei confronti del 2019 è stata pari al -10,3% più intensa della diminuzione degli occupati (-2,8%): la riduzione delle ore lavorate per occupato è stata sostanzialmente coperta dall'ampio ricorso alla cassa integrazione e ai fondi di solidarietà. Da segnalare il calo della quota di Pil riconducibile al fattore produttivo lavoro con la riduzione delle ore lavorate.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il primo trimestre del 2021 ha evidenziato un andamento ancora rallentato in quanto in base ai dati di consuntivo sarebbe rimasto pressoché stagnante, con un -0,1% in termini congiunturali e diminuito dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2020 (migliore della stima preliminare che esprimeva un -1,4%). Indubbiamente rispetto a come è andato il quarto trimestre 2020 (-1,9% congiunturale e -6,6% tendenziale) il dato del primo trimestre 2021 segnala comunque un miglioramento, avendo fatto segnare una diminuzione dell'attività dai ritmi sicuramente più contenuti. Come spiega Istat la diminuzione del trimestre di apertura del 2021 è riconducibile a un apporto negativo della componente estera netta della domanda solo in parte compensato da quello positivo della componente interna, comprese le scorte. La produzione industriale nei primi 4 mesi dell'anno si è mossa in modo coerente con un recupero nei primi due mesi e un orientamento alla stabilizzazione; la produzione nelle costruzioni sembrerebbe esser tornata ai livelli antecedenti la pandemia.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le stime per il 2021 esprimono un discreto recupero dell'economia nazionale che si dovrebbe muovere e prendere forza contestualmente alla progressione della campagna vaccinale e della fase di riaperture iniziate nel corso del periodo primaverile: il ciclo nazionale attuale è tuttora ancora fragile ed esposto ad un quadro epidemiologico che rimane, comunque, esposto al rischio varianti e ad un certo margine di incertezza, nonostante l'accelerazione delle vaccinazioni.

La ripresa dovrebbe irrobustirsi a partire dal terzo trimestre con un maggiore impatto della fase di riaperture, nei settori in precedenza colpiti dalle restrizioni, insieme anche agli effetti dell'aumento dello stock di risparmio sui consumi delle famiglie, con un buon apporto della domanda internazionale anche se i consumi dovrebbero spostarsi prevalentemente dai beni alle attività terziarie (attività ricreative, servizi ricettivi e di ristorazione e una parte dei trasporti); nel

quarto trimestre si dovrebbe avere un fisiologico rallentamento dell'attività economica. La stima elaborata dal MEF (quadro tendenziale) ad aprile è del +4,1% con un moderato rafforzamento nel 2022 (+4,3%); rispetto ad altri previsori come Istat (+4,7%), Prometeia (+4,7%) o REF (+4,4%) si tratta di una previsione maggiormente prudentiale, elaborata con il modello econometrico del Dipartimento del Tesoro tenendo conto dell'ondata autunnale del virus determinando una revisione al ribasso rispetto a quanto elaborato nella precedente NADEF, causando un minore trascinamento statistico sul PIL del 2021, pari a circa un punto percentuale. Per Istat si dovrebbe avere, in base alle ultime stime pubblicate a giugno un +4,7% nel 2021 e un +4,4% nel 2022 mostrando un orientamento maggiormente positivo rispetto all'ottica prudentiale delle stime del Ministero dell'Economia; è anche vero che la situazione è piuttosto variabile e le previsioni Istat essendo uscite a giugno come quelle di altre organizzazioni internazionali, incorporano gli effetti positivi della campagna vaccinale e delle riaperture<sup>3</sup>. I previsori concordano comunque su un recupero caratterizzato da un ruolo prevalente della domanda interna con la spesa per consumi delle famiglie che aumenterebbe ad un ritmo sostenuto e circa 4 punti; gli effetti della legge di bilancio e del decreto sostegni andrebbero a determinare un aumento della spesa pubblica. Gli investimenti mostrerebbero un netto recupero in base alla spinta della dinamica di quelli in costruzioni; l'accumulazione di capitale rimarrebbe piuttosto intensa anche nel 2022 indotta dagli impulsi della politica economica, stabilizzandosi comunque su un buon livello nel medio termine per effetto degli stimoli di politica economica legati soprattutto ai fondi europei.

### Principali indicatori dell'economia nazionale

	2020	Istat*		MEF**	
		2021	2022	2021	2022
<b>PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali</b>					
PIL	-8,9	4,7	4,4	4,1	4,3
Spesa delle famiglie residenti	-10,7	3,6	4,7	3,8	4,8
Spesa pubblica	1,6	2,4	0,3	2,4	0,1
Investimenti fissi lordi	-9,1	10,9	8,7	8,0	7,8
Importazioni	-12,6	10,4	9,0	9,3	6,3
Esportazioni	-13,8	9,6	7,9	8,2	5,7
<b>Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro</b>					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	-0,2	1,3	1,1	1,0	1,2
Disoccupazione (livello%)	9,0	9,8	9,6	9,9	9,5
Domanda di lavoro (var% a/a)	-10,3	4,5	4,1	3,5	3,9

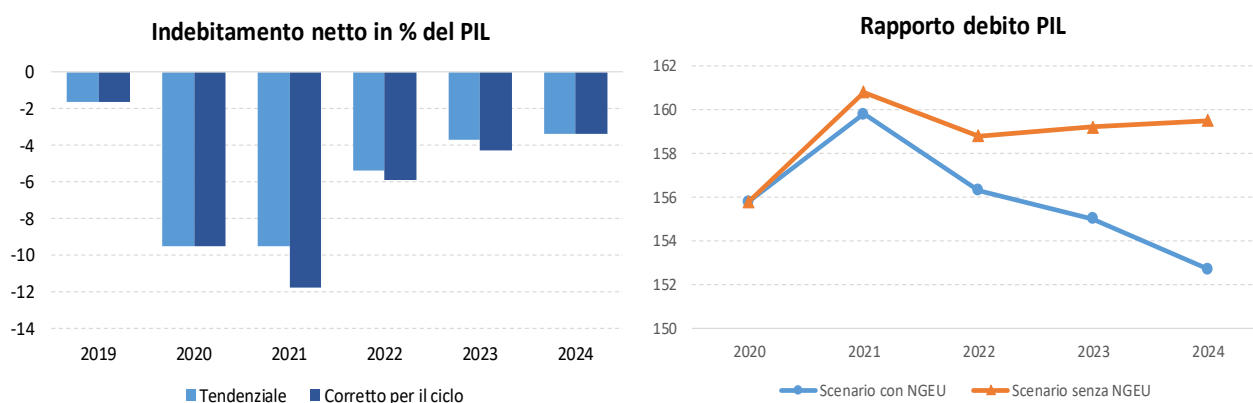
\*Giugno 2021; \*\*Aprile 2021

Fonte: Istat e Ministero dell'Economia

Per i conti pubblici si è avuto un deterioramento netto determinato dai vari decreti di intervento e sostegno portati avanti nel corso del 2020 portando ad un indebitamento che è salito al 9,5% del PIL (era -1,6% nel 2019) e che dovrebbe aumentare fino all'11,8% (n base al quadro programmatico del DEF) nel 2021 a seguito delle nuove misure di sostegno e per la rimodulazione e la ridefinizione del nuovo PNRR, ciò avrebbe comunque un impatto espansivo sulla crescita, che

<sup>3</sup> Cfr. Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2021-2022*, giugno 2021; Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2021*, aprile 2021; OECD, *Economic Outlook*, maggio 2021. Anche OECD e Fondo Monetario hanno migliorato le stime di crescita per l'Italia nei rispettivi aggiornamenti di maggio e giugno 2021 sulla scia di aspettative maggiormente positive con riferimento alle campagne vaccinali e alle riaperture, tenendo sullo sfondo il Next Generation EU (che tramite i Recovery and Resilience Facility dovrebbe aumentare gli investimenti pubblici e il sostegno finanziario pubblico per gli investimenti delle imprese nel biennio 2021-2022): +4,5% per OECD e +4,3% nel 2021 per FMI nel 2021; OECD segnala una tenuta nel 2022 (+4,4%) mentre il Fondo Monetario un leggero rallentamento (+4%).

nel biennio 2021-22 dovrebbe arrivare a circa un punto percentuale. A partire dal 2022 l'indebitamento netto dovrebbe iniziare un processo di attenuazione (sia programmatico che tendenziale) arrivando a un livello maggiormente sostenibile nel 2024, considerando il superamento dell'emergenza, gli effetti positivi collegati soprattutto al PNRR<sup>4</sup> e il ruolo straordinario della maggior parte delle misure. Nel 2020 le entrate si sono ridotte del 6,4% ma la quota sul PIL nel 2021 scenderebbe dal 47,4% al 47,8% a seguito delle ipotesi sulle sovvenzioni UE nell'ambito del programma Next Generation EU (considerate come entrate in conto capitale non tributarie); tuttavia la causa del deterioramento del saldo risiede proprio nel forte incremento delle spese la cui quota sul PIL è salita di quasi 9 punti (da 48,6% a 57,3%) e ridiscendere su un livello analogo a quello pre-crisi nel 2023-24. Il forte peggioramento dei conti pubblici ha portato ad un innalzamento dello stock di debito che è arrivato fino al 155,8% del PIL (aumento di 21 p.p.); la normalizzazione dello stock di debito seguirà un processo lento e graduale.



Fonte: DEF, aprile 2021 e stime REF

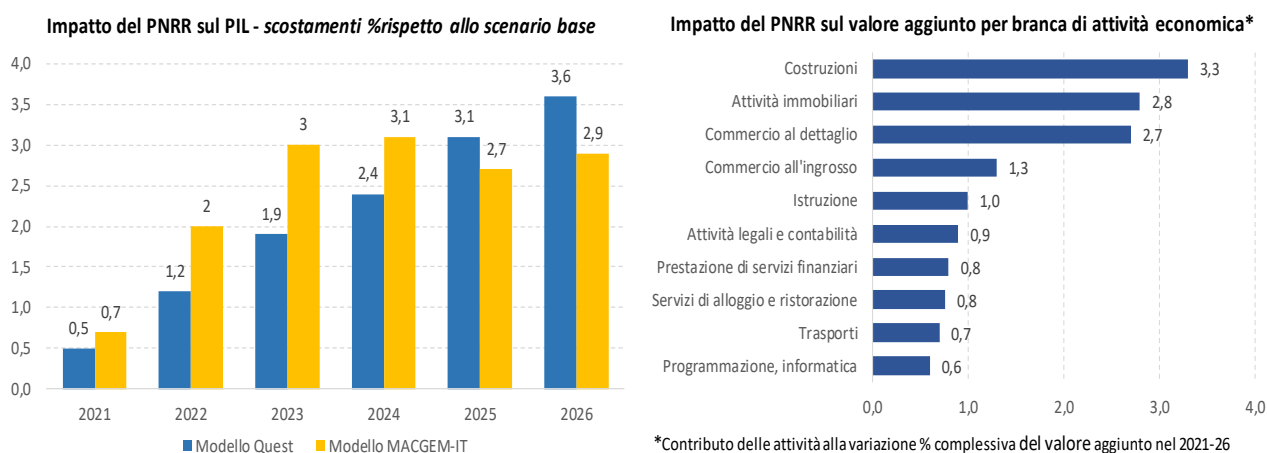
Le prospettive per i prossimi trimestri del 2021, come anche per il 2022 indicano il percorso di miglioramento legato anche alla disponibilità delle prime risorse finanziarie gestite nell'ambito del *Recovery and Resilience Facility EU*. Il PNRR italiano rivisto dal Governo Draghi è stato presentato al Parlamento e alla Commissione Europea tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 2021 le risorse da utilizzare nel periodo 2021-2026 saliranno a circa 236 miliardi di euro con un maggior impatto dei finanziamenti del *Next Generation EU* (per RRF si stimano circa 191,5 miliardi di euro e per il programma *React EU* circa 13,5); la restante parte delle risorse (circa 31 miliardi) riguarderanno disponibilità nazionali in base al fondo di durata decennale costituito dal DL 59/2021 riguardante il piano nazionale per l'attivazione degli investimenti complementari. In base al DEF l'attivazione di risorse aggiuntive servirà a sostenere la ripresa in modo solido evitando "fenomeni di isteresi della capacità produttiva dell'economia italiana"<sup>5</sup>.

Le simulazioni effettuate con dal Ministero dell'Economia tramite il modello QUEST, sviluppato dalla Commissione Europea, esprimono l'impatto delle misure sulle principali variabili macroeconomiche, valutandone gli effetti diretti (al netto della capacità di attrazione dei fondi tramite forme di partenariato pubblico-privato). L'ipotesi di base di questo modello riguardano il fatto che il capitale pubblico possa contribuire in modo "significativo e persistente alla produttività

<sup>4</sup> Per il periodo 2021-24, relativo alla previsione del DEF, è stato previsto l'impiego di circa 90,4 miliardi di risorse aggiuntive derivanti dal PNRR (programma React EU e Recovery and Resilience Facility); cfr. DEF aprile 2021 e Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Rapporto sulla programmazione di bilancio 2021*, maggio 2021.

<sup>5</sup> Cfr. Ufficio Parlamentare di Bilancio, *L'impatto finanziario del Piano nazionale di ripresa e resilienza*, maggio 2021; *Rapporto sulla programmazione di bilancio 2021*, maggio 2021. Presidenza del Consiglio, MEF, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Next Generation Italia*, aprile 2021.

e alla competitività del sistema economico”. Il Pil cresce in modo approssimativamente uniforme lungo tutto l’orizzonte del Piano. Secondo le stime elaborate dal Ministero dell’Economia con il modello QUEST nel 2026 si arriverebbe ad un +3,6% rispetto allo scenario base (ovvero senza PNRR) a seguito dell’effetto sulla domanda determinato soprattutto dagli investimenti pubblici (componente di breve termine) insieme ad effetti di medio termine sul PIL potenziale ed effettivo. Occorre rilevare che l’elaborazione delle stime con il modello econometrico multi-input, multi-output e multisetoriale (MACGEM-IT), da parte del Dipartimento del Tesoro il quale permette di tener conto della disaggregazione delle misure del Piano nell’ambito dei diversi comparti dell’economia, che invece rappresentava un limite per il modello della Commissione Europea. In base a questa simulazione l’impatto sul prodotto risentirebbe di un maggior contributo degli investimenti e dei consumi privati e risulterebbe maggiormente prudentiale e pari a circa 3 punti percentuali in più rispetto allo scenario base.

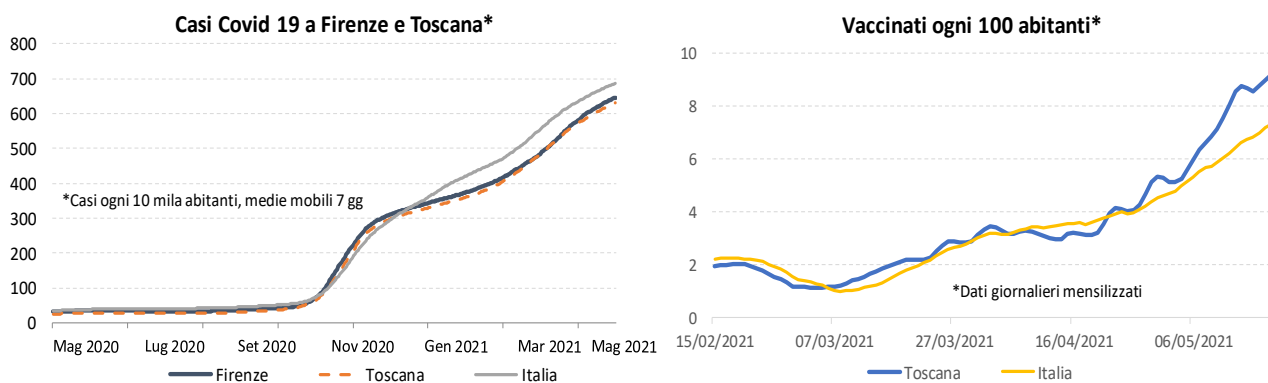


Fonte: PNRR, aprile 2021

### 3. L'economia territoriale

La chiusura del 2020 per la provincia di Firenze si è caratterizzata per una contrazione del valore aggiunto di entità piuttosto rilevante come illustra il relativo conto economico elaborato in base ai dati di fonte Prometeia. La dinamica del prodotto fiorentino risulterebbe fortemente colpita dall'emergenza pandemica, tanto che per il consuntivo 2020 la contrazione del valore aggiunto sarebbe pari al 9% che, in termini assoluti, si dovrebbe concretizzare in una perdita di circa 3 miliardi di euro.

Possiamo, comunque, osservare una graduale revisione al rialzo delle stime previste sulla crescita locale, contestualmente all'evoluzione contesto esterno (nazionale e internazionale), se consideriamo che a giugno 2020 una prima stima rielaborata da Camera di Commercio esprimeva un -13,1% per poi venir corretta a ottobre con un -10,5% fino ad arrivare a quest'ultima revisione migliorativa di circa 1,5 punti rispetto alla stima di ottobre (e di 7 decimi di punto rispetto al -9,7% stimato a gennaio). L'analisi congiunturale, presentata successivamente, da conto del blocco del periodo recessivo per il sistema economico provinciale fin dal primo trimestre con un approfondimento delle perdite nel secondo trimestre e un impatto meno negativo del previsto a fine anno da parte della seconda ondata pandemica.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Protezione Civile

L'articolazione del quadro di contabilità economica territoriale non può prescindere da una breve illustrazione delle dinamiche congiunturali provinciali, che in termini molto schematici illustrano come si è evoluto localmente il ciclo nei quattro trimestri del 2020 e la profondità dell'impatto della pandemia. Per il commercio estero a fine 2020 si rileva una decelerazione della contrazione, se osserviamo la dinamica tendenziale, anche se le variazioni congiunturali hanno mostrato un chiaro segno di inversione, posizionandosi su valori positivi, fin dal terzo trimestre. Analogamente vale per la produzione industriale che mostra sempre una variazione tendenziale negativa, mentre le variazioni trimestre su trimestre sono tornate ampiamente positive (sia destagionalizzate che calcolate su valori grezzi); pesantemente negativi i flussi di avviamento al lavoro in base ai dati amministrativi di fonte Regione Toscana. Fino ad arrivare al crollo delle presenze turistiche che evidenziano quanto la crisi abbia colpito pesantemente e in profondità le attività terziarie di turismo e ristorazione. Per la demografia d'impresa si rileva una battuta d'arresto del tasso di crescita annuale (-0,3%): il dato sintetizza il contributo proveniente dalle dinamiche di entrate e uscite all'evoluzione generale del numero di imprese, ma più che avvertire l'impatto dell'aumento delle cessazioni risente dell'ingente diminuzione dei flussi di nuove iscrizioni (-21,6% che passano da 6.348 a 4.977 a fine 2020).

#### Andamento trimestrale dei principali indicatori congiunturali per Firenze; variazioni % tendenziali

	2019				2020			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Produzione industriale	0,8	-2,8	-0,5	4,5	-11,4	-30,9	-15,5	-13,5
Esportazioni estere (valori correnti)*	21,9	29,0	29,0	27,3	-2,5	-22,8	-18,5	-16,1
Avviamenti al lavoro	-3,4	-4,9	-3,7	-4,0	-20,7	-42,2	-37,4	-34,4
Sviluppo imprenditoriale**	0,2	0,3	0,2	0,2	0,1	-0,3	-0,1	-0,3
Iscrizioni Registro Imprese**	-0,3	1,9	0,8	0,9	-0,8	-16,8	-17,4	-21,6
Presenze turistiche*	0,6	2,3	0,4	0,9	-54,1	-80,2	-76,5	-78,8
Stranieri	2,5	3,6	1,8	2,2	-55,6	-84,3	-83,0	-85,0

\*su valori cumulati

\*\*calcolato su valori annualizzati

L'inversione congiunturale per manifattura e commercio estero a partire dal terzo trimestre ha generato ripercussioni positive sulla revisione delle stime di crescita per il 2020 con un graduale miglioramento via via che venivano rilevati i dati congiunturali: chiaramente si tratta dell'effetto dell'inizio del recupero delle attività industriali, mentre per quei settori che hanno perso maggiormente occorrerà attendere almeno fino alla seconda metà del 2021, in cui si dovrebbe completare la rotazione della composizione della domanda dai prodotti verso le attività terziarie;



cambiamento che ha già iniziato a muovere i primi passi nel corso del periodo primaverile con le prime riaperture.

Procedendo con ordine possiamo osservare come il conto economico dell'area metropolitana fiorentina, in base agli ultimi dati di fonte Prometeia conferma, di fatto, una dinamica del prodotto fiorentino fortemente colpita dall'emergenza pandemica, tanto che per il consuntivo 2020 mostrano una contrazione del prodotto pari al 9% che, in termini assoluti, si dovrebbe concretizzare in una perdita di circa 3 miliardi di euro.

### Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze\*

	Scenario A (Prometeia base)			Scenario B (rispetto a Italia)		Differenze	
	2020	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Valore aggiunto	-9,0	5,5	4,7	4,2	4,4	-1,3	-0,3
Consumi finali famiglie	-12,6	5,6	6,4	4,5	5,6	-1,1	-0,7
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-7,9	12,4	9,1	10,6	8,5	-1,8	-0,6
Reddito disponibile	-2,7	3,2	2,0	4,3	3,4	1,1	1,4
Export	-15,7	7,1	2,7	9,3	6,5	2,3	3,8
Import	1,2	16,0	10,2	12,4	8,4	-3,6	-1,8
Domanda di lavoro	-10,3	5,8	4,2	3,5	3,9	-2,3	-0,3
Produttività del lavoro	1,3	-0,4	0,4	0,6	0,4	0,9	-0,1
Tasso di disoccupazione	6,0	7,3	7,6	7,3	7,0	0,0	-0,6

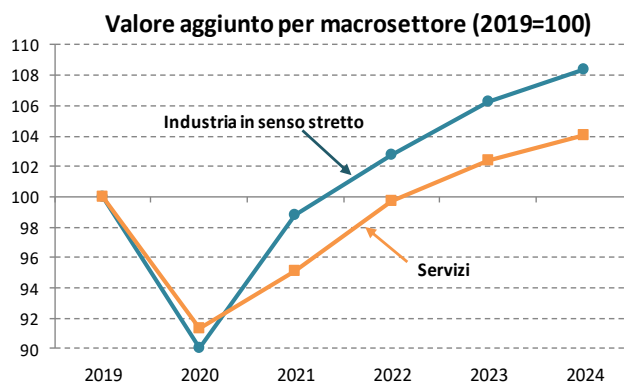
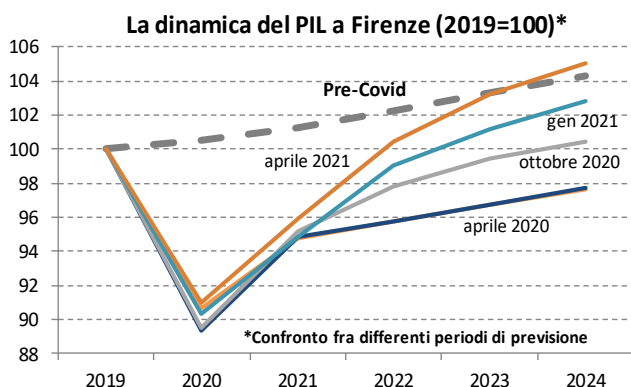
\*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia e Mef (DEF 2021)

Le revisioni finalizzate a migliorare le stime (che rimangono comunque negative) derivano da un recupero dell'attività nella seconda parte dell'anno, come testimoniano anche i dati sulle variazioni congiunturali di produzione industriale ed esportazioni, considerando che le prime proiezioni incorporavano l'effetto diretto dello shock pandemico sull'economia, mentre successivamente i limiti all'attività introdotti nella seconda parte del 2020, soprattutto nell'ultimo quarto dell'anno, hanno pesato molto meno sull'economia di quanto è accaduto durante il *lockdown* nella primavera del 2020. La recessione invernale è apparsa quindi più "mite" della crisi primaverile, proprio grazie alla tenuta del comparto manifatturiero. Inoltre gli effetti della seconda ondata, che ha certamente avuto un impatto sul sistema sanitario praticamente analogo alla prima, hanno avuto minori conseguenze sui livelli di attività economica, considerando restrizioni e limitazioni per i comportamenti (e le attività economiche) meno drastiche e vincolanti.

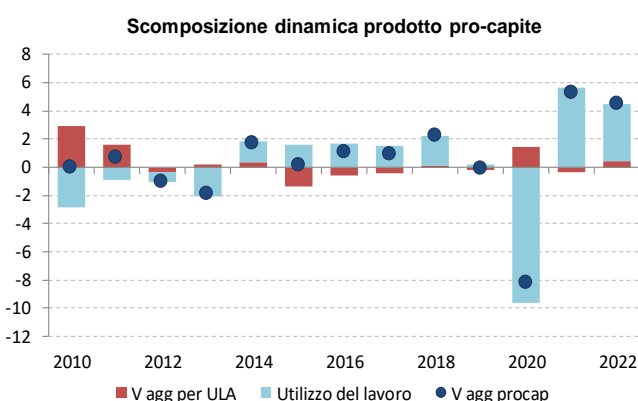
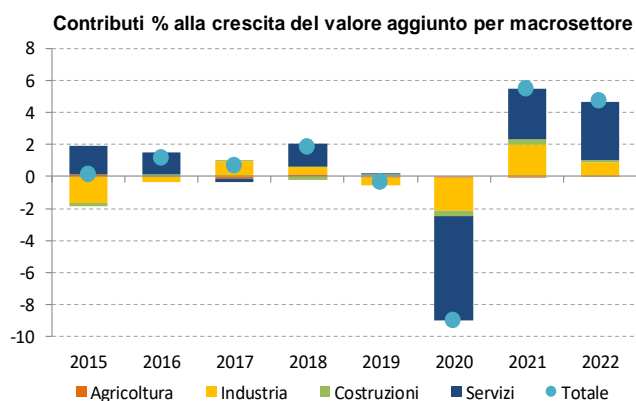
Il consuntivo 2020 per Firenze esprime gli effetti della crisi pandemica sulle principali variabili di contabilità a partire da un'ampia perdita della domanda estera (-15,7%), parallelamente ad un arretramento non indifferente della domanda interna, ma meno intenso. Sul commercio estero hanno inciso il blocco degli ordinativi, le forti difficoltà logistiche e l'interruzione degli scambi all'interno delle catene del valore settoriali. Queste ultime, tuttavia, sembrerebbe abbiano retto bene l'onda d'urto senza che si siano verificate vere e proprie interruzioni delle forniture, soprattutto nelle catene più frammentate. Riguardo alla domanda interna i consumi privati hanno perso un 12,6% risentendo di spese che sono state bloccate nel corso delle settimane del *lockdown* (come viaggi, ristorazione e spettacoli) insieme ad altre fortemente limitate (acquisto auto o prodotti del sistema moda a seguito delle limitate possibilità di uscita) mentre gli acquisti di beni di prima necessità si sono mantenuti quasi costanti con riferimento ad alimentari e farmaceutica. E' opportuno notare che il calo del reddito disponibile è risultato ampiamente inferiore rispetto a quello dei consumi (-2,7%), portando a prefigurare un probabile aumento del livello di risparmio delle famiglie, come sembrerebbero confermare anche i dati Bankitalia sull'andamento dei depositi.





Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Gli investimenti sono diminuiti ad un tasso meno intenso (-7,9% il dato regionale) di quello del prodotto: il ciclo degli investimenti ha subito una rapida contrazione nei primi mesi di crisi, ma non ha esercitato un vero e proprio ruolo di “amplificatore” della crisi, sostenuti da una ripresa di quelli in costruzioni nella seconda parte del 2020, insieme alla domanda di macchinari e impianti (anche se in misura meno sostenuta). Questi ultimi li ritroviamo nel miglioramento di produzione e fatturato nei settori produttori di beni strumentali nell’ultima parte dell’anno e anche nelle valutazioni positive per i primi mesi del 2021. La perdita meno intensa della domanda di investimenti per il 2020 dipende da una serie di fattori, tra i quali la concentrazione settoriale della crisi, che ha riguardato in prevalenza le attività terziarie a bassa intensità di capitale, mentre le attività industriali capital intensive (come la meccanica) hanno tenuto. Inoltre rispetto a quanto si verificò nella precedente crisi finanziaria, sono state molto importanti le misure nazionali di sostegno al credito che hanno limitato i problemi immediati di liquidità; infine la pandemia ha indotto investimenti, in precedenza non programmati, riguardanti la riorganizzazione per proseguire l’attività in condizioni di sicurezza (come la ridefinizione degli spazi aziendali o l’imprevista, ma benefica, introduzione di tecnologie digitali per lo smart working e la gestione dei processi a distanza). Nel prossimo breve termine possiamo prefigurare un recupero collegato alle opportunità derivanti dai finanziamenti del programma Next Generation EU e la relativa revisione del PNRR.



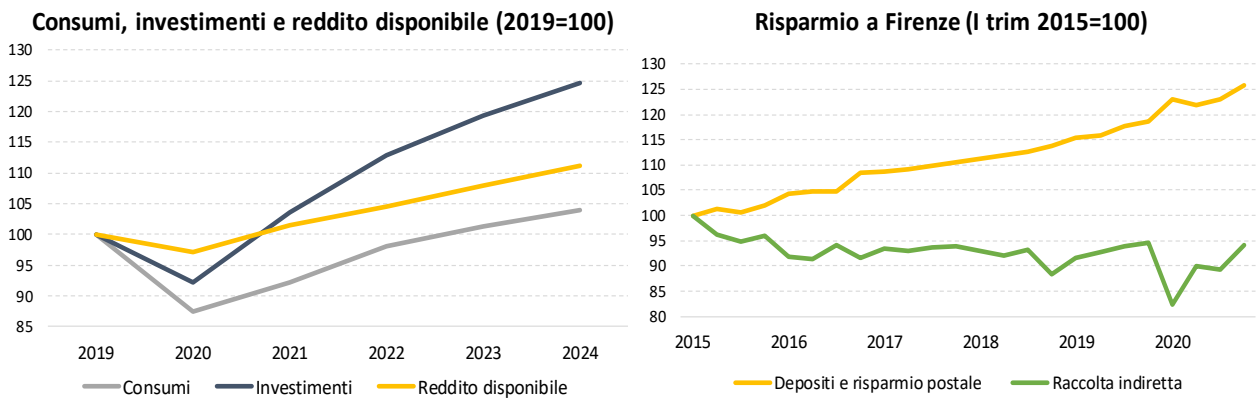
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

La normalizzazione dei comportamenti di consumo dovrebbe trainare la graduale ripresa nel 2021, seguendo la progressiva diffusione dei vaccini: se il nuovo anno da un lato si è aperto all’insegna delle limitazioni, dall’altro la partenza della campagna vaccinale, pur con tutte le criticità del caso, sembrerebbe far intravedere una possibile via di uscita. Sull’orizzonte persiste il rischio di varie ondate del virus, nonostante il sistema economico abbia tenuto piuttosto bene anche alla terza

ondata. La previsione di crescita per l'economia fiorentina nel 2021 è stata rivista da Prometeia moderatamente al rialzo rispetto alle stime di gennaio di circa 5 decimi di punto, tanto che allo stato attuale possiamo prefigurare un +5,5%; il rafforzamento dell'attività economica sembrerebbe prevalentemente ascrivibile agli investimenti, insieme alla componente estera della domanda e in minore misura alla spesa per consumi delle famiglie. Sul lato offerta la ripresa è sostanzialmente trainata dalla componente industriale.

Il miglioramento delle previsioni per il 2021 dovrebbe incorporare l'integrazione degli effetti della diffusione del piano vaccinale, insieme allo stimolo derivante dal programma Next Generation EU. L'impatto economico della recente ondata è risultato più limitato del previsto, con una relativa tenuta del sistema economico locale, pur con effetti settoriali pesantemente asimmetrici tali da generare un differenziale settoriale ancora preoccupante: ci sono comparti di attività economica ancora in crisi come ristorazione, alberghi e spettacolo rispetto ad attività in ripresa con riferimento a edilizia e manifatturiero e ai servizi correlati. La crisi ha ancora carattere settoriale con settori in sofferenza proprio in base alle restrizioni. Occorre tener bene in mente che si tratta di un valore suscettibile di eventuali ed ulteriori revisioni, considerando l'alto contesto di incertezza in cui vengono formulate le previsioni, che dipende sostanzialmente dalla capacità di contrasto dell'epidemia e dalla possibilità di avviare campagne di vaccinazione di massa, senza dilatare eccessivamente le tempistiche.

Se proviamo a rivedere la previsione al 2021 della dinamica del prodotto locale, rielaborandola in base alle ultime stime del Ministero dell'Economia (DEF, 2021) si avrebbe un valore maggiormente prudentiale, con un +4,2% al 2021 (Italia +4,1%) e un modesto miglioramento nel 2022 (+4,4%): si tratta di una stima che risente di un deterioramento dell'attività economica nel primo trimestre del 2021 maggiore delle attese, che dovrebbe stabilizzarsi nel secondo, ma che incorpora anche il graduale miglioramento indotto dal progredire delle campagne vaccinali, insieme alla riapertura delle attività economiche e al recupero dell'economia internazionale; la differenza sostanziale tra i due scenari riguarda il fatto che in quello maggiormente prudentiale i consumi mostrerebbero un profilo di recupero più rallentato, nonostante l'ampio volume di risparmio accumulato (anche se per le fasce di reddito medio-alte). La maggior cautela caratterizzante le stime dello scenario B risente di elementi di incertezza che hanno controbilanciato un'ottica maggiormente spostata sulla combinazione positiva vaccini più riaperture, assegnando un maggior peso a fattori economici di rischio internazionali come il commercio internazionale i tassi di cambio, il prezzo del petrolio, i mercati finanziari, fino al ritorno dell'instabilità geopolitica; è valutato come maggiormente probabile il rischio di pressioni inflazionistiche insieme a quello finanziario, connesso alla probabile reazione dei mercati azionari rispetto ad un aumento dei tassi di interesse statunitensi, insieme anche al maggior peso che potrebbero acquisire la difficile gestione degli effetti della crisi in termini di conseguenze sociali, insieme ad una parziale riuscita dei vaccini e al rischio emersione di nuove varianti.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Banca d'Italia

### L'osservazione dei consumi in tempo reale

La concentrazione settoriale delle perdite di domanda si è riflessa su una forte contrazione degli acquisti di alcuni servizi, in cui maggiormente penalizzati sono risultati i servizi di alloggio e ristorazione, insieme anche agli acquisti di prodotti del sistema moda a causa della minor vita di relazione che ha caratterizzato gran parte del 2020. I servizi essenziali e quelli che possono essere soddisfatti con modalità on line hanno sostanzialmente tenuto, ma allo stato attuale appare ancora compromessa la domanda per quei servizi che richiedono vicinanza fisica al momento della fruizione e che il distanziamento sociale ha drasticamente limitato (filieri dei servizi ricettivi e ricreativi).

La diminuzione subita dalla spesa per consumi delle famiglie è stata superiore rispetto alla perdita che ha caratterizzato i redditi (che al suo interno in realtà copre ampie differenze in base alle varie categorie di lavoratori): in altre parole lo shock pandemico e l'adozione delle misure di contenimento hanno modificato il rapporto tra la dinamica dei consumi delle famiglie e le loro reali capacità di spesa (il reddito disponibile non è caduto più di tanto). Ci aspettiamo un cambio di orientamento della domanda, soprattutto nella seconda parte del 2021, probabilmente a favore delle attività terziarie, e in funzione, sia dell'ampio volume di risparmio che si è formato e sia della nuova normalità che andrà a connotare il continuum temporale post pandemico, soprattutto in termini di trasformazione urbana e di cambiamento delle abitudini di acquisto e/o di fruizione dei servizi, considerando anche l'effetto ormai permanente dello *smart working* sull'organizzazione del lavoro.

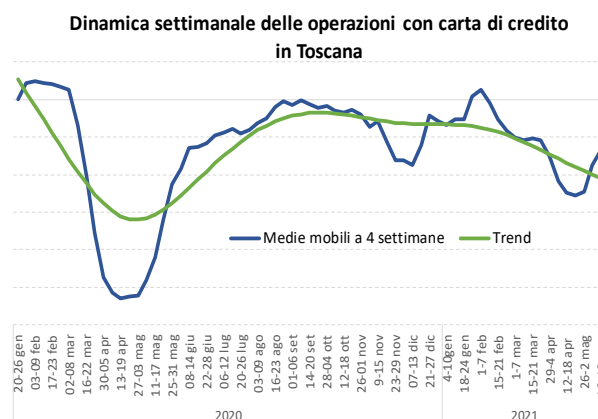
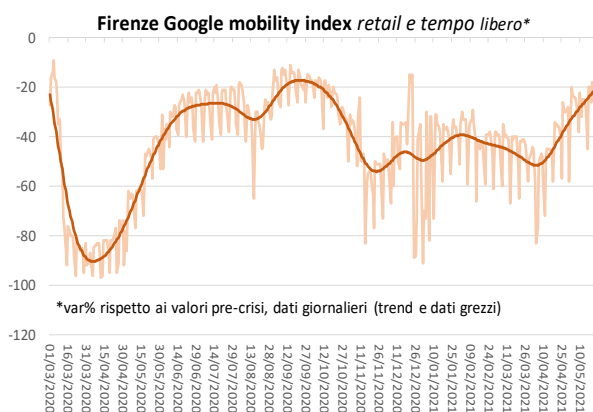
I consumi delle famiglie dovrebbero spostarsi verso quelle attività che erano state limitate dalle restrizioni in modo molto graduale, quindi, se dalla seconda metà del 2020 il recupero ha interessato l'industria manifatturiera, a partire dalla seconda parte del 2021 la domanda privata dovrebbe favorire il recupero nelle attività terziarie, che sono rimaste maggiormente penalizzate (come per il turismo internazionale, anche se i tempi per questo potrebbero allungarsi).

La Camera di commercio di Firenze ha attivato un nuovo punto di osservazione sull'economia locale in collaborazione con Acepta, operatore di pagamento digitale del gruppo Bnl-Bnp Paribas, tramite la pubblicazione di reportistica settimanale finalizzata a leggere e ad interpretare i trend del commercio e dei consumi in base ad una classificazione merceologica piuttosto interessante.

Le variazioni settimanali registrate per classi merceologiche permettono di ricavare indicazioni di tendenza settimanali di medio periodo (calcolate rispetto al 2019 anche per il 2021), intercettando gli orientamenti di spesa per capire quali settori abbiano perso maggiormente sul versante consumi nel corso dell'emergenza sanitaria, individuando eventuali sentieri di recupero post pandemico.

Si tratta di dati, disponibili a livello regionale, che rendono molto bene l'idea di quanto la concentrazione in termini settoriali degli effetti della crisi dia luogo ad una certa dispersione della

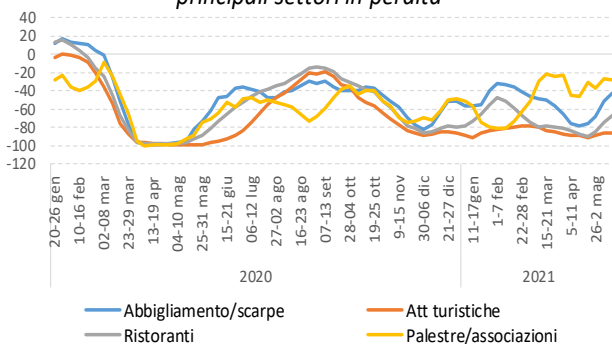
spesa per consumi delle famiglie. Nel corso delle varie settimane è possibile individuare il gruppo di settori che possono rientrare nell'ambito di un graduale sentiero di recupero, facendo emergere le asimmetrie settoriali che si sono verificate nel corso del periodo invernale, nei vari passaggi da zona arancione a rossa fino ad identificare i recuperi congiunturali, contestualmente alle riaperture primaverili e all'ingresso della regione in zona gialla. Seguire l'evoluzione settimanale della dinamica dei consumi consente anche di percepire in modo diretto l'effetto delle riaperture, rilevate indirettamente dall'indice di mobilità di Google (*retail* e tempo libero), considerando che la spesa delle famiglie sarà il reale driver del recupero post pandemico, soprattutto con riguardo all'incremento di quegli acquisti che fino ad ora sono stati limitati dal distanziamento sociale e dalle misure maggiormente rigide come ristorazione/turismo e intrattenimento.



Fonte: elaborazioni su dati Google e Acepta

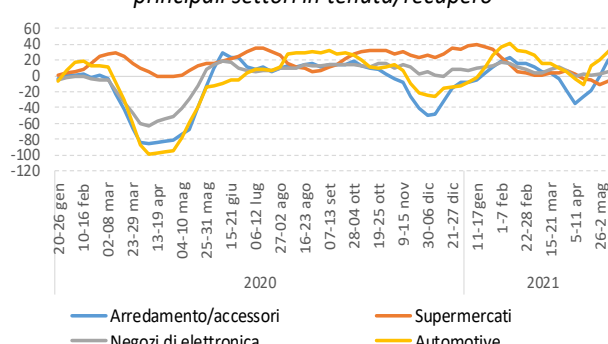
L'analisi grafica consente di seguire l'evoluzione dei settori evidenziando maggiori criticità per quei comparti che poi hanno mostrato maggiori problematiche dopo un anno, con contrazioni molto pronunciate in corrispondenza del primo lockdown (aprile e maggio), con particolare riferimento al comparto turistico (hotel/compagnie aeree/turismo) insieme alla ristorazione, fino ad arrivare all'intrattenimento e ai servizi collegati all'attività sportiva al chiuso. Si è sostanzialmente verificata una forte contrazione per le spese relative alle voci turismo e ristorazione: è ben evidente come la filiera del turismo (estesa fino alla ristorazione) abbia risentito fortemente della seconda ondata alla fine del 2020, con un crollo delle spese in un periodo dell'anno cruciale per la Toscana considerando il ruolo delle città d'arte. Nel corso delle varie settimane è stato possibile rilevare un gruppo di settori che, anche se in modo alternato, stanno seguendo un sentiero di recupero in via di moderato consolidamento, con l'inserimento di altri comparti nel novero di quelli in miglioramento, iniziando a tracciare il percorso di una ridefinizione della domanda di beni e servizi.

**Dinamica settimanale pagamenti elettronici:  
principali settori in perdita\***



\*medie mobili a 4 settimane

**Dinamica settimanale pagamenti elettronici:  
principali settori in tenuta/recupero\***



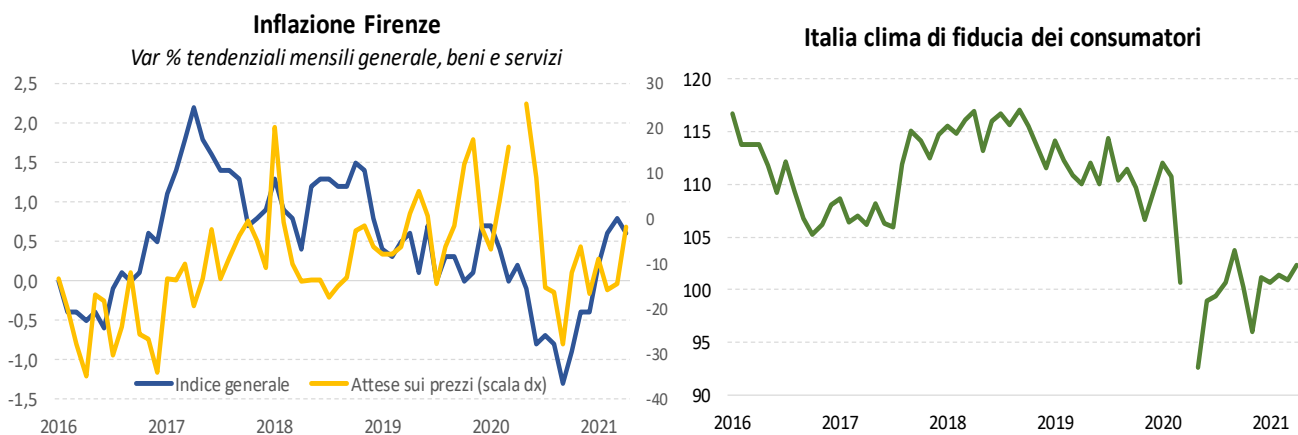
\*medie mobili a 4 settimane

Fonte: elaborazioni su dati Acepta

Vi sono alcuni settori che potrebbero esser sulla buona strada per una fase di ripresa (come automotive, arredamento/accessori, negozi di elettronica, palestre e i saloni di estetica), ma per altre attività si evidenziano ancora perdite di domanda, con la persistenza di una elevata contrazione di acquisti di alcuni servizi, in cui maggiormente penalizzati sono risultati i servizi di alloggio e ristorazione, insieme anche agli acquisti di prodotti del sistema moda. I servizi essenziali e quelli che possono essere soddisfatti con modalità on line hanno sostanzialmente tenuto; il cambiamento di colore per la Toscana ha sicuramente migliorato il clima di fiducia e fornito ossigeno alla domanda per quei servizi che richiedono vicinanza fisica al momento della fruizione, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza e igiene, dopo le limitazioni generate dal distanziamento sociale.

Alla base della flessione della spesa di molte famiglie troviamo in prevalenza vincoli esterni come l'inutilità di certi acquisti (come gli articoli di abbigliamento), la preferenza accordata a consumi a minor costo (come i pasti in casa o anche gli acquisti on line), la difficoltà di sostenere certe spese a causa delle misure di distanziamento, insieme anche all'indisponibilità di risorse, fattore che tuttavia ha inciso nella misura in cui riguarda le famiglie degli occupati nei settori più colpiti. Ci aspettiamo una sorta di *turn over* della domanda soprattutto nella seconda parte del 2021, probabilmente a favore delle attività terziarie.

La prosecuzione delle riaperture dovrebbe correlarsi ad un incremento di domanda per quei settori che hanno avuto l'attività bloccata per buona parte dei mesi precedenti, con particolare riferimento al turismo, alla ristorazione fino ad arrivare alle attività legate all'intrattenimento e allo spettacolo: si verificherà un cambio di peso della domanda che dovrebbe spostarsi dai prodotti ai servizi e acquisirà mano a mano forza e rapidità per effetto delle riaperture e dell'ampio volume di risparmio delle famiglie che si è andato a creare. Occorre precisare che la caduta dei consumi di intrattenimento, ristorazione e vacanze riguardano le fasce medio alte della distribuzione del reddito e quindi coloro che hanno risparmiato dovrebbero esser rappresentati da famiglie con una certa sicurezza di reddito, che probabilmente potrebbero tornare ai livelli di spesa antecedenti la crisi in tempi maggiormente rapidi, una volta allentati del tutto i vincoli sanitari e amministrativi per i consumi "non obbligati" e correlati al *leisure time*.



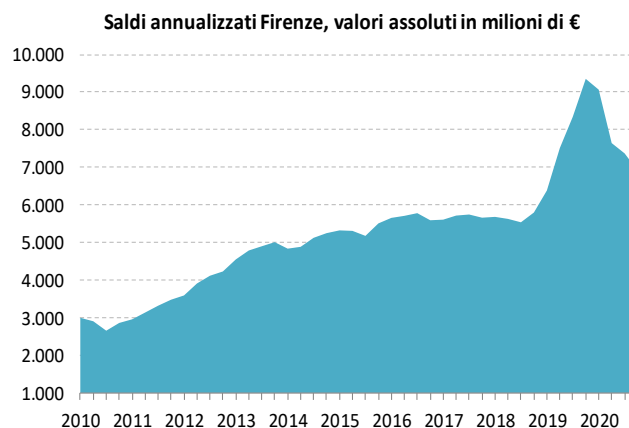
Fonte: Istat, indagine sul commercio al dettaglio e sul clima di fiducia dei consumatori

#### 4. *L'interscambio commerciale con l'estero*

Alla fine del 2020 gli effetti della crisi pandemica sulla dinamica del commercio estero locale continuano a generare effetti negativi, nonostante la contrazione tendenziale delle esportazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente tende ulteriormente a decelerare passando dal -18,5% al -16,1%: i quattro trimestri del 2020 hanno cumulato un valore complessivamente esportato pari a 13,7 miliardi di euro, rappresentando 2,6 miliardi in meno nei confronti della fine del 2019 ma risultando comunque poco superiore al valore dei due anni precedenti (era di 12,8 miliardi il valore esportato cumulato al quarto trimestre 2018).

Se osserviamo i dati trimestrali singoli possiamo capire meglio quanto in realtà l'export provinciale sia in fase di ripresa: il dato singolo grezzo mostra una crescita del 15,7% nel quarto trimestre, apparendo in rallentamento rispetto alla crescita (in termini grezzi) del 29,1% rilevata nel terzo trimestre; anche la variazione congiunturale destagionalizzata apparirebbe in rallentamento, seppur positiva, passando da un incremento del 47,4% tra secondo e terzo trimestre a +2,5% di fine anno. Nel terzo trimestre erano emersi i primi segnali di stabilizzazione della dinamica delle vendite estere, in questa fine anno il trend congiunturale positivo apparirebbe rallentato dalle misure restrittive per l'epidemia che hanno riguardato la fine dell'anno, intaccando anche la fiducia, ed evidenziando un moderato calo nel mese di dicembre (-1%) dopo la buona ripresa di novembre (+5%)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> I primi segnali di stabilizzazione della dinamica positiva delle vendite estere sono emersi proprio nel terzo trimestre, confermando il trend congiunturale positivo osservato nel mese di giugno e rappresentato principalmente dagli ordini inevasi nella fase del primo *lockdown*; si tratta di un aspetto comunque positivo e non scontato in quanto gli ordini inevasi potevano esser disdetti, cosa che non è avvenuta, considerando anche l'effetto delle politiche a sostegno della domanda, comprese le misure di aiuto al credito, le quali hanno permesso di mantenere una certa fluidità nel sistema di pagamenti internazionale. La parte pesante della caduta tendenziale dell'export riguarda il mese di aprile, in cui era attivo il fermo amministrativo della produzione, con un -61,9% rispetto ad aprile 2019 (-38,5% congiunturale destagionalizzato) per poi passare al -43,5% di maggio e al -14,4% nel mese di giugno in cui si è avuto l'inizio della ripartenza.



Il valore delle importazioni tende a risultare parzialmente disallineato rispetto alle vendite estere, seguendo il profilo già osservato nel momento più critico del lockdown, con le importazioni che calano (-2,9% a fine anno) ad un ritmo inferiore a quello delle esportazioni; si segnala di sicuro un miglioramento delle ragioni di scambio derivante dall'attenuazione del prezzo delle materie prime energetiche, prima del recupero di inizio 2021. Il saldo della bilancia commerciale con l'estero chiude l'anno in positivo caratterizzandosi, comunque, per una diminuzione nei confronti della fine del 2019 passando da circa 9,3 a circa 7 miliardi di euro. L'export netto, in termini di contributo al prodotto, dovrebbe esprimere tuttavia una contrazione di circa l'8% per poi recuperare, in modo molto graduale, nel 2021; tale contributo riflette solo parzialmente la ripresa delle esportazioni, in quanto risulterebbe in buona sostanza legato alla minore elasticità delle importazioni rispetto alla dinamica della domanda interna.



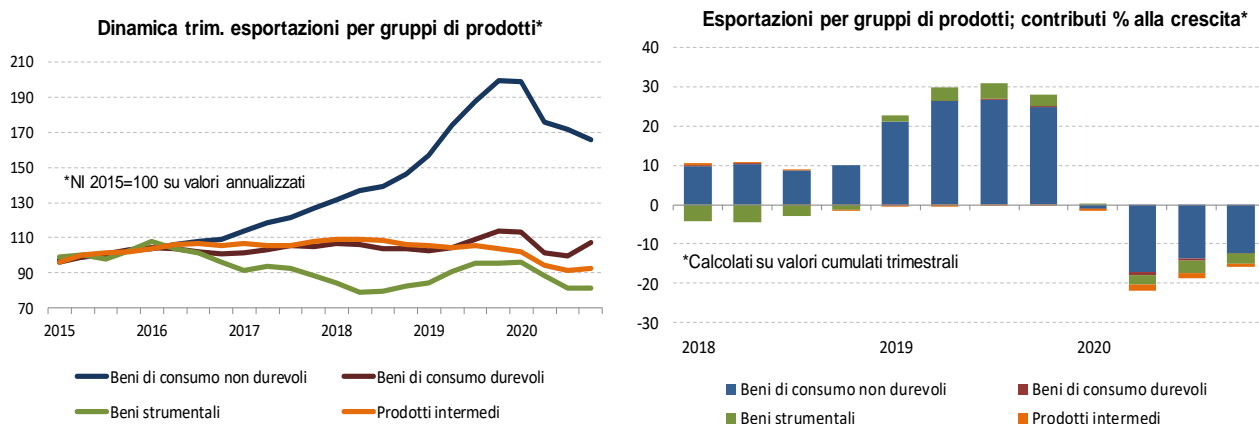
Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

Esaminando il dettaglio per settore di attività emerge la reale articolazione settoriale degli effetti pandemici sulle nostre esportazioni, con una sorta di scenario "tripartito" in cui troviamo settori che non hanno risentito in misura incisiva (come farmaceutico ed alimentare), settori che sono più lenti nel riequilibrare l'export (come per esempio metalmeccanica) e settori per i quali è stato necessario pazientare ancora un po' di tempo (sistema moda e alcuni dei beni intermedi). La caduta della domanda turistica, in stretta correlazione con la dinamica delle entrate estere, si è collegata anche alle criticità che hanno colpito le filiere del sistema moda come abbigliamento, pelletteria e calzature nel caso di Firenze e che ritroveremo nelle dinamiche tendenziali delle esportazioni per settore.

Per i beni di consumo non durevoli la contrazione cumulata tendenziale di fine anno risulta piuttosto ampia (-17,3%) avvertendo soprattutto gli effetti dell'ampio ridimensionamento che ha riguardato le attività del sistema moda (-28,9%) il quale copre circa il 47% delle nostre



esportazioni: l'articolazione per singola componente mostra una caduta tendenziale che tende ad essere piuttosto intensa per le attività della pelletteria (-33,4%). Diminuiscono le vendite estere di alimentari e bevande (-7%) risentendo sostanzialmente del calo fatturato di ristoranti e alberghi, ma sostenuto, tuttavia, anche dalla grande distribuzione, che è risultata in tenuta (se non in crescita) in ambito internazionale: all'interno troviamo dinamiche differenziate con un contributo negativo elevato riguardante le bevande (-9,6%) in cui si evidenziano le difficoltà dell'export vinicolo a raggiungere i livelli pre-crisi, a cui si affianca la contrazione dei segmenti dell'olio (-5,5%) e di frutta e ortaggi (-11,9%); in aumento le esportazioni dei prodotti da forno (+9,1%) e degli altri prodotti alimentari che comprende i prodotti tipici locali (+12,5%) ma con scarsa incidenza. Il 2020 si è caratterizzato per l'apporto positivo del settore farmaceutico (+29,4%) che contribuisce fortemente a calmierare l'entità della contrazione del valore esportato, visto che pesa per circa il 20% beneficiando di una domanda aggiuntiva, oltre a quella legata al traffico di perfezionamento nel continente europeo (Francia, Germania e Stati Uniti in particolare). Per i beni strumentali si rileva una diminuzione del 15,7% e interamente ascrivibile alle difficoltà della meccanica strumentale che riguarda una quota del 12,3%: la perdita di domanda di beni strumentali per l'industria richiederà del tempo prima di rientrare, considerando anche un certo rallentamento nel ricambio dei macchinari per eccesso di capacità produttiva. Si segnala la moderata ripartenza del segmento delle apparecchiature elettriche, legato agli investimenti per impianti per le energie rinnovabili (con un +0,5%); prosegue la contrazione per le apparecchiature biomedicali (-5,7%). Di un certo rilievo la contrazione dell'export dei beni di consumo durevoli (-15,7%) facendo rilevare un calo piuttosto sostanziale per tutti i segmenti con particolare riferimento a mobili e mezzi di trasporto non altrimenti classificati (la camperistica) insieme anche all'elettronica di consumo. Le esportazioni per i prodotti intermedi diminuiscono in misura meno intensa (-13,1%), con contributi piuttosto negativi per metallurgia (-11,2%), chimica (-10,7%) e prodotti in metallo (-29,8%), ma una perdita meno pesante per i minerali non metalliferi (-7,4%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

Per quanto riguarda le importazioni per raggruppamento si evidenzia una moderata variazione negativa, per i beni di consumo non durevoli (-1%) che, visto il peso preponderante (60,3%) tende a incidere sull'attenuazione della caduta delle importazioni (-3,3%): si tratta dell'effetto di un'ampia variazione riscontrata per il comparto farmaceutico (+19,6%) considerando anche l'incidenza elevata sui flussi in entrata dall'estero con una quota del 32,7%; gli altri settori che afferiscono al raggruppamento come alimentari e sistema moda risultano in diminuzione (rispettivamente -4,3% e -21,4%). Per il resto si registra una contrazione degli acquisti di beni strumentali (-5,3% effetto della meccanica strumentale che perde un 6,2%); da segnalare l'aumento degli acquisti di attrezzature elettromedicali dall'estero. Negativa la dinamica degli



acquisti esteri di prodotti intermedi (-4,9%) considerando l'ampio calo di prodotti della metallurgia (-33,9%), dei metalli (-18,7%), minerali non metalliferi (-11%) nonostante il discreto aumento degli input afferenti alla chimica (+15,6%). Contrazione sostenuta per quanto riguarda i beni di consumo durevoli (-26%) che calano con riferimento a tutte le componenti (soprattutto mobili, gioielleria e mezzi di trasporto nca) compresi gli strumenti ottici.

### Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2019 e 2020

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2020 (%)
	Quota % 2020	Var% 2019	Var% 2020	Quota % 2020	Var% 2019	Var% 2020	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,7	-10,3	-4,3	4,6	2,0	-6,9	17,5
Sistema moda	21,6	7,5	-21,4	47,0	53,7	-28,9	63,5
<i>Prodotti tessili</i>	2,5	7,6	13,7	1,3	1,1	-23,4	5,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,6	8,3	-20,4	13,0	88,6	-29,8	55,9
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	11,5	7,0	-26,9	32,6	45,6	-28,8	70,6
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	7,0	9,5	-31,4	21,7	52,8	-33,4	72,8
<i>di cui Calzature</i>	4,5	2,6	-18,6	10,9	30,4	-17,3	66,4
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,4	-11,7	-9,3	0,3	-3,7	-9,8	22,9
Carta e prodotti di carta	1,9	-4,2	-16,7	0,4	6,7	-23,1	-43,2
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,00	-79,1	-23,2	0,00	-14,2	-50,6	23,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	-4,6	-26,9	0,02	-68,9	59,2	-46,1
Sostanze e prodotti chimici	5,7	-5,2	15,6	2,2	4,1	-10,7	-11,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	32,7	0,0	19,6	19,9	0,4	29,4	11,1
Articoli in gomma e materie plastiche	4,2	14,1	15,1	1,4	-4,1	-12,5	-17,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	3,2	-11,0	1,0	5,7	-7,4	47,5
Prodotti della metallurgia	1,7	-17,8	-33,9	0,6	-12,3	-11,2	-13,5
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,4	17,4	-18,7	1,2	2,4	-29,8	27,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,7	3,2	-2,9	2,5	11,3	-8,9	-12,5
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,8	8,1	14,8	1,0	11,3	-5,7	39,6
Apparecchi elettrici	2,7	5,2	-1,8	1,1	-5,2	0,5	-8,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8,0	-0,2	-6,2	12,3	18,0	-18,3	52,2
<i>Macchine di impiego generale</i>	5,7	-5,8	-6,8	8,3	24,1	-23,1	49,9
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,5	17,3	18,7	1,0	-2,5	0,0	16,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,9	0,6	-22,8	1,5	4,4	-10,3	24,9
Altri mezzi di trasporto	1,0	-18,8	-20,2	0,6	8,9	-7,2	9,5
Mobili	0,3	-4,1	-15,2	0,9	-3,9	-15,9	75,7
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,5	-0,2	-10,3	2,3	23,2	-0,1	29,8
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>100,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>100,0</b>	<b>28,2</b>	<b>-16,4</b>	<b>34,5</b>

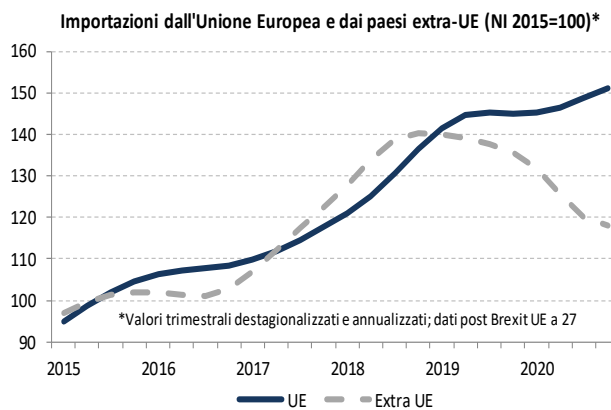
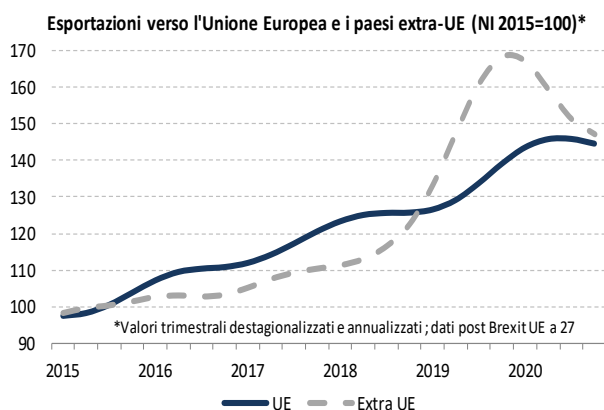
Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

L'andamento delle esportazioni fiorentine articolato per mercato di destinazione permette di osservare a fine anno una sostanziale stagnazione tendenziale della dinamica verso i mercati UE, presa a 27 paesi post-brexit, cui si accompagna una caduta delle vendite estere, di entità ancora rilevante e pari al -24% sulla direttrice extra-UE; la contrazione delle vendite estere verso gli altri mercati europei non UE chiude l'anno con un dato ancora ampio (-30,3%). In ambito UE si registrano variazioni in aumento abbastanza rilevanti esclusivamente per la Francia (+23,5%) interamente dipendente dal forte contributo dei medicinali e preparati farmaceutici; l'altro mercato europeo rilevante come la Germania cala ma in misura moderata (-4,2% con il contributo positivo del farmaceutico come per la Francia) che con una quota del 24,5% dell'export forniscono il contributo prevalente al mantenimento di una dinamica positiva dei flussi di merci in uscita verso l'UE. In calo l'export verso Paesi Bassi (-18,4%), Spagna (-23,5%), Grecia (-20,1%) e Belgio (-9,9%). In calo anche le destinazioni di Svezia (-13,6%), Austria (-21%) e Romania (-29,3%). Da segnalare, in ambito europeo non UE, la forte diminuzione delle esportazioni verso la Svizzera (-34,1%) che, tuttavia, risulta meno intensa per la Russia (-15,9%) e il Regno Unito (-11%). Al di fuori dell'Europa si registra una diminuzione per le esportazioni sul mercato statunitense (-15,4%; con perdite su moda, farmaceutico e vino; mentre la meccanica continua a crescere). Diminuzione modesta nei mercati del centroamerica (-1,6%) nonostante il buon recupero del Brasile (+30,3%

dovuto a meccanica e farmaceutica; ma il peso sul totale esportato è esiguo con uno 0,4%); in calo anche Medio Oriente (-5,1%) e Asia Centrale (-23,5%). Per l'Asia Orientale si rileva una contrazione allineata al trend generale (-16,1%) dovuta soprattutto ai contributi negativi di Giappone (-20,4%), Hong Kong (-36,1%) e Corea del Sud (-16,1%); dinamica positiva per il mercato cinese (+22%) il quale risente degli apporti positivi di settori come medicinali e pelletteria.

Per quanto riguarda le importazioni si evidenzia un andamento positivo dei flussi di merci in ingresso dai paesi dell'Unione Europea a 27 in fase di crescita (+6,1%) considerando variazioni positive riguardo a Germania (+14,2%) e Grecia (+31,1%). Gli altri mercati dell'Unione Europea evidenziano marcate diminuzioni dei flussi di merci in entrata come Francia (-8,9%), Paesi Bassi (-18,4%), Spagna (-22,2%), Svezia (-14,8%) e Belgio (-14,3%).

Riguardo gli altri mercati rilevanti per l'approvvigionamento provinciale, si segnala un'ampia diminuzione per la Svizzera (-17,3%) e America Settentrionale (-21,1%) parallelamente a un buon aumento degli acquisti dall'Asia Orientale (+5,5%); in quest'ultimo caso l'apporto prevalente riguarda la Cina (+3,7%) e Hong Kong (+41,3%) rispetto a un diffuso ridimensionamento delle importazioni da Corea del Sud (-11,5%) e Giappone (-22,8%).

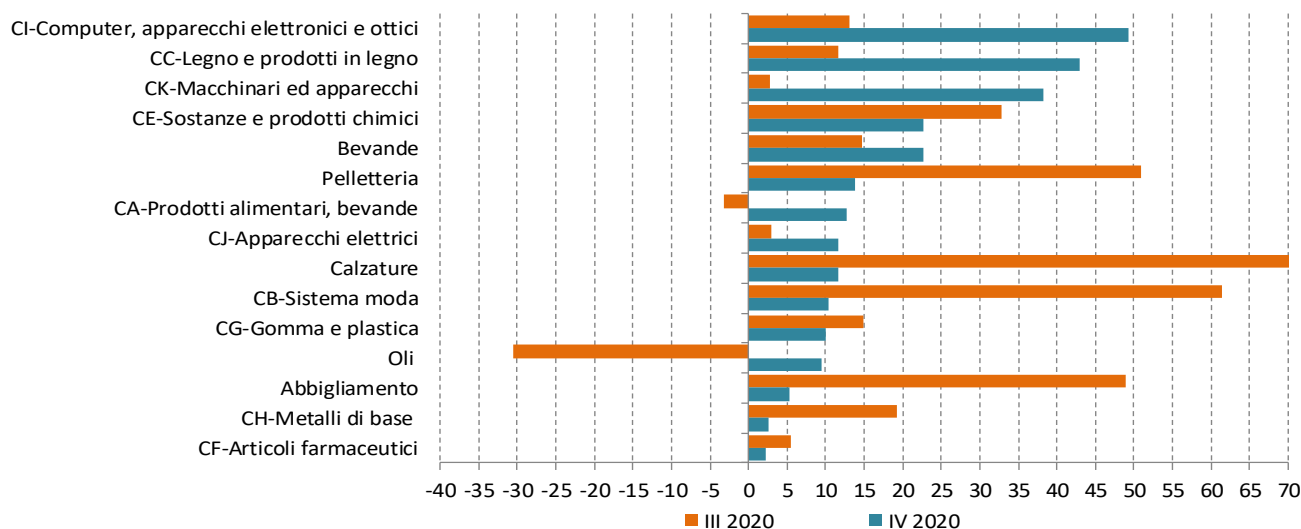


Fonte: elaborazioni su dati Istat

### Le dinamiche congiunturali per settore e paese, verso l'inizio di un percorso di recupero?

In un momento come quello attuale ha senso guardare non solo al dato tendenziale, ma anche a quello congiunturale, che abbiamo commentato all'inizio della presente nota. Con riferimento alle variazioni calcolate sui dati grezzi possiamo vedere come già dal terzo trimestre i settori rilevanti per il nostro export mostrano variazioni positive in cui prevale la ripartenza del sistema moda dal lato dei beni di consumo non durevoli, insieme ai prodotti intermedi; piuttosto sostenuta la dinamica congiunturale per la meccanica strumentale. In altre parole se guardiamo alle differenze rispetto al precedente trimestre possiamo dar conto dell'inizio di un tracciamento di un percorso di ripresa delle esportazioni per tutti i settori compreso anche il settore alimentare (oli e bevande).

### Dinamica congiunturale per settore delle esportazioni fiorentine (var % su dati grezzi)



## 5. Il mercato locale del lavoro

### Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

Nel 2020 l'andamento occupazionale per la città metropolitana di Firenze, in base all'indagine Istat sulle forze di lavoro, si è caratterizzato per una perdita netta di posti di lavoro di circa 15 mila e 400 unità (-3,4% Italia -2% e Toscana -1,3%) con un'occupazione complessiva che si attesta a circa 441 mila unità; la maggior contrazione riguarda gli occupati dipendenti (-4,1%) rispetto agli autonomi (-1,4%). L'occupazione dipendente sconta i contratti a termine e stagionali non rinnovati (insieme alle collaborazioni), mentre il calo dell'occupazione autonoma riguarda sia i piccoli imprenditori che i professionisti. Di fatto la crisi occupazionale ha colpito i lavoratori più fragili e maggiormente esposti, in quanto meno protetti dalle misure governative di salvaguardia dell'occupazione, come i precari e i contratti a termine di minor durata, come confermano i dati amministrativi sugli avviamenti al lavoro, che vedremo più avanti. Per le componenti di genere la dinamica tende ad essere maggiormente differenziata, con una diminuzione di maggior entità che ha riguardato l'occupazione femminile (-5,4% e circa 11 mila e 500 unità in più) rispetto alla componente maschile (-1,6% con circa 3 mila e 900 occupati in meno): i settori maggiormente colpiti dalla crisi e dalle limitazioni governative come le attività turistiche e della ristorazione concentrano una maggior quota di occupazione che comprende sia la componente femminile che le classi di età più giovani.

Sono stati sostanzialmente due i canali che hanno consentito di "congelare" il mercato del lavoro limitando gli effetti della crisi: da un lato la trasmissione della politica fiscale tramite gli interventi finalizzati ad evitare l'interruzione del rapporto di lavoro e le misure di sostegno al reddito; dall'altro lato gli interventi a favore della liquidità, che hanno cercato di limitare e di prevenire il

blocco del sistema dei pagamenti e il rischio di aumento delle crisi e dei default aziendali. In quest'ultimo caso è stato piuttosto rilevante il ruolo giocato dal sistema bancario nel riuscire a contemperare tra la possibilità di ricorrere a fondi BCE a tassi negativi e alle garanzie statali, comprimendo il rischio di aumento dei costi correlati ad una crescita delle sofferenze per la crisi.

Le misure di congelamento del mercato del lavoro se, sul versante offerta di lavoro, hanno limitato la contrazione occupazionale, all'opposto si è registrato un crollo delle ore lavorate e quindi della domanda di lavoro alimentando la percezione che una volta ritirati questi strumenti, molti posti di lavoro possano andar persi nei settori che sono stati più esposti. Le maggiori difficoltà rilevate sul fronte domanda di lavoro, sono state evidenziate nei report mensili Excelsior (sulle previsioni di assunzione nel comparto privato) che abbiamo pubblicato a partire dal mese di luglio 2020, i quali ne hanno evidenziato le notevoli oscillazioni anche per la nostra provincia. Sulla scorta dei dati Prometeia, possiamo stimare una contrazione annuale del 10,3% della domanda di lavoro misurata dalle unità standard di lavoro; sapendo che questo dato approssima la caduta delle ore lavorate (livellando le ore lavorate rispetto ad un valore di riferimento di ore lavorate a tempo pieno da una posizione lavorativa)<sup>7</sup>, la differenza, rispetto agli occupati residenti (-3,4%) è spiegata dai provvedimenti governativi di protezione del mercato del lavoro: quindi se gli occupati a Firenze fossero scesi tanto quanto la domanda di lavoro si avrebbe una perdita di circa 47 mila posti di lavoro. Possiamo quindi individuare una differenza, pari a 31 mila e 700 posti, che almeno fino ad ora sono stati protetti dalla diminuzione delle ore lavorate pro-capite, proprio tramite il cuscinetto degli ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti. Questo numero serve ad inquadrare in termini quantitativi i posti di lavoro realmente a rischio per Firenze. Il blocco dei licenziamenti è stato esteso fino alla fine dell'estate, dopo le grandi imprese potrebbero ristrutturare. Riguardo alle piccole imprese invece la copertura dovrebbe arrivare fino ad ottobre. Il vero bivio per il mercato del lavoro sarà rappresentato dallo sblocco dei licenziamenti, in quanto il rinvio se consente di predisporre e di adeguare le strutture aziendali rischia anche di inasprire il problema: occorrono scegliere bene il timing (ovvero il quando) e le politiche in termini di sostegno ai redditi e di ricollocazione della forza lavoro. Sulle tempistiche probabilmente non sarà facile per le politiche programmare le modalità di uscita dall'intonazione protettiva delle misure, tenendo conto dell'eccezionalità della recessione post pandemica: un ritiro anticipato rischierebbe di bloccare il ripristino delle assunzioni e dei livelli di domanda di lavoro con gravi rischi di perdita di posti di lavoro, all'opposto una rimozione delle protezioni ritardata, nei confronti dell'evoluzione della ripresa, rischierebbe di creare criticità riguardo all'adeguamento dell'occupazione e della produzione rispetto all'accrescimento del volume di domanda.

### Composizione della forza lavoro al 2020

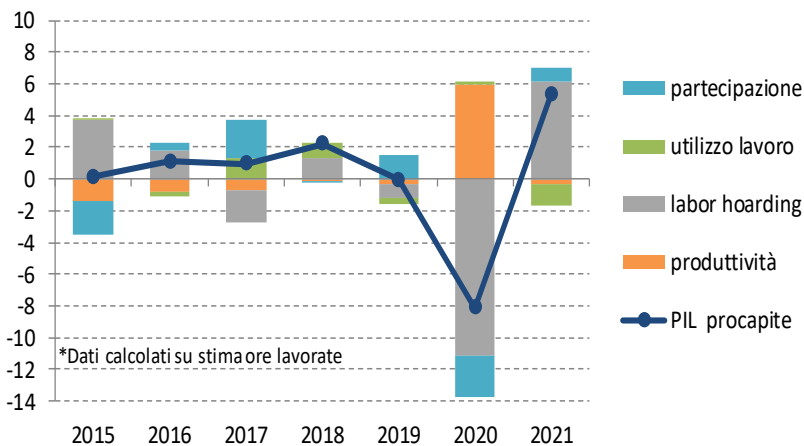
	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.499	925	253	10.715	769	216	25.214	1.694	469
Occupati (in migliaia)	13.280	873	238	9.623	709	203	22.904	1.582	441
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	67,2	72,9	74,5	49,0	59,5	62,9	58,1	66,1	68,6
Disoccupati totali (in migliaia)	1.218	53	14	1.092	60	14	2.310	112	28
Tasso di disoccupazione (%)	8,4	5,7	5,6	10,2	7,7	6,4	9,2	6,6	6,0
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.083	1.549	414	26.894	1.692	459	51.977	3.242	872

Fonte: elaborazioni su dati Istat

<sup>7</sup> Le unità di lavoro a tempo pieno equivalente, secondo Istat, costituiscono posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese; vengono determinate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno. In altre parole riportano le ore lavorate dagli occupati rispetto ad un numero standard di ore lavorate a tempo pieno da una posizione lavorativa.

In alcuni casi i contratti a termine al posto che non esser rinnovati sono stati trasformati in rapporti di lavoro stabili anche nel breve termine, andando a rafforzare proprio il *labor hoarding* (tesoreggiamento della manodopera) considerando che le imprese intendono mantenere il proprio potenziale produttivo, dando fiducia alla base occupazionale interna confermando, in questo modo, anche coloro che avevano un contratto a termine evitando il mancato rinnovo e beneficiando di risorse immediatamente disponibili per la gestione di una fase in cui regna l'incertezza. Le imprese hanno fatto ricorso in modo massiccio al *labor hoarding*, favorito anche dall'aumento esponenziale della cassa integrazione, preservando tuttavia il "potenziale produttivo" tramite la protezione della base occupazionale e considerando che la propensione ad assumere delle imprese è rimasta bassa per tutto il periodo pandemico.

Dinamica prodotto procapite e contributi alla crescita per componente\*



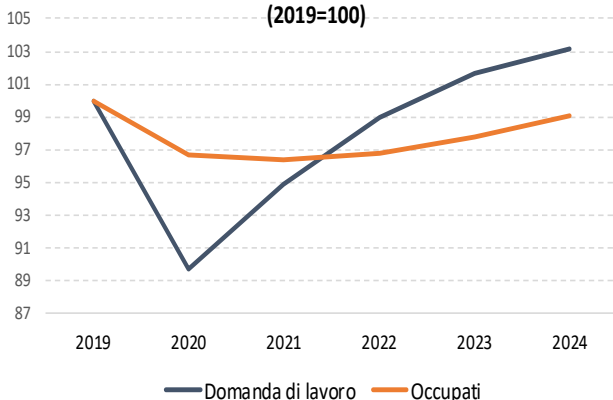
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Il grafico riportato a fianco, elaborato con i dati di contabilità locale e stimando le ore lavorate dalle unità di lavoro, consente di evidenziare come la contrazione della domanda di lavoro dipenda da un basso grado di utilizzo del lavoro e da un'ampia contrazione delle ore lavorate per occupato (effetto *labor hoarding*) che

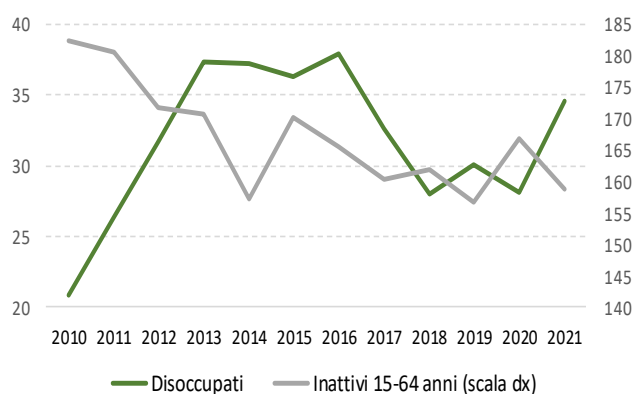
diviene positivo proprio nel 2021. Nella scomposizione del prodotto procapite tenendo conto anche delle ore lavorate, si rileva come la produttività diventi positiva per l'ampio calo della domanda di lavoro insieme ad un effetto positivo, ma molto limitato del grado di utilizzo del lavoro; negativo il contributo della partecipazione al lavoro.

La domanda di lavoro nel corso di questa crisi non ha risposto in modo ritardato rispetto alla contrazione del prodotto, ma proprio l'ingente riduzione delle ore lavorate ha portato ad una reazione immediata delle unità di lavoro a tempo pieno equivalente, impattando quindi anche sul fronte ingressi di personale. La percezione delle pesanti criticità derivanti da questa crisi da parte delle imprese è stata piuttosto rapida e senza ritardi, per poterla comprendere adeguatamente, come accaduto in altre occasioni.

Andamento della domanda di lavoro e degli occupati (2019=100)



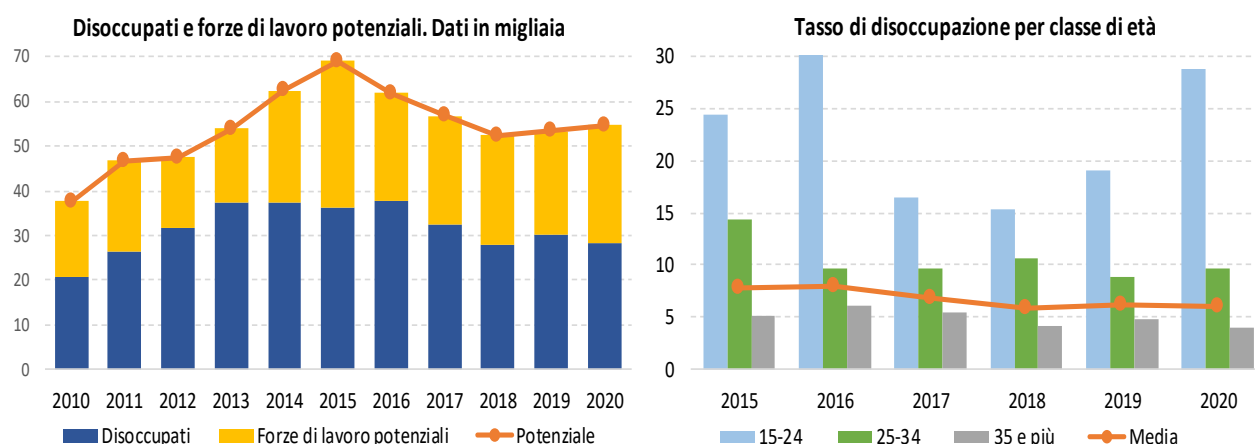
Disoccupati e inattivi in età da lavoro valori in migliaia



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Un altro aspetto che segnala una certa cautela nell'analisi dei dati sul mercato del lavoro è rappresentato dall'interpretazione degli effetti della cassa integrazione, che è aumentata in termini esponenziali, a partire da aprile 2020, considerando che i cassintegrati sono classificati fra gli occupati; recentemente Istat nella rilevazione sulle forze di lavoro, come si legge nel comunicato di stampa di marzo 2021, ha precisato che i lavoratori in CIG non sono più considerati occupati se vengono superati i 3 mesi di assenza<sup>8</sup>. Questa modifica permette di superare l'ostacolo della "forzatura" di attribuire la qualifica di occupato a chi è in CIG da più di tre mesi.

Il tasso di occupazione è sceso di 1,7 punti (da 70,3% a 68,6%) posizionandosi su un livello comunque superiore di quello del 2016 (che era 67,5%). L'andamento della disoccupazione in un periodo come questo acquisisce un significato differente da quello usualmente attribuito, in quanto la crisi pandemica e le relative misure di contenimento del virus hanno avuto un certo



effetto sui disoccupati e sugli inattivi in età da lavoro, influenzando su un calo dei livelli di disoccupazione "alterato" e su un parallelo aumento dell'inattività: la disoccupazione scende di due decimi di punto (da 6,2% a 6%) e i disoccupati diminuiscono di circa il 6% per effetto dell'aumento dei lavoratori scoraggiati come conferma la variazione crescente (+6,5%) degli inattivi in età da lavoro, dove sono confluiti gran parte dei disoccupati in meno. Per il 2021 il graduale recupero dell'economia dovrebbe far riequilibrare il bacino degli attivi con una probabile risalita del tasso di disoccupazione fino al 7,3% secondo le stime Prometeia. L'aumento degli inattivi risente anche degli effetti della nuova classificazione degli occupati di Istat, se consideriamo che chi è in cassa integrazione difficilmente cerca un nuovo lavoro.

L'integrazione dei disoccupati con le forze di lavoro potenziali (ovvero non cercano lavoro ma disponibili e cercano ma non disponibili), spiega la dimensione di coloro che sono potenzialmente impiegabili nel mercato del lavoro: si tratta di un valore che è aumentato rispetto al 2019 (+2,2%) andando ad individuare circa 54 mila e 600 unità; questo numero rappresenta coloro che nella città metropolitana vorrebbero lavorare ed è aumentato notevolmente nel periodo 2013-2015. Stabilizzandosi su un livello mediamente elevato soprattutto a seguito della crisi pandemica.

<sup>8</sup> Nella nota per la stampa viene anche precisato che i nuovi criteri di classificazione vengono applicati in base al Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, in vigore dal 1° gennaio, il quale stabilisce requisiti più dettagliati e vincolanti per le statistiche europee su persone e famiglie. In particolare oltre ai cassintegrati i nuovi criteri riguardano anche: i lavoratori in congedo parentale che sono classificati come occupati anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%; i lavoratori autonomi i quali non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa. Inoltre per fine anno è prevista la ricostruzione definitiva delle serie storiche. Chiaramente non vengono considerati come occupati anche i lavoratori dipendenti che sono assenti dal lavoro da più di tre mesi, oltre ai cassintegrati, così come anche gli autonomi, anche se la sospensione non è definitiva ma ha carattere temporaneo.

La componente giovanile sembrerebbe pagare maggiormente le conseguenze della crisi post-pandemica con un deciso rialzo del relativo tasso di disoccupazione (da 19,1% a 28,8%), anche nella fascia tra i 25 e i 34 anni tende a salire, ma in misura moderata (da 8,9% a 9,6%). Per gli over 35 la disoccupazione tende ad attenuarsi (da 4,7% a 4%).

### Quadro di sintesi occupazione a Firenze

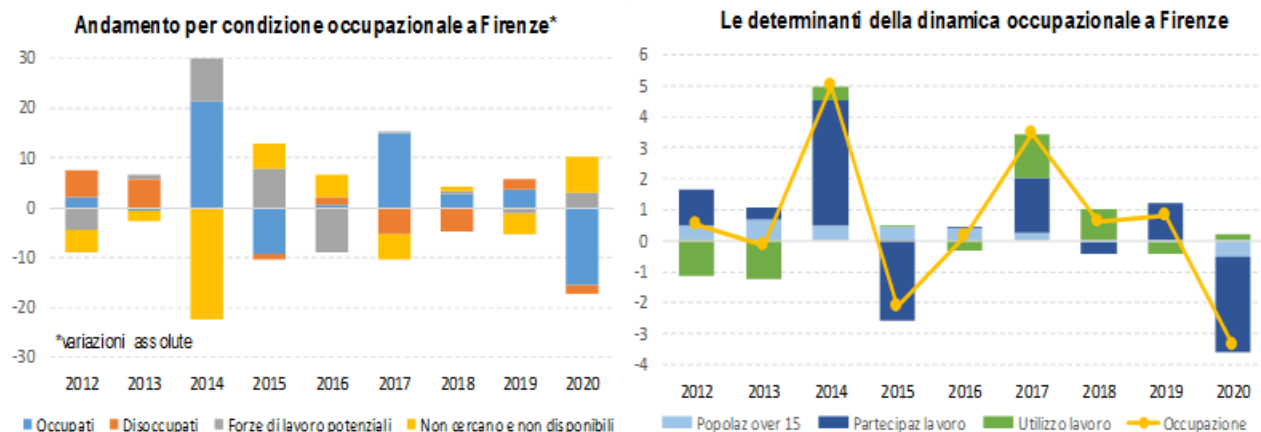
	Valori assoluti (in migliaia)				Variazioni %		
	2018	2019	2020	2021**	2018/2019	2019/2020	2020/2021**
<b>Occupati totali</b>	<b>453</b>	<b>456</b>	<b>441</b>	<b>440</b>	<b>0,8%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>-0,3%</b>
Maschi	240	242	238	238	1,0%	-1,6%	-0,1%
Femmine	213	214	203	202	0,6%	-5,4%	-0,5%
Dipendenti	338	337	323	322	-0,4%	-4,1%	-0,4%
Autonomi	115	119	118	118	4,3%	-1,4%	-0,1%
Disoccupati	28	30	28	35	7,6%	-6,3%	22,6%
Forze di lavoro	481	486	469	474	1,2%	-3,6%	1,1%
Inattivi (15-64)	162	157	167	159	-3,2%	6,5%	-4,7%
Popolazione 15-64 anni	622	620	617	618	-0,36%	-0,37%	0,2%
Tasso di disoccupazione*	5,8%	6,2%	6,0%	7,3%	0,4%	-0,2%	1,3%
Tasso di occupazione (15-64)*	69,7%	70,3%	68,6%	68,3%	0,6%	-1,7%	-0,3%
Tasso di attività (15-64)*	74,2%	75,0%	73,1%	73,8%	0,8%	-1,9%	0,7%

\*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

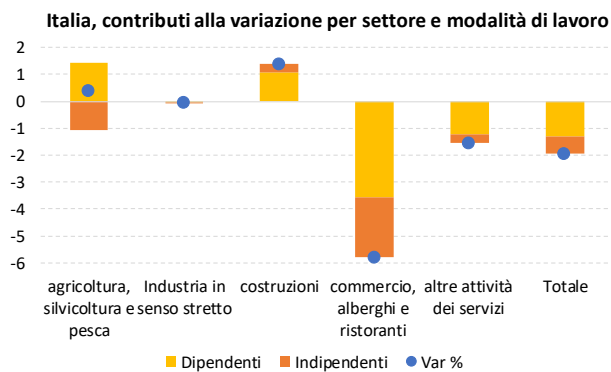
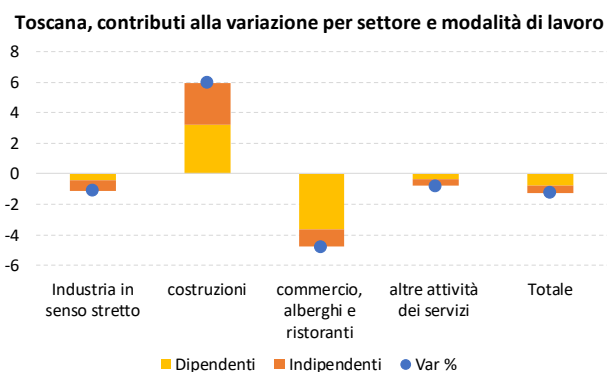
\*\*Stime previsive

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

L'andamento della partecipazione al lavoro si è attenuato nel 2020 (da 75% a 73,1%) considerando anche che è stato proprio il periodo particolare in cui ci troviamo ad aver avuto un certo effetto sulla crescita del bacino dell'inattività, in quanto nel corso dell'emergenza sanitaria è risultato maggiormente complicato svolgere azioni di ricerca attiva del lavoro, con una netta prevalenza dei motivi contingenti legati all'emergenza sanitaria. Il tasso di attività tende a rimanere stabile per le classi più anziane (dai 45 anni in su) mentre si riduce per i più giovani. La contrazione dell'occupazione nel 2020 si spiega quindi non solo per il contributo negativo della partecipazione, ma anche con riferimento al calo dell'apporto della popolazione in età da lavoro (con riferimento alle coorti più giovani).

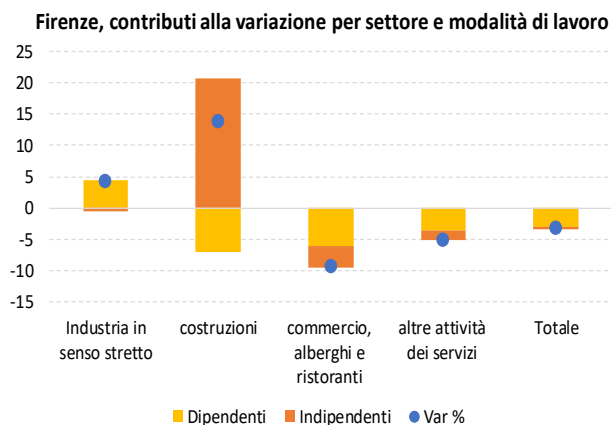
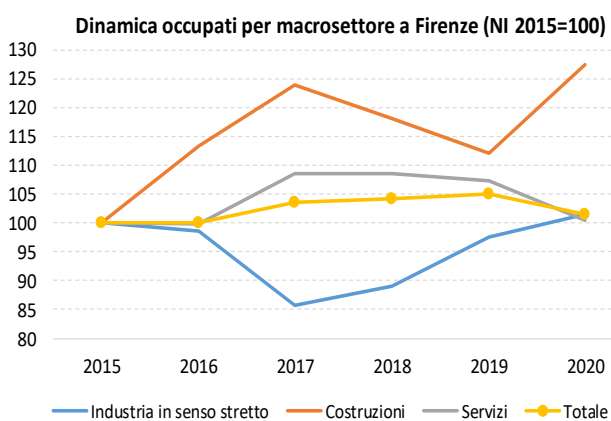






Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dall'osservazione della dinamica dello stock di occupati per macrosettore emerge chiaramente l'asimmetria settoriale della crisi con una perdita netta di posti di lavoro nelle attività terziarie e pari a circa 22 mila addetti in meno (-6,4%) ed una quota di incidenza sull'occupazione totale che in un anno scende dal 72,7% al 70,5%: si rileva in particolare un calo maggiore per la componente commercio e turismo (-9,5%) rispetto alle altre attività dei servizi (-5,2%) e con particolare riferimento alla componente autonoma (-10,4%). Per render conto di quanto il contraccolpo si è fatto sentire sull'assetto occupazionale locale basta pensare che in Italia l'occupazione nelle attività commerciali e turistiche è diminuita del 5,2% e del 4,8% in Toscana. Viceversa nell'industria in senso stretto l'occupazione è aumentata (+4,1%) con esclusivo riferimento ai lavoratori dipendenti (+5,3%) mentre cala il lavoro autonomo (-3,2%): risente in parte del progressivo dinamismo acquisito dall'attività industriale su base congiunturale, considerando anche la preferenza per gli acquisti di beni piuttosto che di servizi da parte delle famiglie, e in parte anche dell'effetto *labour hoarding* che ha protetto lo stock di occupati dipendenti; riguardo al comparto costruzioni si rileva un discreto aumento che si correla ai provvedimenti di incentivo fiscale che hanno interessato le ristrutturazioni. La quota dell'occupazione nell'industria in senso stretto si attesta al 21% mentre nelle costruzioni al 7,2%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

### *Gli avviamenti al lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana*

L'andamento degli avviamenti, in base ai dati amministrativi della Regione Toscana, danno conto di come a partire dal secondo trimestre sia stato avvertito profondamente l'effetto della pandemia con una contrazione degli avviamenti complessivi del 63%, già iniziata peraltro nel precedente trimestre (-20,7%): l'andamento mensile, su valori singoli, mostra come si sia passati da una perdita del 50,3% a marzo ad una del 78,3% ad aprile in cui si è toccato il punto di minimo.



Passati i mesi estivi la diminuzione si è collocata su valori meno pesanti (-24,1% a settembre e -16,3% a ottobre).

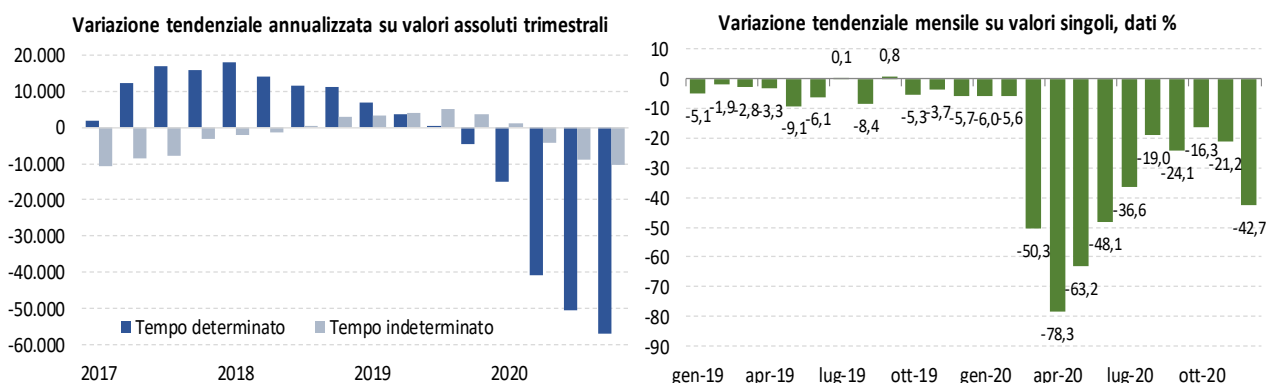
A fine 2020 possiamo individuare 171 mila e 700 avviamenti complessivi che rappresentano il 34,4% in meno di quelli rilevati nello stesso periodo dell'anno precedente: molto forte il calo del lavoro a termine (-40,4%) e dell'apprendistato (-47%) insieme alla diminuzione del lavoro intermittente (-50,3%); meno accentuata la diminuzione del lavoro a tempo indeterminato (-31,2%).

### Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2019	2020	2020	2019/20	2019	2020	2020	2019/20
<b>Lavoro dipendente</b>								
Tempo indeterminato	33.334	22.921	13,3%	-31,2%	98.083	75.175	12,0%	-23,4%
Tempo determinato	141.299	84.220	49,0%	-40,4%	442.636	341.967	54,7%	-22,7%
Apprendistato	9.354	4.955	2,9%	-47,0%	32.902	21.296	3,4%	-35,3%
Somministrazione	26.315	21.843	12,7%	-17,0%	81.764	61.974	9,9%	-24,2%
<b>Totale lavoro dipendente</b>	<b>210.302</b>	<b>133.939</b>	<b>78,0%</b>	<b>-36,3%</b>	<b>655.385</b>	<b>500.412</b>	<b>80,1%</b>	<b>-23,6%</b>
<b>Attivazione di altri contratti</b>								
Lavoro a progetto/co.co.co.	7.144	6.517	3,8%	-8,8%	16.407	14.840	2,4%	-9,6%
Lavoro domestico	10.674	13.847	8,1%	29,7%	34.957	46.778	7,5%	33,8%
Lavoro intermittente	20.057	9.978	5,8%	-50,3%	67.505	43.842	7,0%	-35,1%
Tirocinio	5.426	3.272	1,9%	-39,7%	17.246	10.610	1,7%	-38,5%
Altre forme	7.978	4.153	2,4%	-47,9%	15.189	8.213	1,3%	-45,9%
<b>Totale altri contratti</b>	<b>51.279</b>	<b>37.767</b>	<b>22,0%</b>	<b>-26,3%</b>	<b>151.304</b>	<b>124.283</b>	<b>19,9%</b>	<b>-17,9%</b>
<b>Totale avviamenti</b>	<b>261.581</b>	<b>171.706</b>	<b>100,0%</b>	<b>-34,4%</b>	<b>806.689</b>	<b>624.695</b>	<b>100,0%</b>	<b>-22,6%</b>

Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

I dati amministrativi confermano come il costo della recessione causata dalla pandemia, in termini di perdite occupazionali, sia ricaduto soprattutto su quelle tipologie lavorative più esposte, rispetto alla tutela garantita dalle misure governative, con ampi margini di precarizzazione e minori durate del contratto di lavoro. La significativa riduzione delle assunzioni per il lavoro a termine è sostanzialmente ascrivibile al crollo del lavoro stagionale (e quindi contratti di breve durata) che risente del blocco delle attività del comparto turistico e della ristorazione; la quota delle assunzioni nel comparto alberghi e ristoranti passa dal 23,3% all'11,9% con una contrazione del 66%.

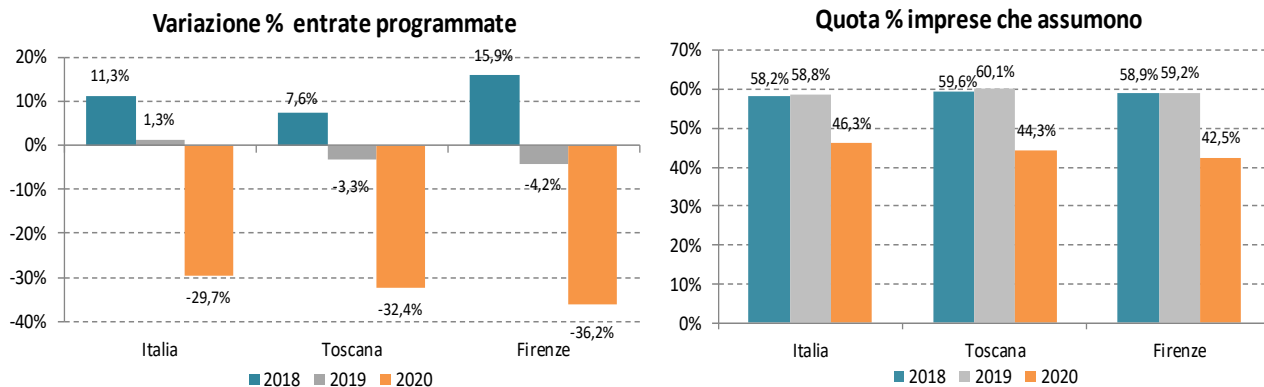


Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

### Il sistema informativo Excelsior

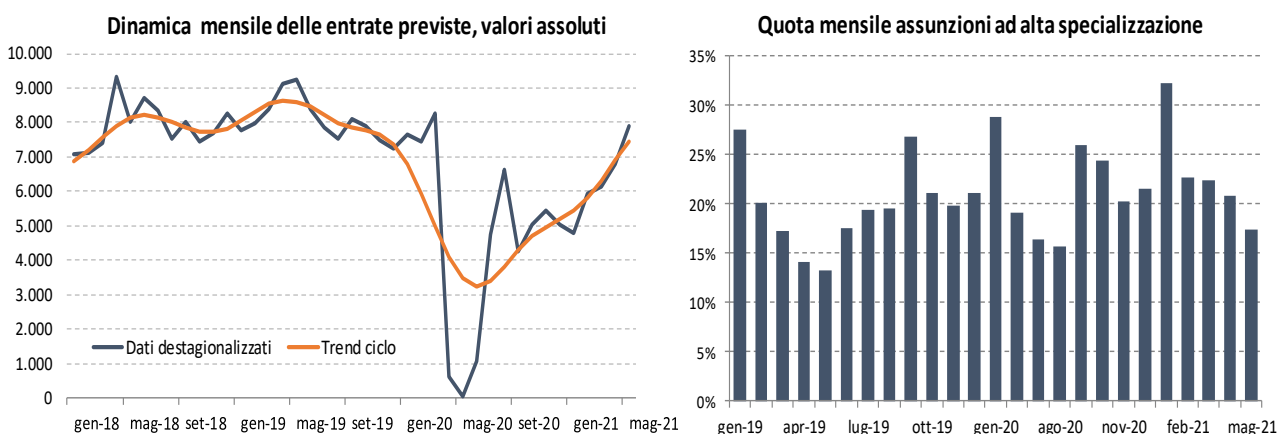
I flussi stimati dal sistema informativo Excelsior per la provincia di Firenze nel 2020 risentono fortemente dell'impatto della pandemia da Covid 19 sia dal punto di vista quantitativo in termini di valori rilevati, sia sotto il profilo qualitativo con importanti modifiche nella composizione del mix professioni / settori caratterizzante la domanda del comparto privato.

L'effetto dell'emergenza sanitaria è ben evidente nelle circa 35 mila entrate programmate in meno, rilevate per Firenze pari ad una contrazione del 36,2% facendo assestare gli ingressi complessivamente stimati al 2020 intorno ad un valore totale pari a 61 mila e 700. La variazione espressa in termini relativi è maggiormente accentuata nei confronti del dato regionale (-32,4%) e anche di quello nazionale (-29,7%).



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior

La pandemia ha indotto una forte ripercussione negativa sul tessuto lavorativo, a partire da un mercato del lavoro locale con un contesto di base non molto solido e con una fragile fisiologia, innescando una reazione piuttosto rapida della domanda di lavoro, in termini di nuove assunzioni, le quali, se osserviamo la dinamica mensile, si sono più che dimezzate nella parte centrale del 2020. I dati mensili Excelsior hanno permesso di seguire quasi in tempo reale la rapidità di risposta della domanda di lavoro, segnalando un'immediata percezione delle pesanti criticità derivanti da questa crisi da parte delle imprese. Se nel 2018 e nel 2019 le imprese prevedevano entrate mensili mediamente pari a circa 8 mila unità, la media 2020 si abbassa a 5 mila e 300 unità; ciò corrisponde a un calo medio del 36 per cento. Nei mesi di aprile e maggio 2021 gli ingressi programmati mostrerebbero un orientamento verso una moderata ripresa congiunturale: in particolare si passa dai 6 mila e 400 ingressi programmati ad aprile ai circa 8 mila di maggio e da 19.340 ingressi nel trimestre aprile-giugno a 25.120 nel trimestre maggio-luglio.



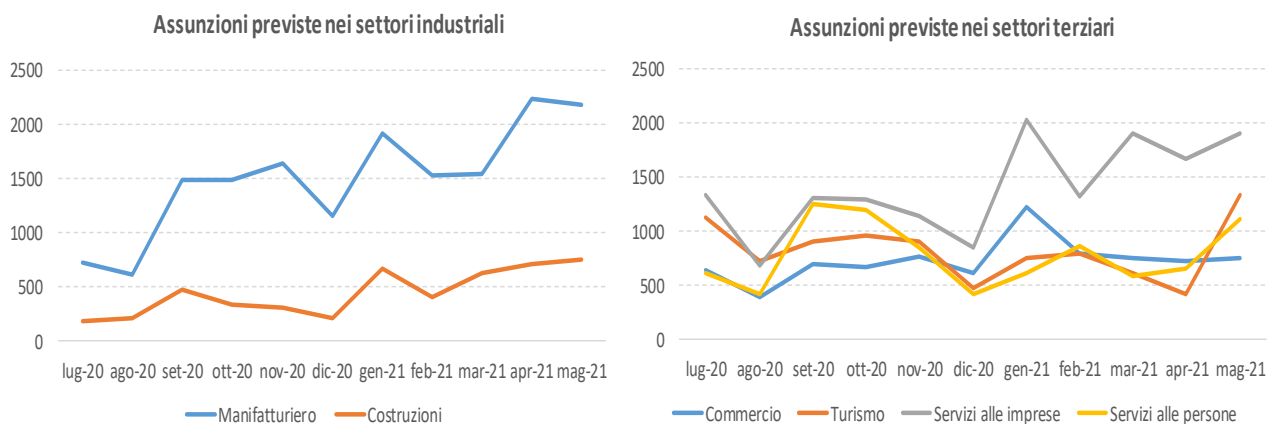
La quota di assunzioni previste di difficile reperimento nel 2020 è salita al 34,8% (era al 31,8% l'anno precedente) così come è salita, anche se di poco l'esperienza richiesta, che riguarda poco oltre i due terzi delle assunzioni. Riguardo ai neoassunti, almeno nel 35,7% dei casi si tratta di sostituire il personale in uscita insieme ad un 16,2% dei casi in cui l'inserimento in azienda non è finalizzato alla sostituzione di un'analogo figura già presente in organico, ma si tratta

dell'inserimento di una nuova figura professionale. In quest'ultimo caso le quote più ampie riguardano profili ad alta specializzazione come professioni intellettuali e scientifiche (22,3%) e anche professioni tecniche (21,2%). L'orientamento ad assumere giovani under 30 tende lievemente a scendere (da 28,5% a 27,2%) risultando di poco inferiore a quello nazionale (28%).

L'innalzamento della difficoltà di reperimento rispetto al 2019 (da 31,8% a 34,8%) può essere spiegato da un lato, sia da un aumento delle richieste di figure più specializzate e di esperienza e sia, dall'altro lato, dalla ridotta mobilità dell'offerta di lavoro con un effetto negativo sulla partecipazione al lavoro. I provvedimenti di distanziamento sociale hanno reso maggiormente complesso ricercare un lavoro: come abbiamo visto dai dati Istat si è avuto un inconsueto calo di persone alla ricerca attiva di lavoro, parallelamente ad una salita degli inattivi in età da lavoro determinando una inefficienza nel processo di allineamento tra domanda e offerta di lavoro, generando così un innalzamento della difficoltà di reperimento. Questa è comunque una parte della spiegazione; per il resto ipotizziamo anche il ruolo che svolge l'aumento di domanda di professioni sempre più specializzate, determinata dalla attuale fase di crisi, segnalando anche un crescente collo di bottiglia tra sistema formativo e mercato del lavoro in situazioni emergenziali.

Il recupero delle figure ad alta specializzazione, dal momento che si è ristretto il bacino degli ingressi, segnala un maggior interesse quelle professioni in grado di apportare e/o migliorare un nucleo di competenze interne di livello elevato, come modalità di difesa e di rilancio nei confronti degli effetti della crisi generata dalla pandemia.

Se osserviamo i macrosettori di attività risulta evidente rispetto all'anno scorso la maggior contrazione delle assunzioni nelle attività turistiche e in quelle commerciali rispetto al calo rilevato nel manifatturiero o nei servizi alle persone e alle imprese, insieme ad una certa tenuta per le costruzioni. Da ciò deriva un cambiamento nella composizione settoriale, considerando che le criticità legate alla pandemia e le aspettative di difficoltà economiche hanno ridotto la domanda di consumo per alcuni beni e servizi non essenziali con effetti a cascata sulla domanda di lavoro di questi settori. Per la primavera 2021 le previsioni di assunzione per il settore turistico sembrerebbero riacquistare un'intonazione positiva.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere indagine Excelsior

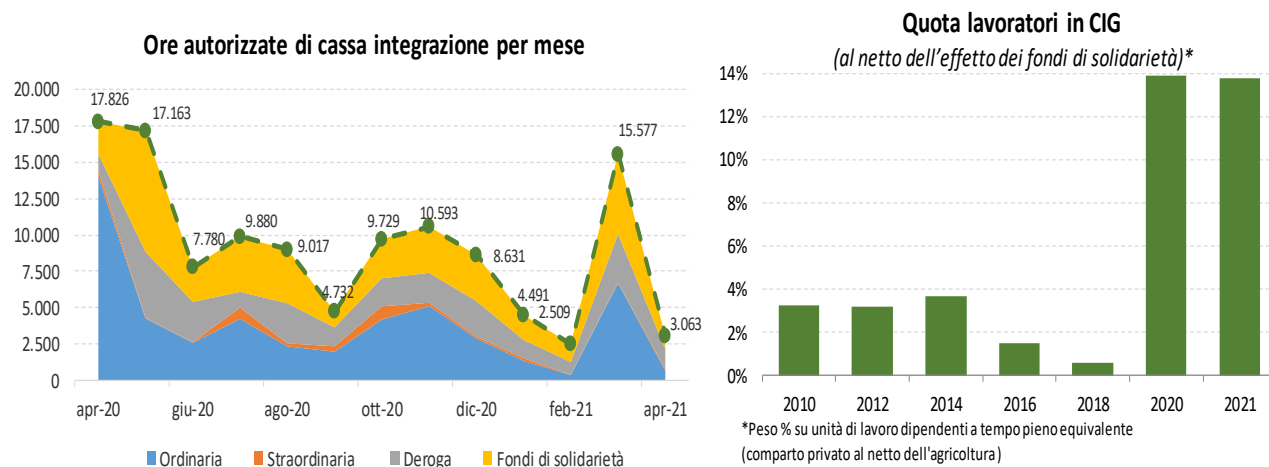
### La cassa integrazione e le retribuzioni

In una fase delicata come quella attuale per il mercato del lavoro, la cassa integrazione ha acquisito un'importanza rilevante: il ricorso agli strumenti di integrazione salariale è stato in grado di controbilanciare il marcato calo delle ore lavorate, soprattutto nel corso del lockdown della primavera del 2020 e per tutto il periodo estivo, salvaguardando gran parte dei posti di lavoro (anche se in prevalenza con contratti stabili). La crescita esponenziale delle ore autorizzate per gli ammortizzatori sociali (CIG+fondi di integrazione salariale) si è verificata a partire da aprile 2020: solo in questo mese, per Firenze, possiamo contabilizzare in tutto circa 15,6 milioni di ore

autorizzate di sola cassa integrazione a cui sommare circa 2,2 milioni di FIS; in pratica in un solo mese si sono concentrate le ore totali (solo di CIG) registrate nel corso dell'intero 2013.

Tra aprile e dicembre 2020 sono state autorizzate circa 42 milioni di ore per la cassa integrazione ordinaria, 20 milioni per la deroga e 3 milioni per la straordinaria: la quota sul lavoro dipendente è di circa il 14% (42 mila unità di lavoro) a fine 2020. La stima sui fondi di solidarietà<sup>9</sup> corrisponderebbe a circa 30 milioni di ore aggiuntive, per Firenze, portando la quota sui lavoratori dipendenti potenzialmente interessati a circa il 20%<sup>10</sup>. Se consideriamo il tiraggio, ovvero l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate dei trattamenti di integrazione da parte delle imprese, la quota dovrebbe assestarsi intorno al 40% sulle ore totali autorizzate; si tratta di un dato disponibile solo a livello nazionale che porterebbe a ridimensionare l'incidenza sul lavoro dipendente (la cui quota scenderebbe, al netto del FIS, dal 14% a circa l'8%), senza snaturarne il peso e la rilevanza attuale rispetto agli anni passati.

Da dicembre 2020 le ore autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale sono rallentate, per poi tornare di nuovo a salire notevolmente nel mese di marzo 2021, tanto che a marzo 2021 rispetto a dicembre 2020 le ore autorizzate sono quasi raddoppiate, con particolare riferimento alla cassa in deroga e ai fondi di solidarietà, stando a segnalare la persistenza di difficoltà per i settori terziari e per il comparto artigiano, cui sono principalmente dedicate queste due forme di sostegno, a fronte delle nuove limitazioni imposte dalla nuova ondata della pandemia. Ad aprile 2021, tuttavia, si è verificato un rallentamento della CIG, in corrispondenza della nuova fase di riaperture: comunque da inizio anno si è arrivati ad un totale di 16,3 milioni di ore di CIG, a cui possiamo sommare una stima di circa 9,3 milioni di ore di fondi di integrazione salariale per un totale di 25,6 milioni di ore autorizzate. Nel mese marzo 2021 si è registrato il valore più elevato di ore autorizzate dopo il picco di maggio 2020.



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat

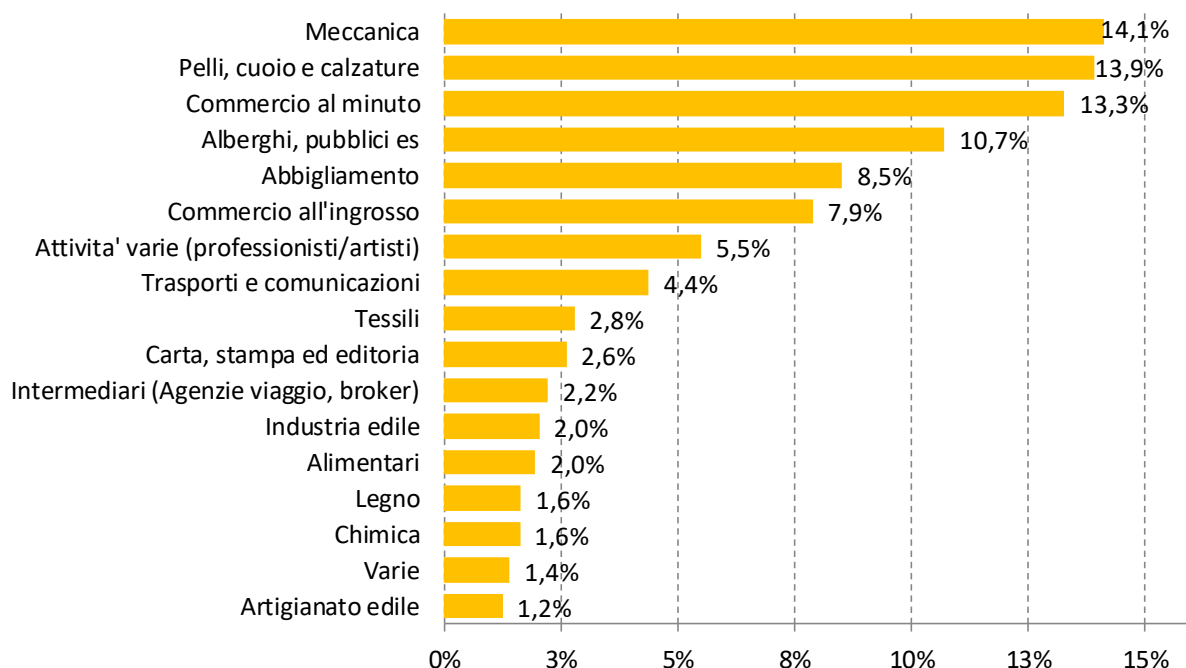
Il ricorso alla CIG consente infatti alle imprese un'estrema flessibilizzazione dell'uso della forza lavoro: di fatto, la cassa equivale da un lato alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in rapporti di lavoro intermittente, dall'altro alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti di lavoro a tempo parziale. Nel

<sup>9</sup> I fondi di solidarietà sono uno strumento di fatto di pertinenza degli artigiani (e delle attività commerciali) e per la stima su base provinciale (essendo il dato disponibile solo su base regionale) abbiamo fatto riferimento al peso della CIG ordinaria sul totale regionale.

<sup>10</sup> Quota pesata dei lavoratori potenzialmente interessati (al lordo del tiraggio) e con riferimento alle unità di lavoro dipendenti nel comparto privato al netto di pubblica amministrazione e agricoltura. Il calcolo è stato effettuato riportando le ore a unità di lavoro a tempo pieno equivalente annuali.

momento in cui si sbloccheranno i licenziamenti, e verrà meno la possibilità del ricorso alla CIG, per le imprese, si andranno a generare situazioni in cui il rientro al lavoro, inteso a tempo pieno e continuo, di alcuni lavoratori si accompagnerà al licenziamento di altri. Per questa ragione l'identificazione dei posti di lavoro a rischio di licenziamento con il numero di cassintegrati a zero ore (e continuativi) potrebbe comportare una sottostima anche di rilievo. D'altro canto, però, non necessariamente tutti i cassintegrati a zero ore in un dato momento saranno licenziati perché molto dipenderà dalla situazione pandemica, in funzione del progredire della campagna vaccinale, ed economica nel momento dello sblocco.

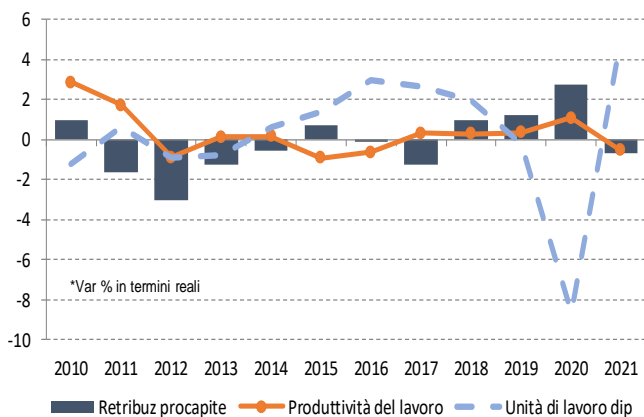
### Distribuzione % delle ore autorizzate di CIG nel periodo gennaio-aprile 2021 per settore



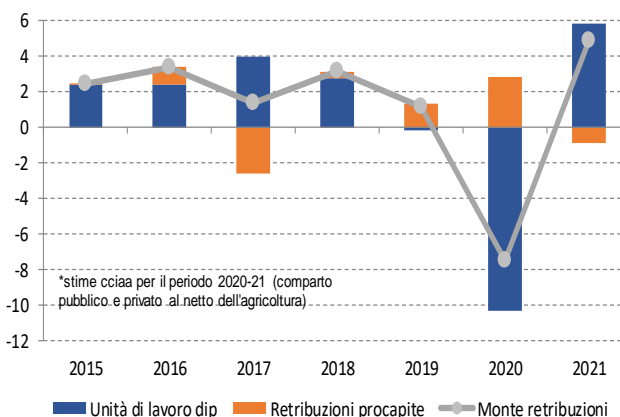
Fonte: elaborazioni su dati INPS

La declinazione del dato per settore con riferimento al periodo gennaio-aprile 2021 permette di osservare quali sono i settori che hanno risentito maggiormente il peso delle restrizioni e con maggiori rischi per la tenuta occupazionale. Fatto 100 i 16,3 milioni di ore autorizzate con riferimento alla sola CIG emerge che commercio, turismo e ristorazione concentrano circa il 34% delle ore complessive, oltre chiaramente ad un'incidenza ancora elevata per i settori industriali come meccanica (14,1%), sistema pelle (13,9%) ed abbigliamento (8,5%) che nel complesso concentrano circa il 58% delle ore complessive. Da segnalare lo sgonfiamento della CIG edile con una minor quota di ore (3,2%) e una quota non indifferente per il comparto delle attività varie (5,5%) che comprende i professionisti gli artisti e il personale delle case di cura, coprendo anche una parte delle attività di intrattenimento che tuttavia si caratterizzano per un utilizzo più scarso degli strumenti di integrazione salariale, a seguito della mancanza di possibilità di accesso per il maggior peso di lavoratori precari e di lavoratori autonomi.

**Andamento retribuzioni e produttività del lavoro in Toscana\***



**Dinamica monte retribuzioni per componente a Firenze\***

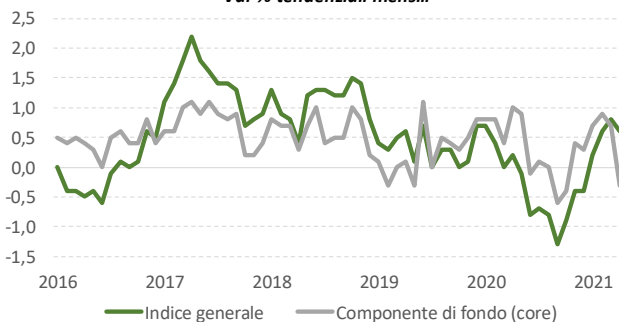


Fonte: elaborazioni su dati INPS (per Firenze fino al 2018), Istat, Prometeia e stime REF

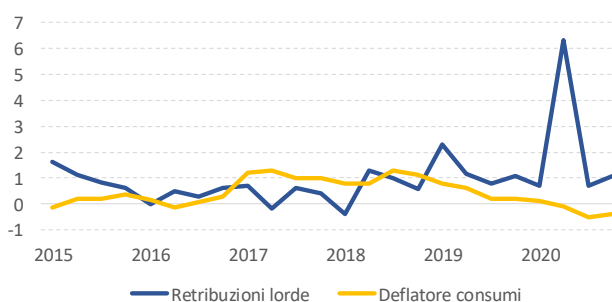
A seguito degli effetti esercitati dai trasferimenti dei trattamenti di integrazione salariale (CIG e FIS), nel corso del 2020, possiamo osservare come la massa dei salari percepiti dai lavoratori sia caduta meno delle unità di lavoro (che approssimano le ore lavorate): la dinamica salariale, quindi, ha risentito di questi effetti straordinari determinati dall'ingente aumento del volume di ore di cassa integrazione. Oltre a questo occorre pesare un altro fattore straordinario, che ha inciso in positivo sulla dinamica salariale, in termini di effetto composizione, rappresentato dal fatto che a seguito del blocco dei licenziamenti, sono usciti dalla condizione di occupato i lavoratori precari senza contratto a tempo indeterminato (in quanto non confermati alla scadenza del contratto salvo i casi di trasformazione in contratti stabili) e, in generale, con minori livelli retributivi.

I dati del 2020 sulle retribuzioni non sono di agevole lettura, derivando da una lunga fase di dinamica moderata e condizionati dai fattori richiamati in precedenza (CIG ed effetto composizione sugli occupati più tutelati), con un contenuto incremento dei salari per ora lavorata. Al netto dell'effetto della CIG, in particolare, si sarebbe verificato un sostanziale appiattimento della dinamica retributiva.

**Inflazione Firenze**  
Var % tendenziali mensili



**Retribuzioni lorde e deflatore dei consumi Italia**  
Var % tendenziali trimestrali



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Comune di Firenze

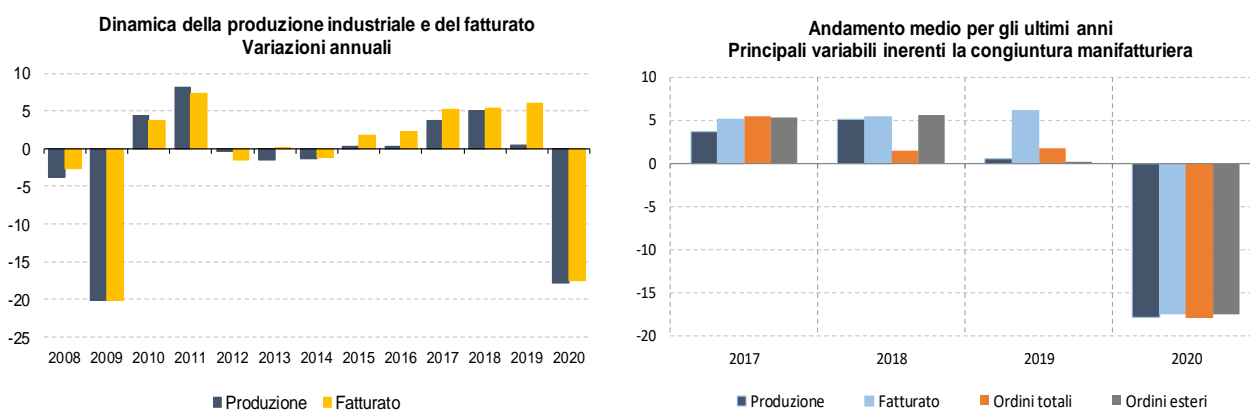
Per il 2021 le retribuzioni reali procapite dovrebbero rallentare, indipendentemente dalle dinamiche inflazionistiche rialziste all'orizzonte. Inoltre ci saranno anche spinte al ribasso sulle retribuzioni se consideriamo che i lavoratori fuoriusciti nel 2020 si rimetteranno a cercare lavoro accettando anche impieghi meno retribuiti. Sarà piuttosto ambiguo il ruolo dell'inflazione perché tutte i principali istituti di analisi prevedono (inaspettate) tensioni al rialzo, spiegate da una serie di concause che possono andare da fattori transitori come i rincari delle materie prime, comprese quelle energetiche, o elementi di pressione (sempre esogeni) come l'aumento del costo del noleggino degli spazi nei container delle navi o l'eccessivo aumento di domanda delle componenti

elettroniche e digitali. Sul versante opposto la ridefinizione della domanda verso i settori terziari dovrebbe caratterizzarsi per una minore intensità di beni fisici acquistati, allentando le pressioni sull'offerta e limitando le tensioni inflazionistiche. Inoltre occorre anche considerare l'emersione di analisi che confermano l'attenuazione dei meccanismi di trasmissione della dinamiche salariali a quelle dei prezzi, derivando da un sostanziale disallineamento fra dinamica salariale e disoccupazione, con un "appiattimento" della relazione fra inflazione e disoccupazione sottostante la curva di Phillips<sup>11</sup>.

## 6. L'industria manifatturiera

Nel corso del 2020 la crisi pandemica ha determinato un affossamento della dinamica della produzione manifatturiera fiorentina pari al -17,8% dopo che nel 2019 era stata rilevata una variazione debolmente positiva (+0,5%). Dopo oltre 14 trimestri il ciclo di sviluppo della manifattura fiorentina aveva già incontrato un rallentamento nel corso del 2019, prima dell'avvento della crisi del 2020, che ha fortemente risentito dei vincoli all'attività economica, legati alle misure di distanziamento sociale.

Si è di fatto verificato un calo generalizzato di tutti gli indicatori con ritmi di caduta che sono risultati particolarmente sostenuti nel primo semestre dell'anno ed una inversione ciclica iniziata proprio all'inizio del secondo semestre. Pesante anche il crollo della domanda sia estera (-17,6%) che complessiva (-17,9%) in base al portafoglio ordini. Lieve diminuzione per l'occupazione, nella media dei quattro trimestri (-0,3%), congelata dai provvedimenti governativi di protezione dei posti di lavoro.



Fonte: Indagine congiunturale CCIAA Firenze

Chiaramente il divario con i valori pre-crisi è ancora considerevole (-18% circa) per la produzione, anche se facendo la differenza nei confronti del numero indice destagionalizzato di fine 2019, rispetto al dato di dicembre si rileva una tendenza ad accorciare il differenziale, che rimane ancora

<sup>11</sup> Cfr. Krugman P., *Stagflation revisited. Did we get the whole macro story wrong?*, <https://paulkrugman.substack.com/>, (Krugman Wonks Out) 5 Febbraio 2021; Hazell J., Herreno J., Nakamura E., Steinso J., *The Slope of the Phillips Curve: Evidence from U.S. States*, UC Berkeley, Aprile 2021; si veda anche Zenezini M., Il problema salariale in Italia, in *Economia & Lavoro*, anno XXXVIII, n. 2, 2004, in particolare con riferimento alla politica salariale italiana (soprattutto gli accordi del 1992/1993 che hanno introdotto la moderazione salariale) viene fatto notare come "l'interpretazione delle politiche salariali adottate [...] come dispositivi di controllo dell'inflazione è in larga misura fuorviante, visto che tali politiche hanno realizzato i loro maggiori effetti in primo luogo sull'inerzia dei salari. [...] Il contenimento dei salari dipende largamente dalle misure di politica salariale. [...] La moderazione salariale continua ben oltre il 1996, quando il tasso di disoccupazione comincia a diminuire".

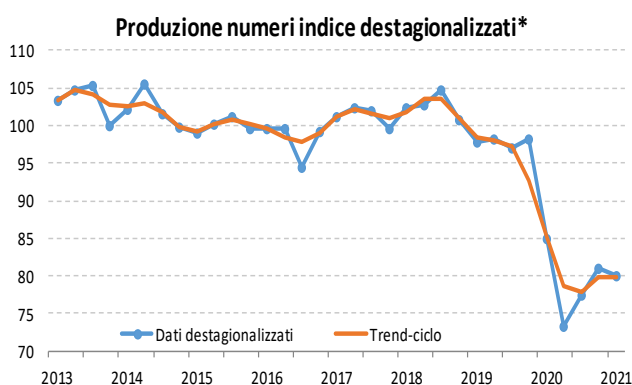


ampio, soprattutto rispetto alla componente di trend. Per gli imprenditori fiorentini nei prossimi trimestri sarà rilevante riuscire a ricomporre il “patrimonio” manifatturiero fiorentino, cercando di seguire il percorso di una ripresa che risulta procedere abbastanza bene, in base anche al pieno dispiegamento dell’efficacia della campagna vaccinale. Non sarà importante solo l’ampliamento dei mercati esteri di riferimento (per le imprese esportatrici) ma anche l’aumento degli investimenti in termini di miglioramento dei processi industriali e del capitale umano, come di fatto è avvenuto con l’accrescimento delle dotazioni informatiche per quei casi in cui è stato possibile attivare il lavoro a distanza, oltre alle possibilità che potranno essere offerte all’attività di investimento dal programma Next Generation dell’Unione Europea.

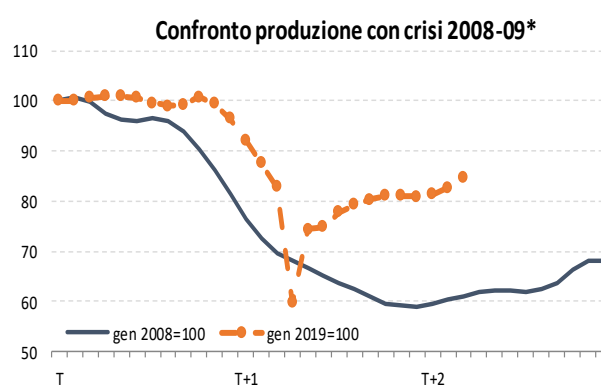
### Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2
2020	-17,8	-17,5	-17,9	-17,6	-2,9	-0,3	-15,4

Il confronto con i dati della recessione 2008-09 permette di osservare come in quel periodo la fase di contrazione è durata per ben otto trimestri con un trend recessivo prolungato, anche se inizialmente meno intenso. Il dato medio del 2009 segnala come la caduta di produzione sia stata ancora più pesante (-20,1%) di quanto rilevato nella media del 2020 (-17,8%). In questa recessione non vi sono cause economiche di fondo, che richiedono un ampio intervallo temporale per riuscire a riequilibrare l’attività economica e industriale. Il dato mensilizzato tramite un algoritmo statistico (modello di Chow & Lin) evidenzerebbe un’incertezza sulla fine del 2020, con una temporanea fase di distanziamento dal trend di recupero rispetto alla crisi precedente, ma un sostanziale trend di ripresa più rapido dopo aver toccato il punto di minimo ad aprile.



\*dati trimestrali 2015=100 a partire da NI congiunturali ricostruiti

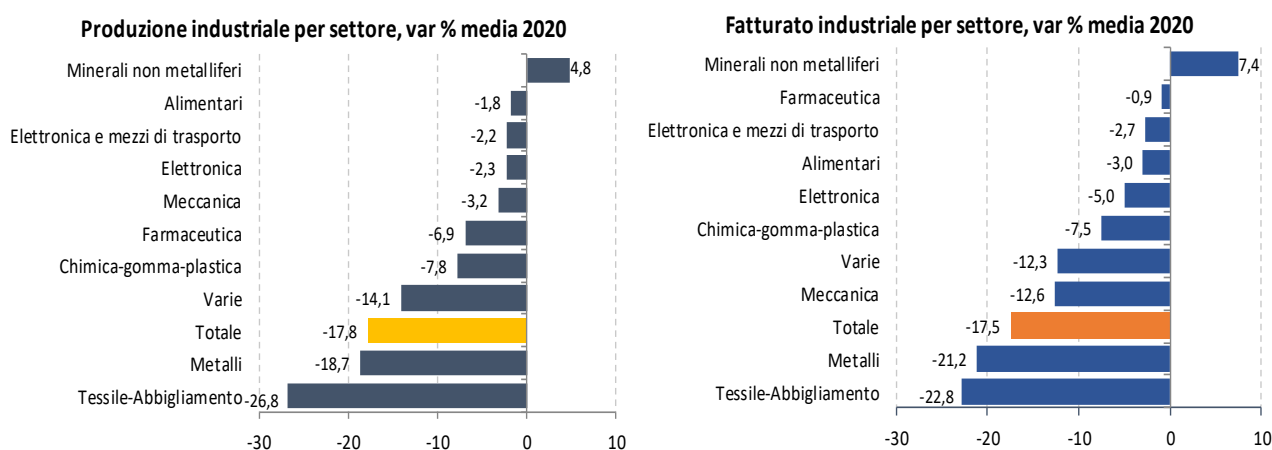


\*Numeri indice dati mensili destagionalizzati ricostruiti

L’indagine sulla congiuntura manifatturiera fiorentina ha permesso di arricchire il livello informativo locale sugli impatti economici del blocco dei settori industriali e della crisi, determinata dalla pandemia che ne è derivata, con effetti a valle sui settori industriali in cui vi è stata una iniziale contrazione dei consumi come il sistema moda e i prodotti non alimentari. La prima parte dell’anno ha rappresentato la più ampia perdita mai riscontrata dalla nostra economia



per l'attività industriale con una diminuzione dell'11,4% al primo trimestre che si è approfondita fino a -30,9% in quello successivo. Nel terzo trimestre la produzione industriale ha mostrato un ridimensionamento del ritmo di contrazione rilevato a metà anno, tanto che la variazione negativa, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è andata addirittura a dimezzarsi (da -30,9% a -15,5%) così come analogamente è risultato per il fatturato (da -35,4% a -14,7%). I dati dell'ultimo trimestre hanno mostrato ancor di più come la base manifatturiera fiorentina sia in grado di tenere il passo, con una diminuzione tendenziale della produzione che tende ulteriormente ad attenuarsi (-13,5%) insieme ad una perdita di fatturato in via di rientro (-11,4%). Emerge un moderato orientamento alla ricostituzione delle scorte in tutti e due i trimestri, che può esser interpretato in termini positivi, in base al recupero del clima di fiducia. L'attività manifatturiera locale nello scorcio finale del 2020 è stata messa a dura prova dalla seconda ondata pandemica, ma la ripresa non è uscita fuori dal sentiero di recupero, grazie alla maggior preparazione dei sistemi sanitari ed al forte sostegno delle politiche pubbliche (politiche di bilancio espansive), insieme alla preparazione e all'avvio delle campagne vaccinali. Il sistema manifatturiero in generale ha retto meglio agli effetti negativi sull'economia generati dalla pandemia, nonostante l'erronea percezione negativa che inizialmente si potesse verificare un'interruzione delle forniture per le imprese all'interno delle catene del valore più diluite: in realtà ciò non si è verificato e, a parte qualche difficoltà iniziale, che ha portato interruzioni limitate negli approvvigionamenti, la struttura organizzativa delle catene globali ha tenuto, anche se in alcuni casi vi sono state ristrutturazioni che hanno determinato una riorganizzazione e una tendenza all'accorciamento, riportando nei paesi di origine le attività a maggior valore aggiunto. L'apertura del dato per comparto di attività economica mostra come l'andamento della produzione manifatturiera presenti differenziazioni settoriali anche rilevanti. I settori manifatturieri che hanno risentito dell'effetto recessivo determinato dalla pandemia a fine anno e che risulterebbero più in ritardo nel periodo di recupero, sono anche quelli che hanno avvertito maggiormente il peso del crollo di entrambe le componenti della domanda, sia interna e sia estera.



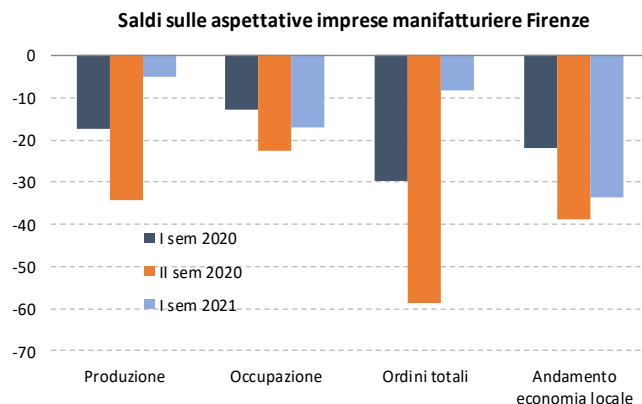
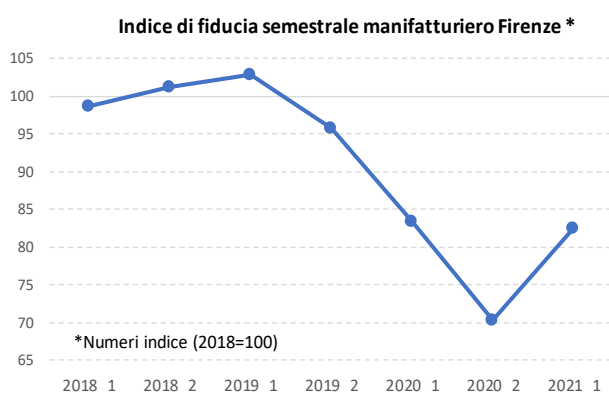
Riguardo ai comparti di attività più tradizionali, come alimentari e sistema moda, si confermano andamenti prevalentemente differenziati. L'industria alimentare si è caratterizzata per una diminuzione della produzione che non è stata pesante (-1,8%) e piuttosto inferiore al dato medio (-12,4%) presentando un miglior margine di recupero per i trimestri conclusivi del 2020: per questo settore, nonostante le difficoltà caratterizzanti le attività *horeca*, non ci sono state contrazioni forti della domanda considerando anche il sostegno stabile della grande distribuzione; le criticità potrebbero riguardare tutti quei prodotti di nicchia sostenuti, indirettamente, anche dalle attività turistiche. Il sistema moda ha avvertito uno shock diretto e incisivo con la totale

inesistenza di vendite per la stagione primaverile ed un accumulo di scorte di prodotti parzialmente ridotte nel corso dei saldi estivi; entrambi i comparti hanno fatto registrare le peggiori performance in termini di media annua: nel tessile-abbigliamento la produzione è in media diminuita del 26,8% (fatturato -22,8%); per il sistema pelle, che rappresenta un settore cardine della manifattura locale, dopo un 2019 non esaltante (-5,4%; pelletteria -6,1%) sono peggiorati fortemente sia la produzione (-31,3%) che il fatturato (-30,3%).

Nell'ambito dei settori a media e ad alta tecnologia si segnala un andamento negativo meno intenso. In particolare per l'alta tecnologia si evidenzia una variazione negativa dell'attività, ma meno intensa per l'elettronica (produzione -2,3%; fatturato -5%). La farmaceutica, dopo il picco negativo di metà anno (-27,6%) ha riportato la dinamica della produzione su una contrazione meno pronunciata (-6,9%) e ancora meno intensa per il fatturato (-0,9%) segnalando una fase di decumulo delle scorte: pur trattandosi di un settore in cui i livelli produttivi dovrebbero riequilibrarsi in tempi più rapidi nel corso del 2021, è stata riscontrata una divaricazione tra le produzioni legate all'emergenza pandemica (in netta crescita) e le linee di produzione ordinarie (in fase calante).

La meccanica, all'interno delle attività a medio – alta tecnologia, è tra quei settori in cui il ruolo dei beni strumentali, la cui domanda non ha subito forti contrazioni, si è correlato ad un andamento senza crolli improvvisi facendo segnare, in media d'anno con un -3,2% e un -12,6% per il fatturato; quest'ultimo sconta un ampio deterioramento nei primi due trimestri del 2020, con migliori prospettive che si sono dischiuse a partire dal terzo trimestre.

Per quanto riguarda i prodotti intermedi possiamo rilevare dinamiche più eterogenee all'interno del raggruppamento: i metalli hanno evidenziato, nel corso dei trimestri una continua diminuzione della produzione culminando in una contrazione media annua piuttosto consistente (-18,7% la produzione e -21,2% il fatturato); il settore sembra che sconti il peso dei metalli di base diversi dal rame, per i quali si segnala un'eccedenza di scorte; per chimica-gomma-plastica la diminuzione dell'attività è stata meno pesante e inferiore alla media provinciale (-7,8% la produzione e -7,5% il fatturato). Per i minerali non metalliferi la produzione si è caratterizzata per una dinamica maggiormente variabile fino a metà anno; si è tuttavia stabilizzata nella seconda parte dell'anno, con un incremento negli ultimi due trimestri dell'anno che hanno portato a chiudere con una media positiva (produzione +4,8%; fatturato +7,4%). La dinamica positiva è spiegata dal fatto che in questo settore vi rientrano non solo le produzioni di materie prime e intermedie, legate al comparto edile (che è in netto recupero soprattutto per effetto degli incentivi fiscali) ma anche la produzione di vetro per uso medicale.



Il lascito per il manifatturiero non sarà leggero, perché rimarranno ferite da arginare che andranno ad intaccare la nostra struttura produttiva, aprendo nuove criticità strutturali, che non renderanno semplice il percorso di normalizzazione, considerando che nei comparti dove la crisi è stata più

incisiva l'uscita sarà più lenta, nonostante le variazioni congiunturali di fine 2020 abbiano mostrato una buona capacità di ripresa, soprattutto per il sistema moda. Aumenterà, inoltre, il rischio di espulsione per molte imprese, con un livello dell'attività produttiva che potrebbe andare incontro a difficoltà non indifferenti, quando la domanda sarà riattivata in pieno: i danni alla struttura produttiva potrebbero essere piuttosto incisivi e in alcuni comparti potrebbe esser ridotta la capacità di attivare produzione aggiuntiva e raccorderla con il recupero della domanda. È anche vero che quasi tutti i settori, ad eccezione del comparto moda, hanno iniziato a recuperare dalla seconda metà del 2020, in relazione ad una domanda finale spostata soprattutto sul mercato dei beni, procedendo così fino alla prima metà del 2021<sup>12</sup>, considerando che nella seconda parte la domanda dovrebbe orientarsi maggiormente sulle attività terziarie, con un recupero dell'attività manifatturiera che andrebbe comunque avanti ma su ritmi meno intensi, anche se il sistema moda dovrebbe tornare a presentare una dinamica di sviluppo della produzione piuttosto sostenuta.

## **7. Le imprese del territorio fiorentino**

### *Il quadro alla fine dell'anno*

Nel 2020 l'insieme delle imprese fiorentine attive ha retto, non essendosi verificato quel tracollo che veniva paventato a inizio anno; una fisiologica tendenza ad allungare i tempi di chiusure delle esperienze d'impresa, associata agli interventi pubblici a sostegno delle attività economiche (inclusi gli interventi sulle politiche del lavoro) hanno "congelato" eventuali chiusure.

Fatta questa premessa, nel 2020 si è registrato un deciso calo tanto delle iscrizioni, quanto delle cessazioni. Questo fenomeno ha riguardato tutte le forme d'impresa, dalle società alle imprese artigiane, dalle imprese femminili alle imprese straniere.

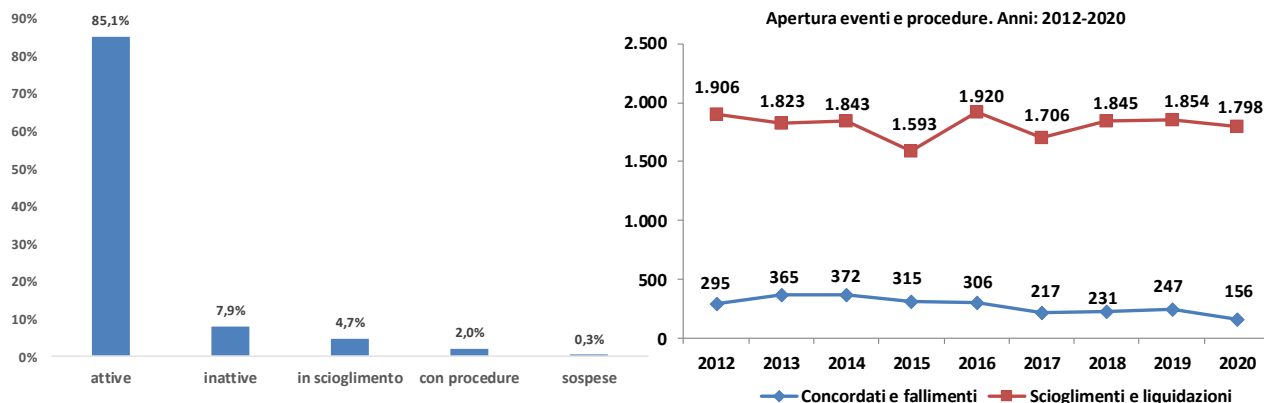
Nel 2020 a un calo del numero di imprese con sede legale iscritte nella città metropolitana di Firenze (108.388 rispetto alle 110.100 di fine 2019) si è accompagnata, quindi, una tenuta dello stock delle imprese attive, rimasto in pratica stazionario, attestandosi a 92.193 (-0,3% rispetto alle 92.472 del 2019)<sup>13</sup>. Il tasso di crescita annuale è negativo (-0,3%), coerente col dato nazionale e inferiore al dato toscano (-0,07%) Questo tasso, che sintetizza il contributo proveniente dalle dinamiche di entrate e uscite all'evoluzione generale del numero di imprese, incorpora la flessione del turn-over imprenditoriale, particolarmente pronunciata a partire da Marzo e che ha frenato il fisiologico ricambio demografico. La cancellazione di imprese "dormienti" ha prodotto un aumento di 1p.p. delle posizioni attive rispetto al 2019, mentre il rallentamento dei flussi ha inciso anche sulle aperture dei procedimenti concorsuali e volontari per la gestione delle situazioni di crisi o di chiusura delle attività.

---

<sup>12</sup> L'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere fiorentine sembrerebbe orientato ad un moderato miglioramento per il primo semestre del 2021, in cui i saldi tendono a migliorare per tutte le componenti. L'indicatore di fiducia viene calcolato tramite l'aggregazione, con media aritmetica semplice, dei saldi ponderati grezzi calcolati per quattro domande presenti sul questionario della produzione manifatturiera fiorentina: attese sulla produzione, attese sulla situazione economica di Firenze, attese sull'occupazione e attese sugli ordini. L'indicatore ottenuto è poi trasformato in numero indice con base 2018=100 (anno a partire dal quale si è iniziato a raccogliere i dati).

<sup>13</sup> Sul calo delle imprese registrate ha influito anche il numero assai elevato di cessazioni d'ufficio contabilizzate e conclusesi nel corso del primo trimestre. Nel corso del 2020 sono state 1.386 rispetto alle 397 del 2019.

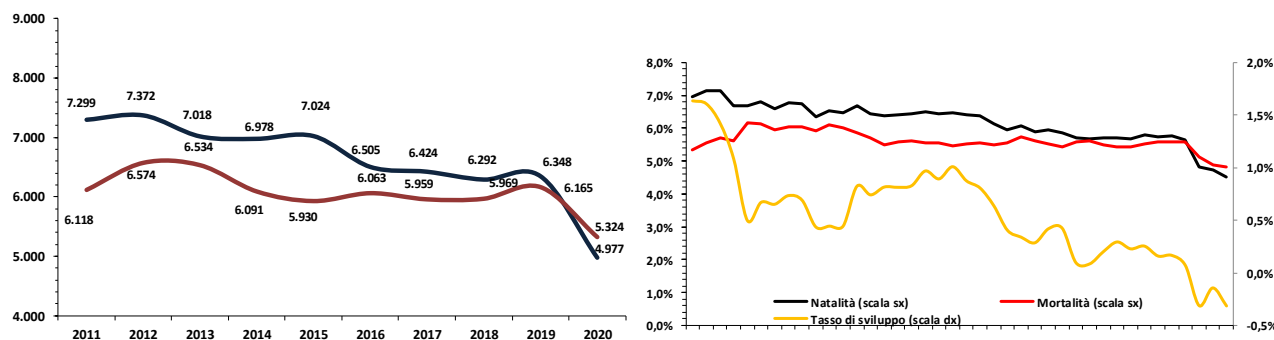
## Quadro informativo su status d'impresa (2020) e avvio procedimenti concorsuali e volontari



Le iscrizioni si sono fermate a 4.977 (erano state 6.348 nel 2019, -21,3%), cui si è accompagnato un altrettanto marcato, ma meno intenso, ridimensionamento delle cessazioni su istanza di parte (5.324, -13,6%). Il turn-over imprenditoriale ha perso 2 p.p nel corso dell'anno, scendendo al 9,5% sul totale delle sedi di imprese registrate. I tassi mobili su 12 mesi di natalità e mortalità hanno subito un deciso ridimensionamento proprio a partire dal primo trimestre 2020. Cali a due cifre hanno coinvolto tutte le classi di forme giuridiche con punte del -26,9% per le società di persone e del -22,9% per le imprese individuali mentre le altre forme hanno viceversa registrato un incremento rispetto al 2019).

Peraltro, da un confronto con alcune tra le principali città d'arte italiane è emerso come Firenze abbia accusato in maniera più accentuata il calo delle iscrizioni.

## Firenze città metropolitana. Iscrizioni e cessazioni (valori assoluti) e tassi di natalità, mortalità e sviluppo: anni 2011-2020



Le imprese artigiane hanno scontato un calo del ricambio complessivo; più in linea con la dinamica di medio-lungo periodo ovvero con una diminuzione delle consistenze complessive e un tasso di sviluppo negativo, ma non molto difforme – per l'appunto – dai dati degli ultimi anni.

Le unità locali attive, con 27.144 posizioni (+0,7% rispetto al 2019), si confermano una componente essenziale del nostro tessuto imprenditoriale, denotando quindi una buona capacità del territorio locale nel favorire l'attrazione di nuove attività e il consolidamento di quelle esistenti.

## Settori di attività

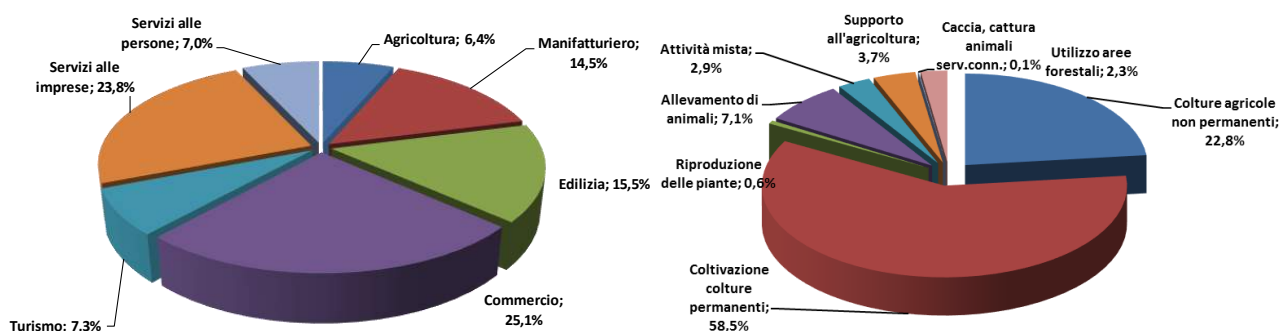
Le variazioni settoriali hanno mostrato un evidente calo delle attività manifatturiere (-1,9%) e, in misura minore ma non molto meno rilevante, delle attività commerciali (-1,2%). Più dinamici appaiono alcuni settori dei servizi. In flessione anche il gruppo di attività collegate ai trasporti e alla gestione logistica e di magazzino (-1,2%).

## Sedi legali di imprese attive per settore economico. Firenze: città metropolitana. Anno 2020

Settori di attività	Imprese attive			Var. % annua	Peso %
	anno 2019	anno 2020	var. ass.		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.968	5.918	-50	-0,8%	6,4%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	22	22	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	13.592	13.336	-256	-1,9%	14,5%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	106	112	6	5,7%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	140	144	4	2,9%	0,2%
F Costruzioni	14.265	14.306	41	0,3%	15,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	23.377	23.108	-269	-1,2%	25,1%
H Trasporto e magazzinaggio	2.740	2.706	-34	-1,2%	2,9%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6.730	6.762	32	0,5%	7,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.535	2.557	22	0,9%	2,8%
K Attività finanziarie e assicurative	2.204	2.242	38	1,7%	2,4%
L Attività immobiliari	6.797	6.877	80	1,2%	7,5%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.737	3.778	41	1,1%	4,1%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	3.774	3.816	42	1,1%	4,1%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	3	4	1	33,3%	0,0%
P Istruzione	536	548	12	2,2%	0,6%
Q Sanità e assistenza sociale	434	435	1	0,2%	0,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.233	1.272	39	3,2%	1,4%
S Altre attività di servizi	4.186	4.170	-16	-0,4%	4,5%
X Imprese non classificate	93	80	-13	-14,0%	0,1%
<b>TOTALE</b>	<b>92.472</b>	<b>92.193</b>	<b>-279</b>	<b>-0,3%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)</b>	<b>21.787</b>	<b>21.976</b>	<b>189</b>	<b>0,9%</b>	<b>23,8%</b>
<b>Servizi alle persone (P+Q+R+S)</b>	<b>6.389</b>	<b>6.425</b>	<b>36</b>	<b>0,6%</b>	<b>7,0%</b>
<b>Utilities (D+E)</b>	<b>246</b>	<b>256</b>	<b>10</b>	<b>4,1%</b>	<b>0,3%</b>

All'interno del comparto agricolo non è variata la composizione per tipo di attività; la maggioranza delle imprese si concentra nella coltivazione di colture permanenti e non (olivicole e vitivinicole).

## Distribuzione delle imprese attive e delle imprese attive agricole



L'analisi (allargata alle unità locali) del commercio mostra andamenti diversificati tra le diverse specializzazioni merceologiche e distributive; il ramo degli alimentari ha un rimbalzo positivo rispetto al trend dell'anno precedente, si annotano variazioni negative per gli esercizi non alimentari, che confermano la linea discendente del 2019; il commercio non in sede fissa vede gli ambulanti flettere in maniera meno intensa rispetto all'anno precedente, diversamente dalle attività svolte tramite canali diversi che raddoppiano il proprio tasso di crescita rispetto a quello, già sostenuto, del 2019.

**Sedi e ul attive nel commercio al dettaglio. Firenze: città metropolitana (quote % e variazioni % annue)**

COMMERCIO IN ESERCIZI NON SPECIALIZZATI			var. 20/19	var. 19/18
esercizi non spec.	1.848	10,4%	-0,2%	-2,2%
COMMERCIO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI				
alimentari, bevande e tabacco	2.053	11,6%	1,4%	-0,7%
- frutta e verdura	249	12,1%	-3,5%	-1,1%
- carni	379	18,5%	1,1%	-3,1%
- pesci	60	2,9%	1,7%	1,7%
- pane e pasticceria	184	9,0%	1,7%	-9,0%
- bevande	171	8,3%	0,0%	3,0%
- tabacco	601	29,3%	1,0%	2,1%
- altri alimentari	367	17,9%	7,0%	-0,6%
carburante per autotrazione	382	2,2%	0,3%	-0,8%
apparecchiature informatiche e per le tic	354	2,0%	0,6%	1,1%
altri prodotti per uso domestico	1.635	9,2%	-2,0%	-3,0%
articoli culturali e ricreativi	1.165	6,6%	-2,9%	-1,9%
Altri prodotti	6.056	34,2%	-3,3%	-1,1%
ALTRE FORME				
Ambulanti	3.312	18,7%	-0,9%	-3,4%
Al di fuori di negozi, banchi e mercati	890	5,0%	11,1%	5,4%
<b>TOTALE</b>	<b>17.695</b>	<b>100,0%</b>	<b>-1,0%</b>	<b>-1,5%</b>

*Forme giuridiche*

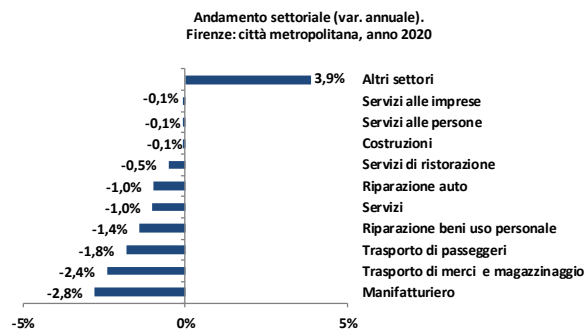
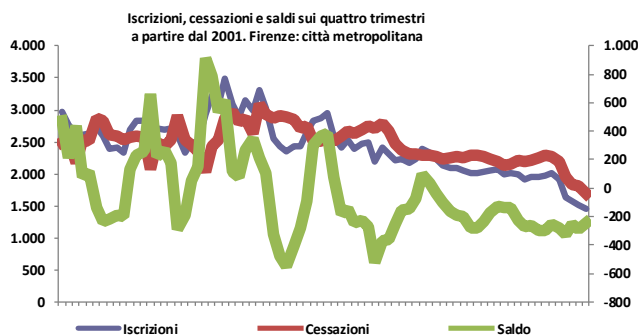
Tra le imprese registrate, le società di capitale chiudono il 2020 con un calo del 2,4% (32.080 rispetto alle 32.875 del 2019), cui si affiancano i lievi cali di imprese individuali (-0,7%) e delle altre forme (-0,4%) e più marcato per le società di persone (-2,4%). In parte diverso il trend relativo alle imprese attive: in questo caso tende ad assottigliarsi (fino quasi a sparire) l'effetto delle cessazioni d'ufficio sulle società di capitale attive, crescendo queste ultime del 2,3% mentre restano sostanzialmente invariate le dinamiche per le altre classi di natura giuridica.

**Sedi registrate Firenze: città metropolitana. Anno 2020**

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	32.080	1.469	4,6	998	3,1	471	29,6%	1,4%
SOCIETA' DI PERSONE	20.983	305	1,4	766	3,6	-461	19,4%	-2,1%
IMPRESE INDIVIDUALI	52.332	3.096	5,9	3.453	6,6	-357	48,3%	-0,7%
ALTRE FORME	2.993	107	3,6	107	3,6	0	2,8%	0,0%
<b>TOTALE</b>	<b>108.388</b>	<b>4.977</b>	<b>4,6</b>	<b>5.324</b>	<b>4,9</b>	<b>-347</b>	<b>100,0%</b>	<b>-0,3%</b>

*Imprenditoria artigiana*

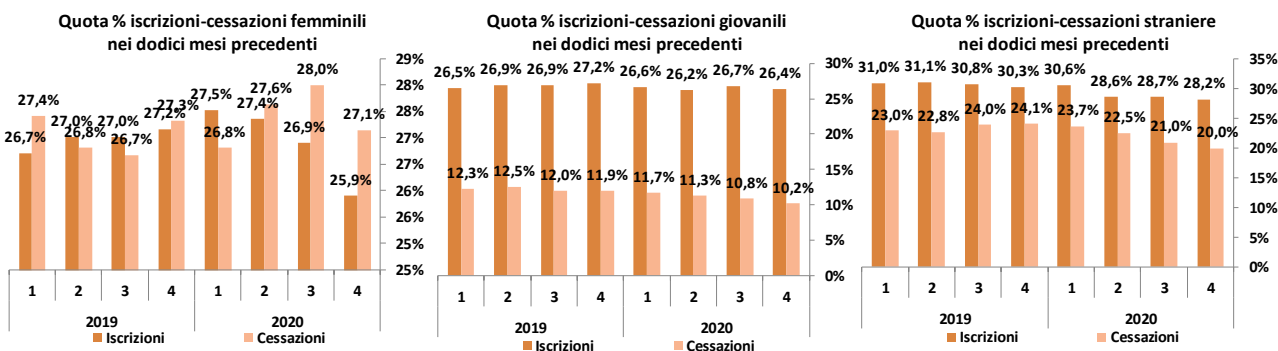
Le imprese artigiane hanno subito un calo dell'1,1%, portandosi a 28.428 unità rispetto alle 28.731 dello scorso anno; il peso delle imprese attive artigiane sul totale provinciale rimane al di sopra del 30% (30,4), ma subisce un ridimensionamento di quattro decimi di punto. Le iscrizioni (1.522, -24,7%) sono state inferiori alle cessazioni (1.809, -20,4%), per un saldo negativo di 287 unità comunque di poco superiore a quello maturato nel 2019. Il ridimensionamento delle iscrizioni ha riguardato in particolare il manifatturiero (-37,8% da 703 a 437 nuove attività), la logistica (-51,3%, da 115 a 56), mentre tra i settori Ateco più "pesanti" le costruzioni si "limitano" a -11,2% (da 641 a 571), mentre è più marcato l'impatto sul settore "altre attività di servizi" che comprende i servizi di estetica e cura della persona (-20,8%, da 216 a 171). Nel corso degli ultimi dodici mesi solo gli altri settori (voce eterogenea che comprende più attività, in particolare legate ai servizi) hanno centrato un aumento nel numero delle proprie posizioni. Tiene l'edilizia, così come i gruppi dei servizi alle imprese e alle persone; gli altri gruppi di attività hanno, invece, dato segnali di arretramento, talvolta anche assai marcati come trasporto passeggeri (-1,8%, in decelerazione rispetto al -3,6% del tendenziale di settembre) o manifatturiero (-2,3%).



### Imprenditoria femminile, giovanile e straniera

A fine anno l'analisi basata sulle caratteristiche anagrafiche di imprenditori e imprendatrici evidenzia, in ambito metropolitano, andamenti disomogenei: a un arresto della crescita delle imprese femminili (-0,6% la variazione riferita alle attive), si contrappone un incremento delle imprese straniere (+1,7%) e un calo marcato delle imprese giovanili (-4,6%), dato quest'ultimo che incorpora sicuramente una componente anagrafica che può portare a una perdita dei requisiti per raggiunti limiti di età), ma che non riceve un adeguato sostegno nel ricambio generato dalla movimentazione anagrafica, la quale, come anticipato, ha registrato nel corso del 2020 una brusca frenata, intonata al quadro generale e che non ha influito sul contributo dato al ricambio imprenditoriale, rispetto anche ai valori degli ultimi otto trimestri.

### Quota % di iscrizioni e cessazioni sul totale provinciale. Firenze: città metropolitana



Per effetto delle variazioni di stock, le imprese femminili hanno confermato la propria quota sul totale delle imprese attive (21,9%); le imprese straniere hanno invece aumentato il proprio ruolo di 4 p.p., attestandosi al 18,2%. Le imprese giovanili sono quelle che hanno accusato maggiormente il consuntivo annuale, con una perdita di 3 decimi di punto, da 8,1 a 7,8%.

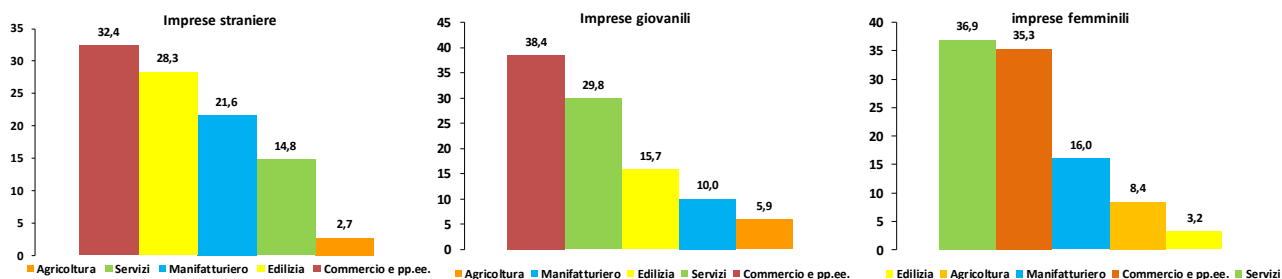
Le imprese femminili hanno registrato cali soprattutto nel settore del commercio (-1,6%), del manifatturiero (-2,1%) e dell'agricoltura (-2,3%). Il decremento negativo è stato, in questo caso, mitigato dall'incremento dei servizi (+1%).

Le imprese giovanili registrano un lieve incremento nel settore primario (+0,7%) e in alcuni comparti dei servizi di intermediazione finanziaria e di comunicazione (più in generale nei servizi che probabilmente incorporano anche una certa dose di innovazione e competenza tecnologica), ma subiscono un decremento nei settori più tradizionali e forse maturi, usando questo aggettivo in un'accezione generica: edilizia (-7,1%), commercio e turismo (-6,1%) e manifatturiero (-5,8%).

Le imprese a maggioranza straniera hanno mantenuto la propria vivacità nel corso del 2020, andando a centrare incrementi nell'edilizia (+1,6%), nel commercio e turismo (+2,1%), nelle attività primarie (+4,3%) e negli altri servizi (+4,5%); ultimo, ma non meno rilevante, il decremento nel manifatturiero (-0,7%).



## La distribuzione per macro-settori di attività. Firenze: città metropolitana



### *Il sistema imprenditoriale locale e la fase di ripresa postpandemica*

Al momento in cui scriviamo, sono sempre più concreti i segnali che indicano l'avvio di una nuova fase, connotata da una progressiva ripresa delle attività, che sarà vincolata all'andamento dei contagi ma che, se si affermerà, porterà a una revisione degli interventi pubblici e, via via, a una ripresa della vita sociale e al riposizionamento dei comportamenti economicamente rilevanti che hanno caratterizzato gli ultimi sedici mesi. Sarà quindi interessante osservare i comportamenti delle imprenditrici e degli imprenditori a partire dalla seconda metà del 2021 e quali potranno essere gli impatti che si andranno a materializzare sui principali indicatori di demografia.

Giovani e donne sono i due gruppi sociali che sono stati indicati come tra i più penalizzati dalla crisi pandemica, in quanto tra i più esposti e "meno garantiti". Sul lato delle imprese, quelle femminili hanno per il momento tenuto; vedremo se gli indicatori demografici delle imprese femminili si muoveranno analogamente alle altre imprese oppure se si verificheranno scostamenti e percorsi evolutivi differenti.

Le imprese giovanili sono calate, ma questa non è una novità; piuttosto, sarà interessante analizzarne la composizione "qualitativa" per cogliere eventuali riposizionamenti verso attività innovative, meno legate alle lavorazioni tradizionali.

All'interno delle imprese straniere si sta riducendo la quota di imprese giovanili, che col 15,2%, è comunque superiore alla media provinciale; però potrebbe essere un indicatore, se il trend trovasse conferma nei prossimi periodi, di un progressivo "consolidamento" dell'imprenditoria di prima generazione e quindi di un cambiamento in corso.

## 8. Il turismo

L'anno trascorso ha segnato un punto di frattura tra un prima caratterizzato in particolare da ingenti flussi turistici, per il 71% da stranieri, e un dopo, che potrebbe vedere le città d'arte avere maggiori difficoltà a riprendere le posizioni acquisite sino alla fine del 2019. Nel mezzo appunto il 2020, un anno quindi anomalo, soprattutto sul versante dei flussi e delle loro composizioni.

### a) Quadro strutturale

L'analisi dell'offerta turistica può articolarsi in due rami:

- 1) Le imprese attive nel settore ricettivo; secondo i dati del Registro delle Imprese alla fine del 2020, sedi e unità locali attive sono 2.733; sono soprattutto imprese alberghiere (27,4%) e affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence.

### Sedi e unità locali attive nel settore ricettivo. Provincia di Firenze

Localizzazioni 4° trimestre 2020		Sede	U.L. con sede in PV	1.a U.L. con sede F.PV	Altre U.L. con sede F.PV	TOTALI	TOTALI	TOTALI
Divisione	Classe	posizioni					Quota %	Var. % annua
Alloggio	Alberghi	459	177	85	29	750	27,4%	-0,7%
	Altre strutture	1.023	725	147	47	1.942	71,1%	-0,4%
	Campeggi	19	4	5	-	28	1,0%	-3,4%
	Altri alloggi	4	2	2	-	8	0,3%	-11,1%
<b>Totale alloggio</b>		<b>1.509</b>	<b>908</b>	<b>240</b>	<b>76</b>	<b>2.733</b>	<b>100,0%</b>	<b>-0,5%</b>

Fonte: elaborazioni ufficio studi e statistica Camera di Commercio di Firenze su dati Infocamere

- 2) i dati di per tipo di offerta elaborati a livello territoriale dalla Regione Toscana. Si tratta di dati medi riferiti alle diverse annualità e permettono di abbinare la dimensione quantitativa alla dimensione qualitativa più strettamente collegata al profilo imprenditoriale, al tipo di alloggio, ai servizi collegati.

### Strutture nel settore ricettivo. Provincia di Firenze

Anno	Esercizi Alberghieri				Esercizi Extralberghieri			
	Alberghi 1 e 2 stelle	Alberghi 3 stelle e RTA	Alberghi 4 e 5 stelle	TOTALE	Agriturismi	Altro*	Campeggi e villaggi turistici	TOTALE
2011	190	235	144	569	598	1.712	18	2.328
2012	185	237	146	567	611	1.734	18	2.362
2013	179	237	149	565	625	1.803	18	2.446
2014	175	237	151	564	650	1.902	18	2.570
2015	167	242	158	568	663	2.056	18	2.737
2016	162	242	162	566	672	2.253	17	2.942
2017	159	237	171	567	675	2.401	16	3.092
2018	155	238	178	571	678	2.539	17	3.233
2019	149	237	186	571	686	2.636	17	3.339
<b>2020</b>	<b>138</b>	<b>231</b>	<b>185</b>	<b>554</b>	<b>982</b>	<b>8.507</b>	<b>15</b>	<b>9.504</b>

Fonte: Regione Toscana, valori medi

La voce "altro" include affittacamere e alloggi privati

\*Dal 2020 nella voce altro sono inclusi anche le locazioni turistiche

I dati consuntivi 2020 per l'Area Metropolitana hanno mostrato una tendenza coerente con le previsioni fatte a suo tempo dall'ufficio studi camerale, arrivando ad un totale di -78,8% di presenze rispetto al 2019. Si sono infatti verificati alcuni elementi chiave: le grandi città d'arte (in primis Firenze) hanno subito una contrazione più marcata rispetto alle altre zone (campagna, montagna, mare). Questo aspetto emerge con forza osservando i dati sulle presenze in Toscana nel 2020 articolate per risorsa turistica<sup>14</sup>: le artistiche o collegate ad affari (assieme al turismo termale) sono calate molto di più delle balneari, portando peraltro a un ribaltamento nei rapporti di composizione.

#### Presenze per risorsa turistica

Risorsa turistica	2019	2020	Var. %	Comp. %	
				2019	2020
Arte/Affari	19.987.107,00	3.120.892,00	-84,4%	41,3%	19,4%
Montagna	923.552,00	341.037,00	-63,1%	1,9%	2,1%
Balneare	17.062.800,00	11.081.172,00	-35,1%	35,2%	68,8%
Termale	3.672.560,00	255.480,00	-93,0%	7,6%	1,6%
Campagna/Collina	3.628.810,00	487.514,00	-86,6%	7,5%	3,0%
Altro interesse	3.138.427,00	827.440,00	-73,6%	6,5%	5,1%
<b>TOTALE</b>	<b>48.413.256,00</b>	<b>16.113.535,00</b>	<b>-66,7%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte Regione Toscana. Banca dati turismo

Si è, poi, verificato un effetto di sostituzione tra turisti esteri ed italiani che ha attenuato la caduta (date le restrizioni all'espatrio, molti italiani che avrebbero viaggiato all'estero sono invece rimasti in Italia). Purtroppo la seconda ondata pandemica, iniziata dopo l'estate, ha spazzato via ogni possibilità di ripresa. L'andamento complessivo ha mostrato profili mensili altalenanti, toccando i punti di maggior crisi nei mesi primaverili e, sia pur con entità minore, nei mesi finali del 2020.

#### Variazioni delle presenze mensili (2020 su 2019)



<sup>14</sup> La risorsa turistica è una voce Istat che definisce l'ambito territoriale nel quale ha sede un complesso di attrattive, capace di soddisfare i bisogni e gli interessi di un determinato segmento di domanda turistica (città d'arte, balneare, termale e così via).

Come si vede, il calo è stato più accentuato per la componente estera, che peraltro era quella maggioritaria nel 2019.

### Composizione % dei flussi turistici nella provincia di Firenze per nazionalità

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	arrivi	presenze
<b>Totale</b>	<b>5.306.997</b>	<b>1.227.400</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>15.838.895</b>	<b>3.356.857</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,92</b>	<b>2,73</b>	<b>-76,9%</b>	<b>-78,8%</b>
<b>Italiani</b>	<b>1.594.602</b>	<b>680.150</b>	<b>29,7</b>	<b>55,4</b>	<b>4.606.958</b>	<b>1.676.472</b>	<b>29,1</b>	<b>49,9</b>	<b>2,89</b>	<b>2,46</b>	<b>-57,3%</b>	<b>-63,6%</b>
<b>Stranieri</b>	<b>3.777.810</b>	<b>547.250</b>	<b>70,3</b>	<b>44,6</b>	<b>11.231.937</b>	<b>1.680.385</b>	<b>70,9</b>	<b>50,1</b>	<b>2,97</b>	<b>3,07</b>	<b>-85,5%</b>	<b>-85,0%</b>
<i>di cui:</i>												
Stati Uniti	705.745	33.209	18,7	6,1	1.979.016	106.191	17,6	6,3	2,80	3,20	-95,3%	-94,6%
Francia	197.808	54.872	5,2	10,0	617.520	156.581	5,5	9,3	3,12	2,85	-72,3%	-74,6%
Germania	206.486	76.081	5,5	13,9	757.507	256.589	6,7	15,3	3,67	3,37	-63,2%	-66,1%
Gran Bretagna	196.488	34.119	5,2	6,2	672.689	113.225	6,0	6,7	3,42	3,32	-82,6%	-83,2%
Spagna	204.432	23.983	5,4	4,4	534.871	61.539	4,8	3,7	2,62	2,57	-88,3%	-88,5%
Paesi Bassi	92.591	34.895	2,5	6,4	482.860	155.739	4,3	9,3	5,21	4,46	-62,3%	-67,7%
Giappone	177.347	26.709	4,7	4,9	358.170	53.889	3,2	3,2	2,02	2,02	-84,9%	-85,0%
Brasile	122.027	14.970	3,2	2,7	363.044	42.411	3,2	2,5	2,98	2,83	-87,7%	-88,3%
Cina	347.793	28.406	9,2	5,2	590.395	57.680	5,3	3,4	1,70	2,03	-91,8%	-90,2%
Australia	96.209	5.689	2,5	1,0	286.180	19.425	2,5	1,2	2,97	3,41	-94,1%	-93,2%
Russia	98.579	13.882	2,6	2,5	274.137	37.049	2,4	2,2	2,78	2,67	-85,9%	-86,5%
Canada	85.696	3.162	2,3	0,6	256.426	10.251	2,3	0,6	2,99	3,24	-96,3%	-96,0%
Belgio	49.493	16.391	1,3	3,0	197.739	61.888	1,8	3,7	4,00	3,78	-66,9%	-68,7%
Altre nazionalità	1.197.116	180.882	31,7	33,1	3.862.930	547.928	34,4	32,6	3,23	3,03	-84,9%	-85,8%

Fonte: Città Metropolitana di Firenze

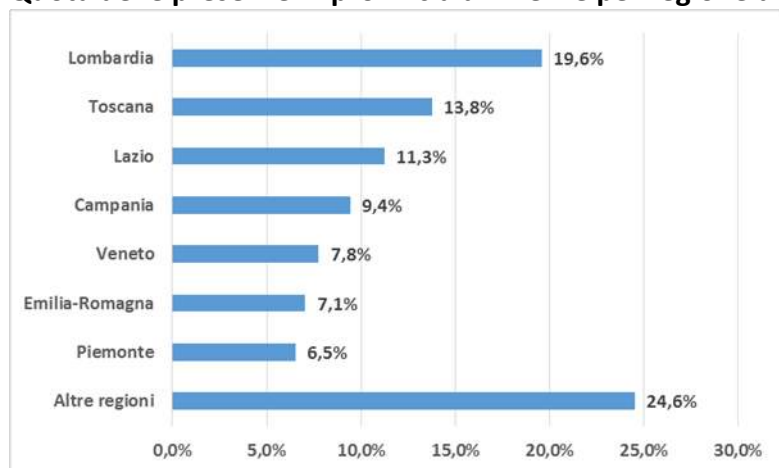
Tutte le nazionalità hanno sofferto perdite consistenti, in alcuni casi quasi oltre il 90% (Stati Uniti, Cina tra le altre). Da notare come, nel 2019, tra le nazionalità che hanno avuto le movimentazioni maggiori all'interno della componente estera nel 2019, quelle europee continentali (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Paesi Bassi e Belgio) abbiano subito nel 2020 ovviamente perdite consistenti ma, vista la caduta verticale delle altre provenienze, abbiano incrementato il proprio peso sulle presenze dal 30 al 48%.

Nazionalità europee	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	arrivi	presenze
Nazionalità europee	947.298	240.341	25,08	43,92	3.263.186,00	805.561,00	29,05	47,94	3,44	3,35	-84,9%	-85,8%

A un rapido sguardo circa le sistemazioni, le presenze del 2020 si sono ripartite in modo abbastanza equilibrato tra ricettività alberghiera e altre strutture extra-alberghiere, con una leggera prevalenza degli alberghi (53,2%). Al loro interno sono state soprattutto gli alberghi a tre-quattro stelle ad attirare su di loro la maggior quota di presenze (86,2%), dato che riflette una tendenza di medio-lungo periodo che ha visto consolidarsi la presenza di questa fasce di alberghi rispetto alle altre; all'interno, invece, della ricettività extra-alberghiera 2/3 si concentrano tra agriturismi (21%) e alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (42,8%).

Sul versante interno, i turisti italiani che si sono fermati in provincia di Firenze nel 2020 provengono, oltreché dalla Toscana, anche da Lombardia, Lazio e Campania.

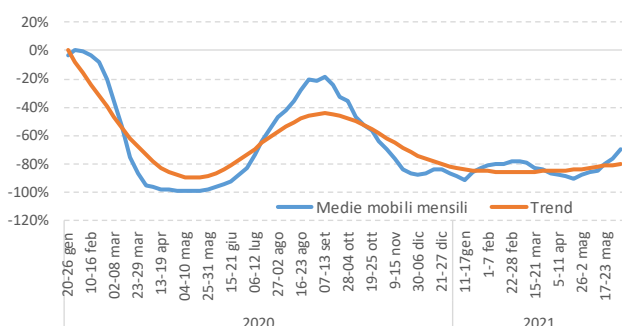
## Quota delle presenze in provincia di Firenze per regione di provenienza



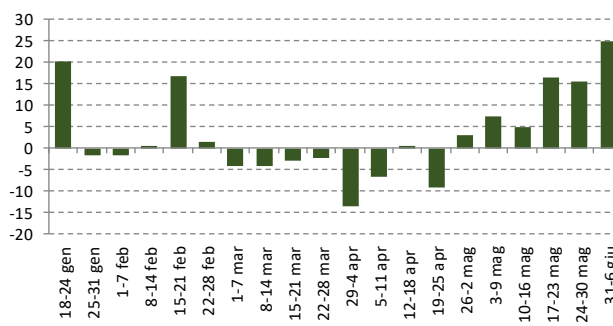
### La domanda turistica in tempo reale

Un tassello analitico interessante è rappresentato dai dati riguardanti la settimanale dei pagamenti digitali effettuati in esercizi fisici all'interno della regione Toscana (in collaborazione con Axepta) che permette di ricavare, in tempo reale, indicazioni di tendenza di medio periodo, intercettando gli orientamenti di spesa per capire quali settori abbiano perso maggiormente sul versante consumi nel corso dell'emergenza sanitaria, permettendo di seguire anche l'evoluzione dinamica dei pagamenti digitali per il settore turistico. In un'ottica di medio periodo possiamo osservare la perdita piuttosto pesante rispetto al 2019, anche se nelle ultime due settimane con il passaggio a zona arancione e successivamente, dal 26 aprile a zona gialla, si osserva una stabilizzazione e un sostanziale miglioramento congiunturale.

Dinamica settimanale delle operazioni con carta di credito per attività turistiche



Variazioni congiunturali settimanali operazioni con carta di credito per attività turistiche nel 2021



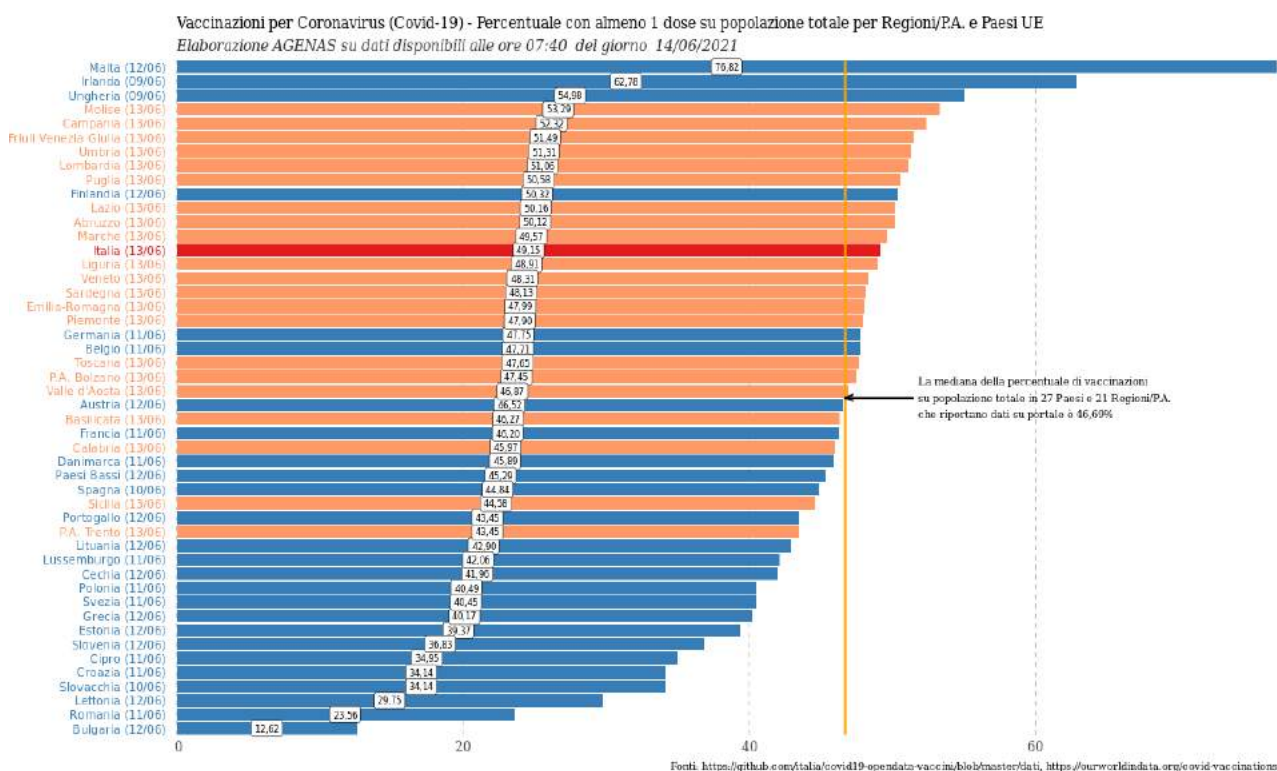
Fonte: elaborazioni su dati Axepta

### Prospettive per il 2021 e scenari evolutivi per le presenze

Le previsioni circa l'andamento della stagione turistica che si sta avvicinando richiede l'analisi di più fattori, molto diversi tra loro, dall'evoluzione del quadro epidemiologico internazionale o alla comparsa di nuove varianti e alla capacità e rapidità di adattamento a scenari nuovi. Uno di questi potrebbe essere proprio l'andamento della campagna vaccinale, sia nelle regioni italiane, che negli Stati esteri, presupposto questo indispensabile per apprezzare "la base di partenza" sulla quale possono innestarsi strumenti a sostegno della mobilità interna ed esterna. Da tenere conto che i dati e gli elementi sono in continua evoluzione e possono subire variazioni repentine e non sempre prevedibili con largo anticipo.

Sul versante internazionale, le campagne vaccinali stanno procedendo a ritmi disomogenei, ma si evidenzia una crescita costante del tasso di copertura, con andamenti particolarmente sostenuti, tra “i mercati di riferimento” per la nostra industria turistica, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, anche se le recenti notizie circa la diffusione della c.d. “variante delta” costituisce una seria minaccia all’abbattimento totale delle restrizioni ancora vigenti al momento in cui scriviamo. Soprattutto, per gli statunitensi, questo potrebbe essere un driver di crescita per la nostra area; nel 2019 le presenze statunitensi coprivano il 18% delle presenze straniere e rappresentava comunque un segmento interessante sotto il punto di vista della spesa sul territorio.

Nei 27 Paesi dell’Unione Europea e delle regioni italiane, gli ultimi dati relativi ai 27 Paesi dell’Unione Europea evidenzia come in una larga parte del territorio si sia superata, o prossimi a superare, la soglia del 50% di popolazione che ha ricevuto almeno la somministrazione di una dose di vaccino.

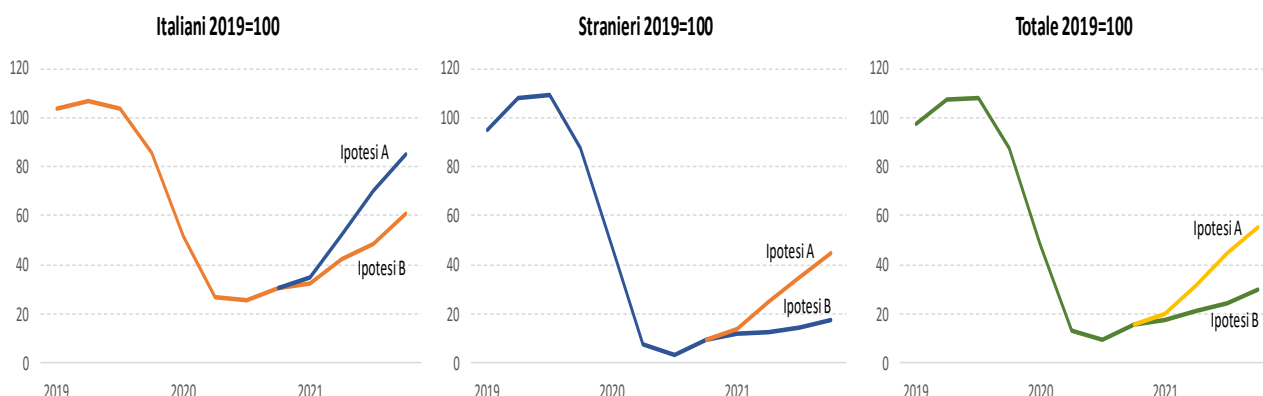


Per la dinamica delle presenze turistiche nel 2021 a Firenze possiamo ipotizzare due scenari, anche se non ci sono elementi solidi e la situazione potrebbe anche cambiare repentinamente in caso di pandemia con nuove varianti.

Come accennato in precedenza, la ripresa del comparto turistico è fortemente legata all’evoluzione del programma vaccinale in ambito internazionale: non è ben definito quando la popolazione vaccinata sarà potrà garantire un pieno ritorno alla normalità, anche se al termine del secondo trimestre saranno rispettate le aspettative, si potrebbe intensificare il generale recupero delle attività economiche, tanto che ne dovrebbe risentire in positivo la specializzazione turistica. Tuttavia nella filiera turistica la ripresa arriverà con maggior lentezza; trattandosi comunque di attività a bassa intensità di capitale, la riattivazione dell’offerta dovrebbe esser maggiormente snella e rapida rispetto alle crisi dei settori manifatturieri (come per esempio è avvenuto per la crisi finanziaria).

In un primo scenario (ipotesi A), maggiormente positivo, si potrebbero escludere gli effetti di una ulteriore ondata del virus, tanto che le riaperture procedono senza particolari criticità, dovrebbe verificarsi un recupero della domanda turistica già dalla fine del secondo trimestre, a partire anche dalla ristorazione e dalle attività legate al turismo: la questione sarà valutare le tempistiche con cui si consoliderà la ripresa estiva. In un’ottica positiva si potrebbe verificare un’accelerazione della domanda turistica nazionale già dall’inizio del terzo trimestre con una domanda estera di stampo continentale che potrebbe prender forza entro il periodo autunnale, mentre la domanda extraeuropea entro fine anno.

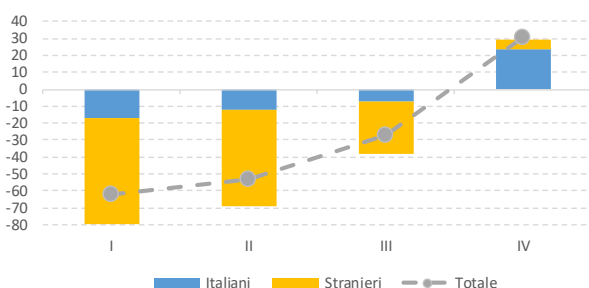
### Presenze rispetto al 2019 (=100) valori trimestrali destagionalizzati



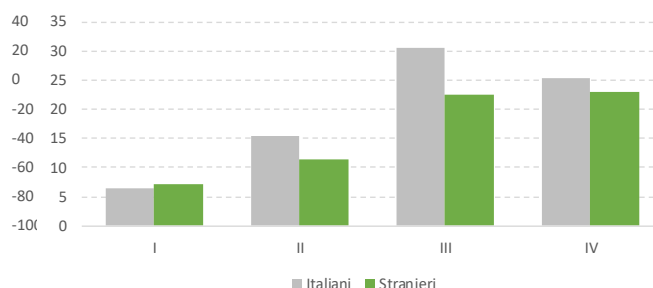
Fonte: elaborazioni su dati Città Metropolitana

In un secondo scenario (ipotesi B), meno ottimistico, ma che comunque contempla effetti meno incisivi di ulteriori ondate, collegato sempre all’aspettativa di una fase di riaperture delle attività turistiche nei mesi a venire, considera un ritorno dei turisti esteri caratterizzato da una dinamica di intensità piuttosto contenuta, con una prevalenza sostanziale di italiani. In questo caso l’inizio del recupero sarebbe spostato nella prima parte del terzo trimestre con una intensificazione delle presenze all’inizio del quarto trimestre e con una domanda internazionale in ripresa entro fine anno nella componente europea. La domanda intercontinentale in questo secondo scenario potrebbe prendere avvio all’inizio del nuovo anno.

**Variazioni tendenziali presenze su dati annualizzati**  
Contributi % per componente al 2021 ipotesi B



**Variazioni congiunturali trimestrali presenze**  
anno 2021 ipotesi B



Tuttavia, a parità di condizioni, ci aspettiamo una sorta di “rotazione” della domanda soprattutto nella seconda parte del 2021, a favore delle attività terziarie, compreso il turismo, e legata alla nuova normalità che caratterizzerà il periodo post pandemico, soprattutto in termini di trasformazione urbana e di cambiamento delle abitudini di acquisto e/o di fruizione dei servizi. La componente internazionale rappresenta la componente maggiormente variabile che peserà sull’effettivo recupero del comparto turistico locale.

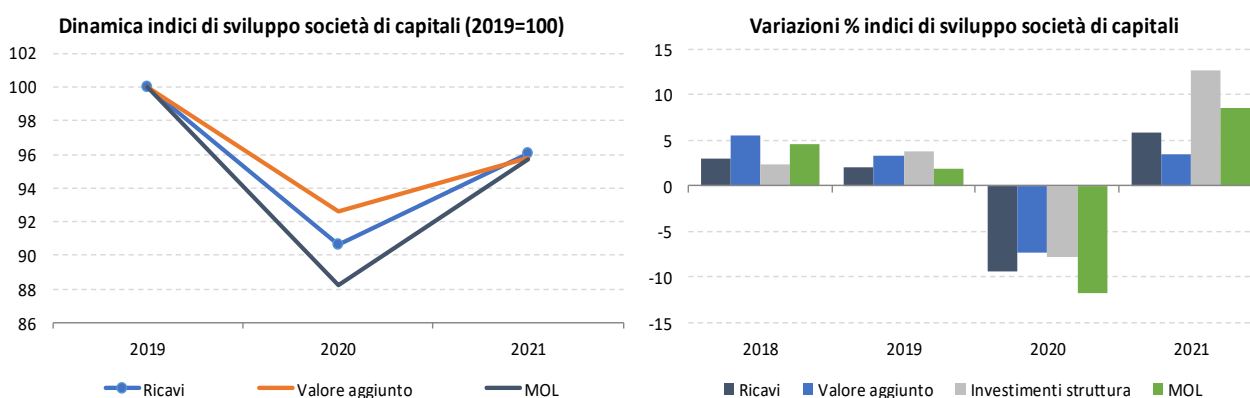


## 9. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2017-2019

Il periodo di riferimento è il triennio 2017-2019 con un'estensione fino al 2021 in cui vengono stimati anche gli effetti della pandemia. L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine si caratterizza per una dinamica crescente, mostrando una buona intonazione nel corso del periodo 2017-2019 con performance positive per Ricavi, valore aggiunto e MOL, insieme ad una buona solidità finanziaria.

Nella crisi che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia da Covid – 19 le società di capitali si sono trovate in balia di un ciclo economico sfavorevole, che ha determinato effetti sulle variabili di contabilità sfruttando anche il canale delle aspettative. Nello scenario che abbiamo elaborato tendono ad emergere criticità di rilievo, anche se il quadro generale non risulterebbe compromesso, dal momento che sono risultate strutturalmente più compatte e hanno mostrato una buona capacità di resistenza, con un profilo contabile in sostanziale tenuta, come è accaduto anche nella precedente crisi finanziaria.

La dinamica imprenditoriale delle società si è da sempre caratterizzata per un ruolo gradualmente compensativo, rispetto all'andamento decrescente delle altre forme societarie, come per esempio le società di persone il cui tasso di sviluppo tende a risultare moderatamente calante da diversi anni.



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-InBalance

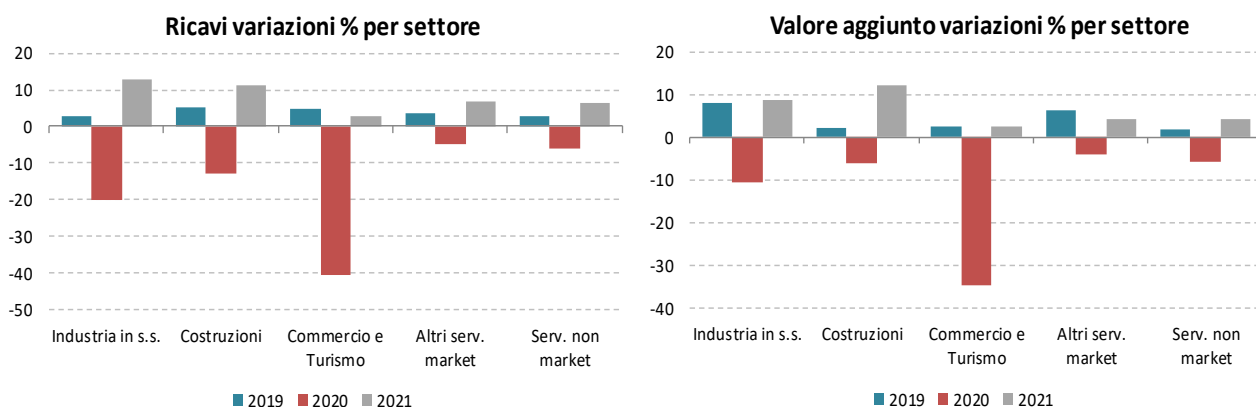
Nella crisi che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia da Covid – 19 le società di capitali si sono trovate in balia di un ciclo economico sfavorevole, che ha determinato effetti sulle variabili di contabilità sfruttando anche il canale delle aspettative. Possiamo tuttavia prefigurare, coerentemente con le stime del prodotto, una contrazione del fatturato pari a circa il 9% che dovrebbe iniziare a riprendersi dal 2021; la contrazione del fatturato porterebbe ad un assottigliamento dell'incidenza della quota di utile (la cui incidenza sul fatturato scenderebbe nel 2020 da 7% a 3,5%). In altre parole il calo dei ricavi ha generato una flessione della redditività e della profittabilità, ma senza portare l'utile su valori negativi, in rapporto al fatturato; gli interventi governativi e in particolare l'ampliamento della Cassa Integrazione, insieme alle misure sulle garanzie pubbliche finalizzate a migliorare la liquidità, hanno fornito un buon sostegno al sistema imprenditoriale locale, portando le società ad un rapido adeguamento dei costi ai minori livelli di ricavo. Possiamo quindi prefigurare che la quota di utile sul fatturato potrebbe scendere fino al 3,5% con un miglioramento ipotizzabile per il 2021 di circa 4 decimi di punto<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> La stima dell'impatto della pandemia sulle società di capitali fiorentine si basa su una serie di ipotesi riguardanti, da un lato le principali variabili macroeconomiche locali e internazionali e dall'altro una serie di effetti che hanno riguardato il sistema economico nazionale e locale e si sono riverberati sulle imprese, interessando i relativi bilanci,

La liquidità, misurata dall'autofinanziamento operativo lordo che esprime la capacità delle imprese di essere solvibili nel tempo, onorando le scadenze con i finanziatori, tende a deteriorarsi riflettendo l'attenuazione del ROI (che potrebbe andare oltre il dimezzamento da 9,1% a 4,1%). Dopo anni in cui si è verificato un generale miglioramento dei tempi di liquidazione delle fatture la pandemia ha determinato ripercussioni sui tempi di pagamento delle imprese, generando tensioni sul fronte della liquidità aziendale; indubbiamente una vera e propria crisi di liquidità è stata scongiurata dalla copertura fornita dalla cassa integrazione insieme alle garanzie sui prestiti.

Nel 2020 l'effetto della caduta della domanda di lavoro correlato all'aumento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali ha portato le società ad un rapido adeguamento dei costi ai minori livelli di ricavo: in primo luogo non si è avuta una vera e propria contrazione della produttività, con una sostanziale stabilità, che per alcuni settori è divenuta addirittura positiva; inoltre ciò ha generato una certa tenuta dei margini, con una quota dell'utile sul fatturato che è sì diminuita, ma rimanendo positiva: ciò si è verificato in particolare nei comparti industriali. In altre parole la diminuzione della domanda di lavoro si è correlata all'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali consentendo alle imprese di adeguare i costi alla contrazione attesa del fatturato.

La dinamica degli investimenti nella struttura operativa ha evidenziato un buon incremento nel 2019 (+4,4%); la componente degli investimenti collegata al circolante, presenta un andamento crescente, e ad un ritmo più intenso rispetto a quelli strutturali, migliorando l'intensità della variazione nel 2019 (da +1,6% a +6,6%). Il ciclo degli investimenti ha subito una rapida contrazione nei primi mesi di pandemia, ma non ha esercitato un vero e proprio ruolo di "amplificatore" della crisi, sostenuti da una ripresa di quelli in costruzioni nella seconda parte del 2020 insieme anche alla domanda di macchinari e impianti (anche se in misura meno sostenuta). Per le società di capitali la contrazione degli investimenti nel 2020, dovrebbe esser stata del 7,7% per gli investimenti strutturali e del 3,2% per quelli in circolante. Nel 2021 a partire dalla seconda metà dell'anno possiamo prefigurare una buona spinta propulsiva.



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-InBalance

La perdita meno intensa della domanda di investimenti per il 2020 dipende da una serie di fattori come la concentrazione settoriale della crisi, ovvero ha riguardato in prevalenza le attività terziarie a bassa intensità di capitale, mentre le attività industriali capital intensive (come la meccanica)

come per esempio il calo di domanda, il calo di ore lavorate e il sostegno della cassa integrazione, l'effetto dello *smart working* e i vari *lockdown* settoriali a partire dal primo che è stato quello più rigido e incisivo. L'obiettivo è quello di fornire una chiave di lettura che sia aderente il più possibile all'evoluzione delle principali variabili caratterizzanti il contesto economico, tenendo ben presente la difficoltà in un momento come questo di pervenire a valutazioni puntuali, in quanto l'incertezza rimane comunque ampia (cfr. Cerved, *Rapporto Cerved PMI 2020*, novembre 2020; Cerved, *Industry forecast. Stime e previsioni sui ricavi dei settori 2020-2022*, marzo 2021; Cerved-Confindustria, *Rapporto regionale PMI 2021*, maggio 2021).

hanno tenuto; inoltre rispetto a quanto si verificò nella precedente crisi finanziaria, sono state molto importanti le misure nazionali di sostegno al credito che hanno limitato i problemi immediati di liquidità; infine la pandemia ha indotto investimenti, in precedenza non programmati, per proseguire l'attività in condizioni di sicurezza (come la ridefinizione degli spazi aziendali o l'imprevista, ma benefica, introduzione di tecnologie digitali per lo *smart working* e la gestione dei processi a distanza). Nel prossimo medio termine possiamo prefigurare un recupero collegato alle opportunità derivanti dai finanziamenti del programma Next Generation EU.

I livelli di solidità finanziaria apparirebbero in tenuta, ma la situazione è tuttora "congelata", aspettando soprattutto l'esito delle campagne di vaccinazione: per la prima metà del 2021 il recupero non appare settorialmente bilanciato ma se da un lato emergono i primi segnali di ripresa dell'attività industriale, le misure di distanziamento continuano ancora a condizionare le filiere che ne hanno risentito maggiormente come i servizi turistici (comprendendo anche le attività di ristorazione). Se fino ad ora il ciclo della domanda ha sostenuto acquisti di prodotti non durevoli, ad eccezione di quelli del sistema moda, nel corso del 2021 si dovrebbe verificare l'inizio del recupero degli acquisti di servizi, procedendo gradualmente alla rimozione delle restrizioni ai comportamenti, considerando che hanno un'ampia capacità produttiva inutilizzata.

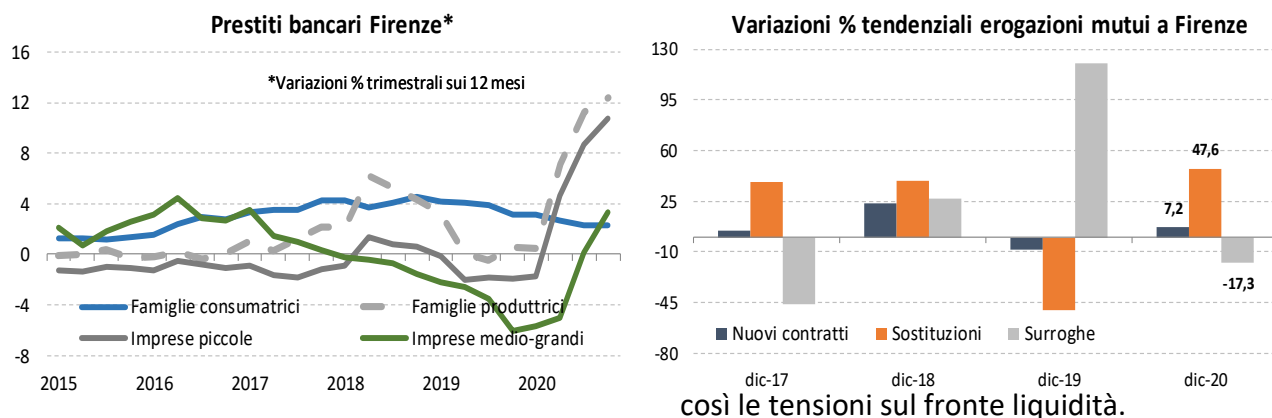
## **10. Credito e condizioni creditizie**

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine alla fine del 2020 evidenzia una crescita tendenziale pari al +3,6% risultando in miglioramento rispetto alla fine del 2019 (-1,7%) e nei confronti del precedente trimestre (+1,6%); la dinamica complessiva ha risentito sostanzialmente dell'ampia domanda di fondi da parte delle imprese di piccole dimensioni (+10,7%), con particolare riferimento alle famiglie produttrici (+12,4%); la domanda di finanziamenti con garanzia governativa è rimasta, elevata contestualmente a condizioni di offerta mediamente favorevoli. Per le imprese di dimensioni più grandi si rileva un passaggio da una fase di contrazione di fine 2019 a una dinamica nettamente migliore anche se meno intesa di quanto rilevato per le imprese più piccole (da -6% a +3,3%); le imprese medio-grandi si caratterizzano per un minor livello di indebitamento e prevalentemente a medio-lungo termine. I termini e le condizioni generali applicati sui finanziamenti alle imprese dalle banche non hanno subito variazioni, rimanendo sostanzialmente accomodanti.

La forte domanda di fondi è stata soddisfatta anche grazie al miglioramento delle condizioni di offerta, favorito dalle garanzie pubbliche sui nuovi finanziamenti e dalle misure espansive di politica monetaria, beneficiando degli effetti delle misure di sostegno alla liquidità approvate dal Governo. Nella prima parte del 2020 il fabbisogno di liquidità delle aziende italiane è fortemente aumentato, in conseguenza della riduzione del fatturato determinata dagli effetti dell'emergenza sanitaria. Ne è derivato un notevole incremento della domanda di prestiti; alla forte espansione dei finanziamenti hanno contribuito le misure straordinarie introdotte dal Governo, dalla BCE e dalle autorità di vigilanza. Il flusso di credito all'economia ha continuato a beneficiare, in misura crescente nel periodo più recente, degli interventi di sostegno alla liquidità da parte del Governo e delle altre autorità nazionali e internazionali, con un graduale miglioramento delle condizioni di offerta. Tra le principali iniziative intraprese dall'Esecutivo figura un ampio programma di garanzie pubbliche sui prestiti, che hanno permesso alle imprese italiane di accedere a finanziamenti con garanzia fornita dallo Stato agli intermediari.

La provvista obbligazionaria delle banche ha mostrato un costo calante, insieme a livelli ancora modesti dei tassi sui prestiti a imprese e famiglie. Si tratta di un andamento coerente con la progressiva risoluzione delle difficoltà incontrate nella fase iniziale dell'attuazione degli interventi a sostegno del credito per le imprese di minore dimensione, a fronte di un volume molto elevato

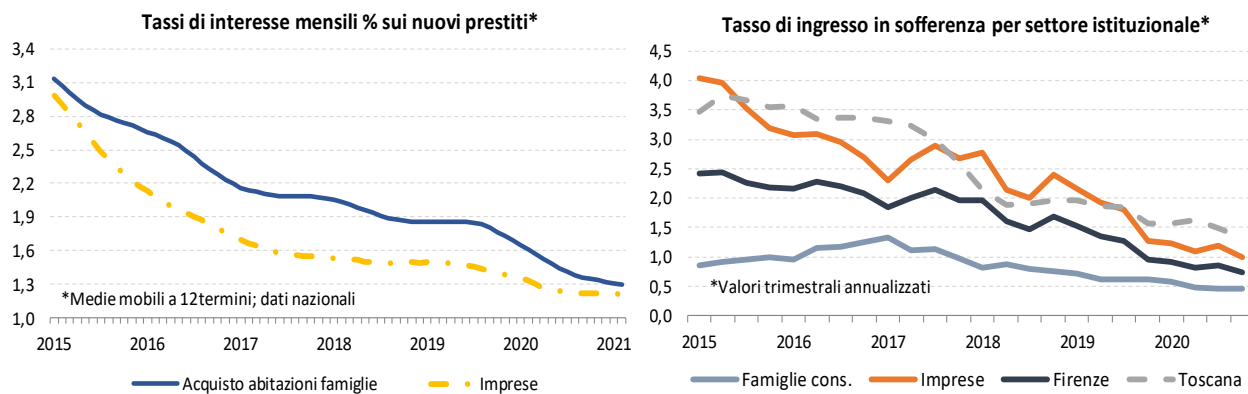
di richieste. Nonostante l'aumento della domanda di credito da parte delle imprese si è in realtà verificata una limitazione della propagazione della crisi tramite il canale finanziario, attenuando



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'erogazione dei flussi creditizi alle famiglie consumatrici evidenzia una variazione tendenziale moderatamente inferiore alla variazione di fine 2019 (da + 3,1% a +2,3%). La buona tenuta dell'erogazione del credito alle famiglie è alimentata soprattutto dalla componente dei prestiti legati all'acquisto di abitazioni, con un buon incremento della componente dei nuovi contratti (+7,2%) che pesano per circa l'82%, rispetto ad una contrazione delle surroghe (-17,3%) che, nonostante la caduta di fine anno, hanno mostrato un'intonazione crescente nel corso dei trimestri del 2020. Nonostante la generale attenuazione dei tassi di interesse, Bankitalia nel BLS segnala un miglioramento delle politiche di offerta applicate ai prestiti per l'acquisto di abitazioni, insieme anche a un leggero allentamento per il credito al consumo. La tenuta degli investimenti in immobili residenziali da parte delle famiglie, considerando solo una lieve attenuazione della dinamica, è stata favorita da un quadro finanziario caratterizzato da tassi di interesse praticamente prossimi allo zero. Il credito al consumo continua a mostrare una sostanziale stabilizzazione della dinamica, senza che emergano contrazioni significative, considerando che l'emergenza sanitaria ha influenzato i comportamenti delle famiglie insieme alla pianificazione delle spese e ai relativi impegni finanziari.

I dati sui tassi di interesse se confrontati, su base annua, evidenzerebbero una moderata riduzione nei confronti del livello dell'anno precedente. Il dato nazionale sui tassi di interesse armonizzati e relativi alle nuove operazioni sia per le imprese che per le famiglie, su acquisto abitazioni, sintetizzando l'andamento dei tassi fissi e variabili, influenzato anche dalla variazione della composizione in base alla tipologia del mutuo, ha raggiunto un livello storicamente molto basso, che dovrebbe essere tale da favorire, nel medio periodo, la sostenibilità del debito, soprattutto per le famiglie, migliorandone anche il livello qualitativo. Riguardo alle imprese i tassi sulle nuove erogazioni hanno mostrato una sostanziale stabilizzazione verso il basso.

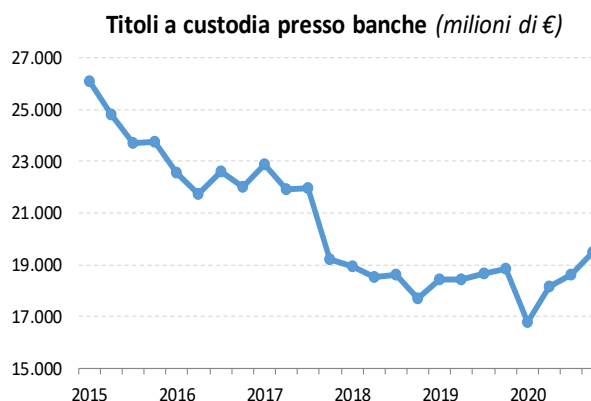
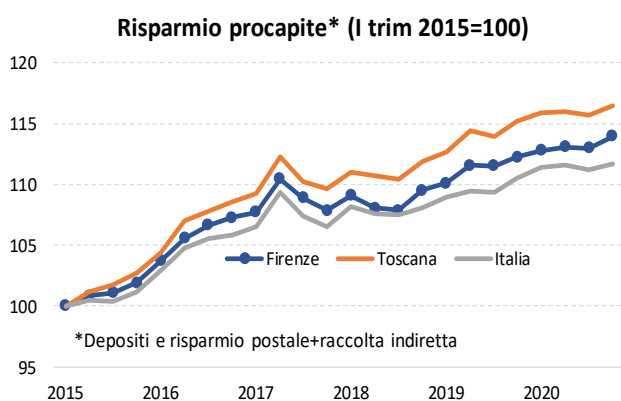


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base Dati Statistica On Line e centrale dei rischi)

L'andamento della qualità del credito ha sostanzialmente beneficiato delle misure governative di sostegno al credito (moratorie e garanzie sui nuovi prestiti), insieme alle indicazioni delle autorità di vigilanza riguardo all'utilizzo della flessibilità connaturata alle regole sulla classificazione dei finanziamenti. Il volume complessivo di sofferenze che ha riguardato l'economia fiorentina è arrivato a confermare un valore di poco inferiore al miliardo di euro alla fine del 2020, apparendo in evidente ridimensionamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-30,5%). Il grado di sofferenza del credito continua a ridursi in tutte le forme tecniche, anche tramite la forte cautela caratterizzante gli operatori nei confronti della gestione dei crediti deteriorati. Il tasso di ingresso in sofferenza alla fine del 2020 tende a scendere rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da 1% a 0,7%). Il livello dell'indicatore si conferma basso per le famiglie (0,5%) e più elevato, ma in corso di attenuazione di tre decimi di punto, per le imprese (1%). Il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, misurato dal tasso di deterioramento, rimane assestato su un valore piuttosto moderato a fine 2020 e in calo di un decimo di punto percentuale rispetto al 2019 (posizionandosi all'1%). Si tratta di un indicatore più ampio del tasso di ingresso in sofferenza, che tiene conto anche del passaggio a stati di difficoltà creditizia meno gravi delle sofferenze. L'indicatore, nell'arco di un anno, rimane su un valore contenuto per le famiglie (0,8%) ed evidenzia un lieve aumento per il comparto delle imprese (da 1,3% a 1,5%). Per il settore costruzioni il livello del tasso di deterioramento risulta calare ampiamente (da 3% a 0,6%), cala in misura più contenuta nel manifatturiero (da 1,4% a 1,1%) ma nel comparto dei servizi il valore tende a crescere di otto decimi di punto (da 1,2% a 2%). Il basso livello del tasso di deterioramento insieme a quello del tasso di ingresso in sofferenza, da un lato esprime il naturale rallentamento nella trasmissione degli effetti del deterioramento dell'economia sulla qualità del credito e dall'altro riflette i benefici delle misure governative di sostegno al reddito e al credito (moratorie e garanzie pubbliche). Nel corso del 2021 i tassi di deterioramento dovrebbero aumentare, seguendo il graduale ritiro delle misure di emergenza, che fino a questo momento hanno impedito che il lockdown della primavera del 2020 insieme alle successive restrizioni e limitazioni dovute all'emergenza sanitaria portassero ad un deterioramento della qualità del credito e ad una serie di default aziendali<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> cfr. ABI-Cerved, *Outlook sui crediti deteriorati delle imprese*, n° 11, febbraio 2021

La dinamica della raccolta diretta da clientela residente<sup>17</sup> da parte delle banche si è mantenuta costantemente sostenuta nel corso dei trimestri del 2020, con un certo irrobustimento a fine anno (+10,6% per i depositi totali, di cui +14,1% per i depositi in conto corrente). L'andamento piuttosto pronunciato dei depositi segnala una elevata preferenza per la liquidità con un ammontare complessivo dei depositi che raggiunge i 24,5 miliardi di euro; di questi 20,6 sono detenuti da famiglie consumatrici i quali evidenziano una variazione, per i depositi in conto corrente, in fase di raddoppio nei confronti di quanto rilevato a fine 2019 (da +4,2% a +8,8%). Nell'ultimo anno è aumentata la prudenza ad indebitarsi da parte delle famiglie e quelle meno colpite dagli effetti economici della pandemia concentrano la maggior parte del risparmio accumulato: un buon indicatore che ne sintetizza l'andamento è rappresentato dall'aggregazione dei depositi e del risparmio postale con la raccolta indiretta. A partire dalla fine del 2018 le famiglie hanno iniziato gradualmente a ricomporre le risorse finanziarie di pertinenza. Nel 2020 il clima di incertezza determinato dalla pandemia ha portato ad un ulteriore incremento del risparmio procapite (+4% per Firenze e +5,7% per l'Italia).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

<sup>17</sup> Depositi in conto corrente, depositi con durata prestabilita al netto di quelli connessi con operazioni di cessioni di crediti, depositi rimborsabili con preavviso, pronti contro termine al netto delle operazioni con controparti centrali.

## 11. **Prospettive e gestione della ripartenza postpandemica**

L'impatto economico e sociale della pandemia non ha solo accelerato il deterioramento del commercio e delle relazioni transfrontaliere, ma ha anche reso indiscutibile l'estrema vulnerabilità della popolazione mondiale alle malattie, all'insicurezza economica e all'esclusione. Le conseguenze sociali sono state fortemente limitate con l'interventismo pubblico da parte dei vari governi e le politiche fortemente espansive che hanno esteso i deficit pubblici: i bilanci delle imprese sono stati protetti dalle politiche fiscali accomodanti e dalle garanzie statali sui prestiti; il mercato del lavoro ha di per se generato diseguaglianza se consideriamo che i posti maggiormente protetti (quelli che hanno sempre lavorato di fatto) sono stati quelli a medio alta specializzazione (ovvero le attività terziarie svolte in *smart working*). Le banche centrali hanno fornito il loro sostegno portando avanti le politiche di acquisto di titoli di stato; il rapporto fra sostenibilità sociale e finanziaria è quindi apparso equilibrato. Gli interventi governativi, messi in atto in ambito globale, hanno consentito anche un riequilibrio delle attività internazionali cercando di ridurre al minimo le perdite, migliorando le capacità digitali, aumentando la produttività e rafforzando interi ecosistemi di settore, andando oltre il compromesso tra resilienza ed efficienza e limitando al minimo il *trade-off* tra esigenze dell'economia e tutela della salute.

Nel corso del 2021 dovrebbe prendere avvio, in termini molto gradualmente, l'exit strategy dalle politiche di bilancio eccezionali messe in campo per affrontare l'emergenza. Sarà necessario un graduale *decalage* dalle politiche straordinarie varate dai governi e il difficile sarà capire quando la ripresa sarà in grado di autosostenersi, senza il rischio che si sgretoli e faccia cascare quanto sin qui realizzato, generando un preoccupante effetto domino per il sistema economico (sia locale che nazionale). Ricette preconfezionate non esistono, occorre discernere con una discreta dose di buon senso, da parte delle autorità pubbliche, nella consapevolezza che prima sarà raggiunto in Italia il numero di cicli vaccinali soglia e prima si ritornerà alla normalizzazione dei comportamenti. Il "sorvegliato speciale" sarà il mercato del lavoro, che sta creando non poche tensioni tra le parti sociali in Italia per quanto riguarda la gestione dei licenziamenti e l'individuazione del corretto momento in cui togliere la protezione governativa. Non è semplice valutare se e quanto la ripresa dell'occupazione, tuttora in corso, come confermato anche dalla ripresa della domanda di lavoro privata (in base alle previsioni Excelsior-Unioncamere) sia in grado di autosostenersi: se le misure venissero tolte prima si rischierebbe di avere una caduta dell'occupazione repentina e come abbiamo già visto nella sezione sul mercato del lavoro i posti a rischio, o in bilico, a Firenze sono circa 30 mila; toglierle troppo tardi all'opposto potrebbe portare, in alcuni settori, a un innalzamento improvviso della difficoltà di reperimento di figure maggiormente specializzate, rendendo inefficiente il mercato del lavoro e rischiando di creare criticità sull'andamento della produzione (lato offerta). La graduale rimodulazione delle tutele potrebbe consentire un parallelo recupero dell'offerta di lavoro, sbilanciato sulle persone in cerca di occupazione, che potrebbe essere riassorbito con la normalizzazione del mercato del lavoro, seguendo l'andamento del consolidamento della fiducia delle imprese mano a mano che la ripresa prenderà forza. I posti di lavoro maggiormente a rischio riguardano professioni despecializzate in comparti a basso valore aggiunto. Risulterà strategico riuscire a creare occupazione, da parte delle imprese operanti nei settori ad alto contenuto tecnologico e in cui il capitale umano conta.

Una parte dell'inflazione è spiegata anche dalle difficoltà di adeguamento dell'offerta ad una maggior domanda, con colli di bottiglia nelle forniture di materie prime e beni intermedi, se consideriamo che per il comparto manifatturiero i tempi di ripresa sono stati più rapidi del previsto, come emerge anche dalla nostra analisi congiunturale su Firenze, con una minor rapidità nell'adeguamento della produzione all'aumento, quasi inaspettato, della domanda. Per i settori in fase di riattivazione che seguono le riaperture, come è il caso di turismo e ristorazione, il ripristino



dell'attività rispetto all'aumento di domanda dovrebbe esser maggiormente rapido rispetto alle attività industriali.

Nella seconda metà dell'anno si potrà rafforzare il ruolo del turismo sull'economia, e procedendo di pari passo con le riaperture andrebbe anche ad accelerare la domanda per i prodotti del sistema moda, soprattutto per quelli della pelletteria, rilevante settore di specializzazione locale; i dati sulla dinamica congiunturale delle esportazioni fiorentine sembrerebbero promettere bene in tal senso. Di pari passo dovrebbe riprendere anche la domanda di lavoro nei settori interessati dalle riaperture. Non dimentichiamo, comunque, che la caduta della domanda turistica, in stretta correlazione con la dinamica delle entrate estere, si è collegata anche alle criticità che hanno colpito le filiere del sistema moda come abbigliamento, pelletteria e calzature nel caso di Firenze. Le imprese di questi settori potrebbero essere seriamente compromesse in termini strutturali, con il rischio di abbandonare il mercato. Non hanno solo subito direttamente gli effetti economici della pandemia ma dovrebbero fronteggiare anche le difficoltà connesse ad uno scenario internazionale in graduale sviluppo ma che rimane critico ed articolato, insieme alle criticità che riguardano un importante mercato di sbocco per i prodotti realizzati, come quello britannico.

Fondamentale sarà la gestione delle risorse derivanti dal Next Generation EU sia in termini di effetto sulla crescita, sia riguardo alla creazione di posti di lavoro e sia con riferimento alle opere pubbliche. In ambito internazionale lo spostamento della ripresa verso le attività terziarie dovrebbe attenuare la dinamica del commercio globale di beni, che manterrebbe comunque una buona intonazione. Al netto di una ulteriore ondata del virus, le riaperture potrebbero esser determinanti nell'attivare un significativo impulso all'accelerazione dell'economia. Insieme alle riaperture le basi della fase di recupero nel 2021 dovrebbero esser rappresentate da: buon livello della domanda internazionale (indipendentemente dal ruolo che acquisiranno i servizi a partire dalla seconda metà dell'anno); ingente volume di risparmio accumulato dalle famiglie nel corso del 2020; miglioramento delle condizioni finanziarie. L'aumento del volume di risparmio ha rappresentato una variabile inaspettata e ha indotto un discreto aumento dell'ammontare dei depositi bancari (prevalentemente riversandosi sui conti correnti) derivando dal "razionamento amministrativo" di una parte della spesa per consumi delle famiglie con riferimento a vacanze o spettacoli caratterizzati da una distribuzione non omogenea e riguardanti prevalentemente le famiglie con capacità reddituale medio-alta. L'ampio livello della propensione al risparmio ha sicuramente avuto e dovrebbe continuare ad avere un impatto positivo sulla fiducia delle famiglie oltre che sul sostegno dei consumi; questo impulso ai consumi dovrebbe riflettersi sull'andamento dei prezzi, sui quali incombono anche rischi di fonte esterna.

Un ulteriore fattore che potrebbe controbilanciare l'incertezza riguarda il ruolo che potrebbe assumere, per il rilancio della domanda e della produttività, il programma di misure straordinarie varato dall'Unione europea, Next Generation EU, che cerca di attivare una politica economica in grado di portare avanti gli interessi delle prossime generazioni, adottando un modello di sviluppo ispirato ai principi di sostenibilità economica, ambientale e sociale in grado di determinare un quadro strutturale rafforzato anche per le economie locali.

Dalla seconda metà del 2021 la ripresa dovrebbe proseguire nel corso del 2022, l'economia post-pandemica passerà quindi da una dinamica dell'attività economica a forma di K (con settori ancora in perdita) a una ripresa a più velocità, con i settori terziari ad alto impatto relazionale, in cui il contatto è rilevante, che riprenderanno gradualmente terreno. L'incertezza dipenderà sempre dal miglioramento dell'efficienza di distribuzione dei vaccini nelle economie avanzate e soprattutto anche in quelle in via di sviluppo, insieme ad un "rinato" processo di cooperazione internazionale che, contestualmente, sia in grado di accelerare la ripresa degli spostamenti tra i paesi. Una criticità di primo piano sarà rappresentata dalla ripresa dei viaggi internazionali se consideriamo

che le piattaforme digitali potranno aiutare le aziende a farle andare avanti, anche se fino a una certa soglia, oltre la quale il contatto faccia a faccia tornerà ad acquisire rilevanza strategica.

Una valutazione preliminare dell'impatto del Piano di Ripresa e Resilienza è che esso possa aumentare il tasso di crescita potenziale dell'economia italiana di 0,5 punti percentuali in forza della maggiore spesa effettuata e circa 0,3 punti grazie alla piena attuazione del tipo di riforme programmate. Prima della crisi, il tasso di crescita potenziale dell'economia era stimato (con il metodo della funzione di produzione seguito a livello UE) a 0,6 per cento. In via prudentiale, si può valutare che l'attuazione del Piano porterebbe il tasso di crescita potenziale nell'anno finale del programma all'1,4 per cento. Un ulteriore aumento potrebbe derivare da una risposta più forte di quanto previsto da parte della spesa per investimenti, considerando anche che la versione definitiva e revisionata del PNRR attribuisce una maggiore incisività alle riforme strutturali, che possano generare effetti significativi sulla struttura economica, senza tralasciare l'efficienza amministrativa del pubblico impiego.

Ci sono rischi di medio lungo termine come l'accumulazione degli squilibri finanziari tramite l'apertura dei bilanci di governi e banche centrali: una mancanza di coordinamento nella fase di rientro dalle politiche espansive nel post – pandemia (una volta che il rischio di nuovi contagi verrà minimizzato) rischierebbe di creare criticità per le economie più indebitate in termini di incidenza sui premi al rischio richiesti dai mercati e potrebbe portare all'eventuale riattivazione di tensioni finanziarie con effetti negativi sulla domanda aggregata. La messa in atto del Next Generation EU tramite il PNRR per l'Italia è probabilmente la modalità corretta per limitare un rischio del genere, tramite l'accrescimento del proprio potenziale di sviluppo. Sarà strategico e decisivo, da parte del Governo e degli amministratori pubblici, adottare un'adeguata capacità di selezionare le opere e i programmi in grado di riattivare le potenzialità di sviluppo settoriali e le varie interconnessioni delle economie locali.



**Camera di Commercio  
Firenze**  
*dal 1770 la casa delle imprese*

**A cura dell'Ufficio Studi, statistica e prezzi  
della Camera di Commercio di Firenze  
giugno 2021**